

Elon Musk i segreti di un inventore
Greco pag.19

Trovata la ricetta dell'antico Egitto
Rollo pag.17



A rischio il museo del ciclismo
Miccolis pag.21

U:

Il governo chiede soldi ai prof

● **Saccomanni** rivuole gli scatti percepiti nel 2013: un taglio di 150 euro al mese ● **Proteste** nella scuola, sindacati sul piede di guerra ● **Carrozza** al ministro: decisione da sospendere ● **Il Pd**: danno inaccettabile

Saccomanni chiede indietro gli scatti percepiti dagli insegnanti nel 2013 e scoppia il caso. I sindacati sono in rivolta: decurtare lo stipendio di 150 euro mensili è inaccettabile. Il ministro Carrozza chiede al governo di fare dietrofront. Il Pd accusa: scelta sbagliata, una beffa e un danno.

DI GIOVANNI MATTEUCCI A PAG. 2-3

Orfini: la sinistra non può ridursi a una corrente

ZEGARELLI A PAG. 5

Bersani, altri cinque giorni in rianimazione

MARCUCCI A PAG. 7



Cannabis libera: se non ora quando

Un disegno di legge riapre il dibattito sulla legalizzazione. Favorevoli Sel e una parte del Pd, si divide la Lega
Piemonte: rivedere la Fini-Giovanardi. Gasparri: è una follia, non passerà mai

GONNELLI SOLANI A PAG. 8

Liberalizzare conviene

LUIGI CANCRINI

All'inizio del 900 un gruppo di medici inglesi, incaricato dal governo, realizzò una ricerca sugli effetti dell'hashish in India.

SEGUE A PAG. 16

Nel cognome della madre

SARA VENTRONI

Nel nome della madre, della figlia e della Corte europea dei diritti dell'uomo. Non è la nuova trinità. Non c'è da segnarsi la fronte con marce da bollo.

SEGUE A PAG. 16

IL CASO

Grillo attacca ancora l'Unità: nuovi insulti sul suo blog

LOMBARDO JOP A PAG. 10



Renzi: più tasse sulle rendite finanziarie

● Il segretario attacca il ministro dell'Economia: io mi arrabbio ● Al Cav dice: niente diktat ● Letta vede Napolitano e prepara il patto di coalizione

«Nel job act più tasse sulle rendite finanziarie». Lo annuncia Renzi: l'articolo 18 è problema marginale. Il leader Pd avverte Berlusconi: no diktat sulla legge elettorale. Letta lavora al patto di coalizione e riferisce a Napolitano. Al via gli incontri con i leader. Intervista a Nardella.

ANDRIOLO FANTOZZI SABATO A PAG. 4-6



L'immaginazione al potere

L'ANALISI

LAURA PENNACCHI

Per tradurre in opportunità rivitalizzanti i gravi problemi che il 2014 porterà con sé, la politica ha bisogno di darsi grandi «missioni» per identificare le quali sono fondamentali pensiero e idee ma anche lo slancio dell'immaginazione.

SEGUE A PAG. 16

Non è il web che crea violenza

IL COMMENTO
HAMILTON SANTIÀ

La violenta reazione su Internet alla notizia del ricovero di Bersani è solo l'ultima di una recente serie di eventi che fanno riflettere sulla rete come specchio del disagio sociale. L'attacco all'ex segretario Pd si aggiunge alle minacce di morte a Caterina Simonsen.

SEGUE A PAG. 10

SIRIA
Armi chimiche di Assad forse smaltite in Croazia

● Partite le prime navi Scalo tecnico in Sicilia

DE GIOVANNANGELI A PAG. 12

PIEMONTE
Niente posto in ospedale: donna incinta perde la figlia

● Sette ore in ambulanza per cercare una sala parto

FERRERO A PAG. 15

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Vent'anni di Gasparri in tv

● TORNANO IN PISTA, UNO A UNO, TUTTI (TROPPI) TALK SHOW POLITICI. Come noto, la tv fa le vacanze scolastiche, anziché approfittare delle ferie per mettere alla prova nuovi talenti e scoprire che, magari, c'è qualcuno più bravo non del sommo Bruno Vespa (l'unico a fare la storia e anche la geografia nazionale), ma di qualche altro titolare meno titolato. Fatto sta che, ieri mattina ad *Omnibus*, c'era anche Gasparri e la cosa ci ha fatto (quasi) piacere, visto che voci giornalistiche lo davano per televisivamente giubi-

lato da Berlusconi. Ma come? Proprio Gasparri, che di liste di proscrizioni ne ha fatte tante, una persino in diretta tv?

Pare che ora il decaduto Berlusconi voglia far decadere dal video alcune facce che, secondo lui, spaventerebbero l'elettorato moderato. Tra gli spaventapasseri, ci sarebbe anche la pitonessa Santanchè. E va bene, ma sostenere che Gasparri, dopo vent'anni di permanenza tv ininterrotta, possa far paura a qualcuno, è inaccettabile. A Gasparri non siamo solo assuefatti: siamo mitridatizzati.



ECONOMIA

Saccomanni rivuole i soldi dagli insegnanti. La scuola protesta

● Sono gli scatti di stipendio 2013, già percepiti: i docenti dovrebbero ridarli, con rate mensili di 150 euro ● **Renzi:** «Non siamo su Scherzi a parte, non puoi dare i soldi e poi chiederli indietro»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«Soprsedere» al recupero degli scatti di stipendio maturati dagli insegnanti nel 2013. Dopo giorni di protesta da parte di migliaia di docenti, sfociata in una petizione indirizzata al premier Enrico Letta, a prendere la parola è la ministra dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza, che ha scritto ieri al collega dell'Economia Fabrizio Saccomanni chiedendogli appunto di sospendere la procedura (come ha twittato lei stessa). Ma il ministero dell'Economia replica: «Non dipende dal Tesoro, è un atto dovuto. Se il Miur riesce a trovare dei risparmi nell'ambito del suo dicastero per derogare al blocco degli scatti, il governo a quel punto potrà erogarli».

Insomma, il pasticciatissimo caso resta aperto. Anche il Pd si schiera contro la richiesta di Saccomanni. Durissimo il segretario Matteo Renzi: «A me non interessa il rimpasto. Ma se il ministero dell'Economia oggi chiede indietro 150 euro agli insegnanti, io mi arrabbio. Perché non stiamo su scherzi a parte. Non puoi dare dei soldi e poi chiederli indietro» ha detto ieri sera.

«Si tratta di importi provenienti dal taglio dei fondi di funzionamento delle scuole che erano stati promessi ai docenti come pagamento dei dovuti scatti di stipendio - aggiunge il responsabile Scuola dei democratici, Davide Faraone - Al danno, cioè il taglio di quei fondi sacrosanti, si somma adesso alla beffa: una volta percepite e spese queste somme i docenti le dovranno restituire. Siamo all'assurdo: dopo i diritti acquisiti e i diritti offesi siamo giunti ai diritti restituiti. Mi auguro che tutto ciò sia un equivoco». E Faraone continua dicendosi «sorpreso» «perché ancora una volta si va a punire col segno meno l'unica cate-

goria di lavoratori dello Stato che ha prodotto nel 2013 un segno più».

CONTRATTO BLOCCATO DAL 2006

Tutto ha inizio con una nota del 27 dicembre del ministero dell'Economia, in cui veniva annunciato che sarebbero stati trattenuti dalle buste paga di docenti e lavoratori del comparto scuola 150 euro al mese a partire dalla busta paga di gennaio. Questo per «restituire» gli scatti di anzianità del 2013: in sostanza, il governo si vorrebbe riprendere gli aumenti percepiti l'anno passato. Anzi, a dirla tutta, la vicenda parte a settembre scorso, quando un Dpr arriva a bloccare gli scatti dell'anno in corso (come già era accaduto dal 2010), quelli che nel frattempo gli insegnanti stavano percependo. E infatti, già allora i sindacati sollevano il problema, ma senza ricevere alcuna risposta.

La nota di dicembre rivolta a 90mila insegnanti, com'era ovvio, ha scatenato la rivolta, e surriscaldato il clima tra i sindacati, che già avevano ricevuto risposta negativa sulla restituzione degli scatti di stipendio 2012, e che ora si preparano a difendere i docenti dal prelievo ex post 2013. «È un provvedimento

...

Il Pd si schiera contro la richiesta: «Mi auguro sia un equivoco» dice Faraone

...

Sindacati sul piede di guerra, la Cgil: «Assurdo, si colpiscono persone con stipendi fermi dal 2009»

to assurdo e vessatorio nei confronti dei lavoratori della scuola, non s'è mai vista una cosa del genere - dice Mimmo Pantaleo, segretario della Cgil per il comparto - che tra l'altro colpisce persone che già vivono una situazione di grave sofferenza: ricordo che il contratto nazionale è bloccato dal 2006 nella sua parte normativa e dal 2009 in quella economica, e che quindi gli scatti rappresentano l'unica possibilità per un minimo aumento di stipendio. Per non parlare della situazione dei precari, che in questo modo non fa che aggravarsi». «È chiaro che la restituzione va evitata - continua Pantaleo - Se non si troverà una soluzione, siamo anche pronti allo sciopero». Sulla stessa lunghezza d'onda la Uil, che parla di «situazione gravissima», e il sindacato autonomo Gilda. Come viene sottolineato nella petizione firmata in pochi giorni da migliaia di insegnanti: «La beffa è che tali scatti erano stati promessi come conseguenza del taglio del Fondo di Funzionamento delle Scuole, taglio contro cui molti di noi docenti avevamo protestato perché sospettavamo che quelle somme, tolte alla Scuola, non sarebbero state investite per la Scuola». Ancora: «L'atto vergognoso di farsi restituire, anzi decurtare con rate mensili di 150 euro soldi promessi, dovuti, pagati e già spesi da docenti che percepiscono meno di 1.500 euro non può passare sotto silenzio».

E sulla scuola grava anche il problema del pagamento dei supplenti temporanei, come denuncia la senatrice Alessia Petraglia, capogruppo di Sel in commissione Istruzione a Palazzo Madama. «A questo si aggiunge un'altra beffa inserita dal governo Monti - spiega Petraglia - cioè la mancata monetizzazione delle ferie non godute, al pari della mancata retribuzione per il servizio prestato dal personale in tempi certi». Al primo settembre 2013, informa Sel, i posti liberi in organico di diritto erano 29.523. Se si procedesse a stabilizzare tutti i posti oggi conferiti fino al 30 giugno, sia per il personale docente che quello Ata, ci sarebbero le condizioni per stabilizzare 105.930 persone.



Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni con il premier Enrico Letta

FOTO LAPRESSE

FIAT-CHRYSLER

Moody's valuta declassamento rating

La Fiat è sotto la lente delle agenzie di rating internazionale dopo l'acquisizione della totalità del capitale di Chrysler.

Moody's ha comunicato ieri di aver messo sotto osservazione il rating Ba3 di Fiat per un "possibile downgrade" in seguito all'acquisizione del 41,5% di Chrysler finora detenuta dal fondo Veba del sindacato americano Uaw. Secondo l'agenzia di rating, l'operazione "indebolirà materialmente" la posizione di liquidità del Lingotto "in un momento in cui la società ha ancora un free cash flow negativo", rischiando così il declassamento.

La revisione si concentrerà, fra l'altro, sull'impatto che l'operazione

Chrysler avrà sul profilo di liquidità di Fiat per i prossimi 12-18 mesi, sui possibili passi per semplificare la struttura legale del gruppo e sulla performance operativa nell'esercizio fiscale 2013. "Detto questo prevediamo che il cash che resterà nel bilancio Fiat, la generazione di cash flow operativo e le linee di credito non usate dovrebbero essere sufficienti a Fiat per centrare le anticipate necessità cash del 2014" spiega in una nota Falk Frey, capo analista Moody's per la società del Lingotto. Secondo Moody's sul rating di Fiat pesano inoltre le crescenti criticità incontrate dall'azienda sul mercato latinoamericano.

L'Europa studia il modo di «separare» le banche

Oggi Consiglio europeo e Parlamento cominceranno a prendere in esame l'ipotesi dell'introduzione di una *Volcker rule* sia pure in chiave europea, come suggerito dall'esperienza della crisi finanziaria globale e delle sue cause. Ma i tempi previsti non sono di certo quelli che sarebbero necessari dal momento che la separazione delle attività di trading più rischiose da quelle normali di banca commerciale sarà disposta solo nel 2020. Per il momento vi sarà l'invito della Commissione Ue agli Stati membri a dotarsi di strumenti normativi per una tale separazione. Il progetto prevede che per le banche cosiddette sistemiche, in grado cioè di provocare rischi a livello di sistema - trenta nell'Unione europea, fra le quali le italiane IntesaSanPaolo e Unicredit - le autorità di controllo possano arrivare a imporre il trasferimento delle attività rischiose a entità autonome, adeguatamente capitalizzate.

È abbastanza condiviso che lo smobilizzo negli Usa, verso la fine degli anni novanta del secolo scorso del *Glass Steagall Act* del 1933 che separava le funzioni delle banche commerciali da quelle di

IL CASO

ANGELO DE MATTIA

Consiglio europeo e Parlamento iniziano oggi a studiare una «Volcker rule» per evitare crisi sistemiche. Il piano è in ritardo e il percorso lungo

investimento, sia stata una delle cause della crisi del 2008. Una separazione abbastanza simile veniva disposta nel 1936 dalla nostra legge bancaria: rimase in vigore fino all'emanazione del Testo unico bancario del 1993, quando fu introdotto il modello della banca universale che faceva leva su separazioni operate autonomamente dal banchiere e

sulla capacità di questi di organizzare la trasformazione delle scadenze nella gestione del raccolto tra depositi raccolti e impieghi a breve e a medio e lungo termine. Prima della tempesta finanziaria, il tema della separazione non si era posto. Le misure di Vigilanza prudenziale, in particolare di quelle facenti leva sul rapporto tra patrimonio delle banche e rischi, avevano prevenuto situazioni di crisi, a maggior ragione di carattere sistemico. Il successivo sviluppo delle sofferenze, gli episodi di violazione delle regole di sana e prudente gestione fino all'instabilità e al dissesto, in alcuni casi, ma, soprattutto, la consolidata apertura dei mercati e i potenziali impatti anche in altri sistemi di crisi aziendali verificatisi in un paese hanno riproposto la necessità di riflettere e di adottare delle misure al riguardo, fino ad arrivare a vietare a una banca il "proprietary trading", cioè la negoziazione di attività rischiose in nome e per conto proprio. Ugualmente da regolare drasticamente, l'investimento in derivati che non siano a copertura di rischi connessi con una specifica operazione, ma siano, di fatto, un vero e solo contratto

aleatorio, insomma una pura scommessa: non è sufficiente, infatti, l'innovazione introdotta con normativa comunitaria che impone la negoziazione su di una piattaforma centrale di questi titoli in modo che si conoscano le controparti, trattandosi, sì, di un passo avanti sul piano della trasparenza, ma da integrare sul piano della regolamentazione fino ad arrivare alla proibizione. Come si diceva, la crisi *docet* sul ruolo avuto dai derivati, nonché da quegli aberranti titoli che sono i derivati di derivati.

Negli Usa, nell'approvare la nuova legge bancaria, è stata introdotta l'accennata *Volcker rule*, dal nome del mitico presidente della Federal Reserve, Paul Volcker, in parte però edulcorata anche per la potente azione delle lobby. La versione che si adotterebbe nell'Unione, che nasce da una proposta meno permissiva del banchiere centrale finlandese, Erkki Liikanen, è ancora più addolcita rispetto a quella adottata della regola di Volcker. Nel contempo, bisognerebbe mettere mano alla disciplina e al contrasto della "banca-ombra", altro fenomeno che è stato alla base della crisi finanziaria globale e che per un certo tem-

po è stato oggetto di analisi e di proposte di intervento normativo da parte del Financial Stability Board, almeno fino a quando questo organismo è stato presieduto da Mario Draghi. In sostanza, l'opera concreta di revisione e rinnovamento della regolamentazione post-crisi finora ha proceduto a rilento. La tutela della stabilità sistemica, oltre a quella aziendale, è fondamentale, anche per gli intrecci con i debiti sovrani e, in ultima analisi, per la protezione del risparmiatore, nonché per un migliore esercizio della funzione creditizia. La tempistica prevista andrebbe, dunque, rivista. Ma l'occasione è propizia perché si ponga mano, a distanza di venti anni, alla rivisitazione del Testo unico bancario e di quello della finanza del 1998. Di questa esigenza, sia pure per differenti ragioni, comincia a essere consapevole un arco esteso di esperti e di associazioni: da ultimo, il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, ha sostenuto la opportunità di una tale revisione. Allora, il Governo non deve considerare questa materia meno importante di altre riforme. Prima lo si fa, meglio è per il sistema e l'economia del Paese.



«Impegno 2014»: occupazione, meno tasse e rientro dei capitali

- Letta incontra Saccomanni e Giovannini
- Più tutele a chi perde lavoro e riforma dei servizi all'impiego
- Malumori e dubbi sui tagli di Cottarelli, atteso il patto con la Svizzera

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Lavoro e fisco. Questo il binomio da cui parte Enrico Letta per definire il patto di coalizione da contrapporre agli «spintoni» di Matteo Renzi. L'agenda, battezzata «Impegno 2014», ha avuto il primo avvio con un incontro a Palazzo Chigi con i ministri Fabrizio Saccomanni e Enrico Giovannini. Sul tavolo i prossimi step sui due fronti caldi per l'esecutivo: occupazione e pressione fiscale.

Sul lavoro Giovannini pensa da tempo a una revisione dei servizi per l'impiego, oltre a estendere le tutele in senso sempre più universale. Non è un mistero, tuttavia, che per garantire le dovute coperture servono risorse attualmente indisponibili. Se non riparte l'intera macchina produttiva, sarà difficile ritagliare un nuovo welfare teorizzato ormai da anni. È molto probabile che il governo riceverà alcune indicazioni filtrate dal cosiddetto «Job Act» a cui sta lavorando Renzi: ovvero semplificazione contrattuale (contratto unico o pre-

valente) e tutele crescenti e generalizzate per chiunque perda lavoro (a prescindere dalla tipologia di attività svolta). Una impostazione che sfla dal centro del dibattito l'articolo 18 (già ampiamente rivisitato dalla riforma Fornero) e rimette in agenda i diritti di tutti quelli a cui oggi non viene garantita alcuna garanzia. Per ora Letta può contare solo sulla cosiddetta Youth Guarantee, cioè il programma europeo che punta ad offrire una occasione di stage formativo o di occupazione a chi entra nel mondo del lavoro. Troppo poco, visti i numeri (devastanti) dell'occupazione in Italia.

MALUMORI

Il percorso è in salita anche per Saccomanni. Vero è che a fine febbraio è atteso il primo passo della revisione della spesa affidata a Carlo Cottarelli. Cioè, l'individuazione dell'obiettivo del 204. Sembra una banalità, ma il supercommissario venuto da Washington considera molto importante avere un ancoraggio: numeri secchi da indicare alle

varie amministrazioni per pretendere poi risposte adeguate. Nei provvedimenti varati non si prevedono risparmi di spesa nel 2014, l'anno dopo si parla di appena 600 milioni e nel 2016 di un miliardo e 300 milioni. Insomma, nel triennio a bocce ferme non si superano i due miliardi di tagli. Ebbene, nelle intenzioni di Saccomanni grazie al lavoro di Cottarelli tra due anni quelle risorse dovrebbero «lievitare» a 32 miliardi. Il che vuol dire che già da quest'anno si dovrà passare da zero a circa 8 miliardi di euro. Ambizioso? Velocitario?

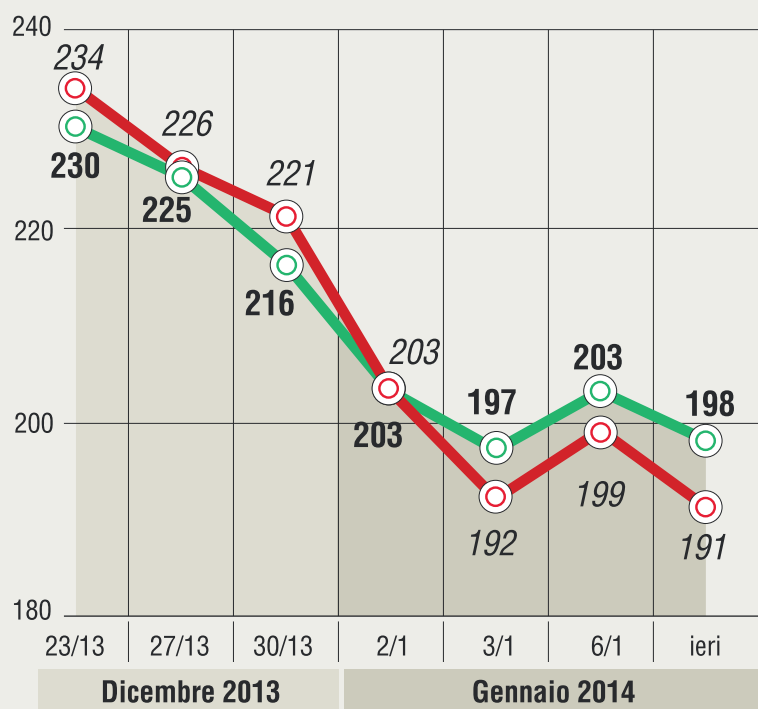
Sicuramente un'impresa molto difficile, nonostante le 25 commissioni istituite da Cottarelli nei ministeri e in una serie di altre amministrazioni che hanno come «interfaccia» gli enti locali. nell'apparato già serpeggia qualche malumore per i numeri pesanti diffusi dall'Economia da raggiungere in tempi relativamente brevi. Per fare una vera revisione serve tempo: se si vuole procedere in fretta si rischiano tagli lineari (alla Tremonti, per intenderci) che non fanno altro che scassare la macchina pubblica.

La spinta a un taglio incisivo secondo Saccomanni verrebbe dall'equazione: più tagli, meno tasse. Si sa che l'obiettivo è quello di ridurre ancora il cuneo fiscale, che guarda caso supera di circa 30 miliardi di gettito quello tedesco (di qui la richiesta dell'Economia a Cottarelli). Ma già questo passaggio è stato incrinato dall'intervento nella Stabilità, che destina una parte delle risorse alle spese obbligatorie dello Stato. Inoltre molti osservatori ritengono più corretto utilizzare i risparmi di spesa per sostenere la domanda pubblica in senso espansivo (cioè più investimenti), abbassando la pressione fiscale con i proventi della lotta all'evasione. Ma il capitolo dell'infedeltà fiscale appare molto appannato nel dibattito pubblico. Ci si aspettano risultati miracolosi dal prossimo accordo con la Svizzera, che dovrebbe far rientrare i capitali esportati non più in forma anonima (come si è fatto in passato) e facendo pagare il dovuto. È stato anche annunciato un viaggio in Svizzera di Letta già in gennaio: ma sulla data precisa si è persa traccia. Molto dipenderà dalla disponibilità di Berna ad accettare di rinunciare allo storico segreto bancario: solo se non sarà più garantito l'anonimato l'Italia potrà far leva sui cittadini che hanno sottratto risorse per evitare la mannaia fiscale del nostro Paese. Ma la partita non è ancora chiusa.

LE FESTE DELLO SPREAD

Andamento del differenziale col Bund da prima di Natale

Btp italiani		Bonos spagnoli	
Rendimenti 23/12	4,18%	Rendimenti ieri	3,80%
	4,22%		3,87%



FONDO MONETARIO

La crescita mondiale rivista al rialzo

Il Fondo monetario internazionale correggerà al rialzo le proprie stime di crescita mondiale entro tre settimane. Lo ha detto Christine Lagarde, direttore generale del fondo, parlando a Nairobi. «Rivedremo al rialzo la crescita dell'economia mondiale», ha spiegato l'ex ministro francese, aggiungendo che al momento è prematuro dire di quanto sarà la revisione. Intanto finale d'annata debole dell'inflazione nell'area euro: a dicembre il tasso di crescita annuo dei prezzi al consumo si è attestato allo 0,8%. La stima preliminare diffusa da Eurostat ha segnalato un rallentamento dal più 0,9% registrato a dicembre. Un valore in linea con le attese medie degli analisti. Un dato

che potrebbe riflettere la perdurante debolezza dei consumi nell'Unione monetaria, laddove altre componenti dell'economia, in particolare l'attività delle imprese, di recente hanno segnato nuovi miglioramenti. In questo modo il quadro di insieme resta impegnativo anche per le decisioni della Bce, che lo scorso novembre proprio in risposta alla debolezza dell'inflazione ha tagliato i tassi di riferimento dell'area euro al nuovo minimo storico dello 0,25%. L'obiettivo è un'inflazione inferiore ma vicina al 2% annuo sulla media di 18 mesi circa. Giovedì a Francoforte torna a riunirsi il Consiglio direttivo, non sono attese variazioni sul costo del danaro.

Casa, ancora nebbia fitta sulle aliquote Tasi

- L'unica certezza è che il 24 gennaio i cittadini pagheranno la mini Imu
- Ma cresce la polemica sulla tassazione delle abitazioni che anche quest'anno si presenta più pesante del passato

B. DI G.
ROMA

Il governo dovrebbe scoprire le (ultime) carte sulla Tasi nelle prossime ore. L'unica cosa certa emersa ieri da una raffica di riunioni al ministero dell'Economia è che l'ulteriore intervento ci sarà sotto forma di emendamento al decreto Imu-Bankitalia. Visto che il provvedimento sbarca oggi in aula in Senato, l'esecutivo dovrebbe muoversi a stretto giro. Da definire ci sarebbe solo l'entità dell'intervento. È ancora da valutare, infatti, se la soglia dell'imposizione sulla prima casa potrà salire al 3 o al 3,5 per mille (oggi è fissata al 2,5) e quella sulla seconda all'11,1 (dal 10,6 per mille) o all'11,6. Insomma, la forbice dovrebbe allargarsi tra mezzo punto e un punto. Il governo centrale, tuttavia, dovrebbe an-

che indicare nell'emendamento che l'ulteriore spazio di manovra concesso ai Comuni dovrà essere utilizzato dai sindaci esclusivamente per garantire forme di esenzione. Insomma, l'intervento servirebbe per recuperare almeno parzialmente lo «sconto» che l'Imu prima casa aveva garantito a tutte le famiglie, pari a 200 euro più 50 euro per figlio fino a un massimo di altri 200 euro.

Intanto esplose il pasticcio mini-Imu con ipotesi di sostituzione del prelievo con l'aumento delle tasse sui giochi che

...
La soglia dell'imposizione della prima casa potrebbe salire al 3 o al 3,5 per mille dal 2,5 attuale

viene «bocciata» come inapplicabile da Graziano Delrio. Una posizione che chiude la porta a una richiesta di un gruppo di sindaci emiliani, i quali scrivono a Matteo Renzi invocando il suo intervento contro le obiezioni di Delrio definite «ridicole». Insomma, polemiche a volontà.

Tornando alla Tasi, gli sconti non potranno essere «generosi» come quelli dell'Imu, visti i numeri dei bilanci comunali (già sottoposti a parecchie sforbiciate) e le richieste dei sindaci, che hanno parlato di un miliardo e mezzo da recuperare. «Se si arrivasse al 3 per mille sulle prime case - osserva il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy - mediamente, senza detrazioni, si pagherebbero 237 euro medi (il costo medio dell'Imu nel 2012 era di 225 euro), con punte di 483 euro a Torino (dove di Imu si pagò 475 euro); a Roma 471 euro (contro i 537 euro di 2 anni fa); a Milano 429 euro (contro i 292 euro), a Genova 408 euro (di Imu si pagarono 372 euro), a Bologna 396 euro (di Imu si pagarono 321 euro), a Napoli 321 euro (di Imu si pagarono 379 euro)». Ovviamente si tratta di medie, che non considerano le eventuali

detrazioni. Sommando l'aumento dell'aliquota allo studio (mezzo punto equivale a 1,4 miliardi di maggior gettito) con i 500 milioni già stanziati per gli sconti, si arriva a una manovra di quasi due miliardi. Che «tradotta» in detrazioni medie significa sconti di 150 euro a famiglia. «In sintesi il rischio è di dover pagare per la Tasi quanto e più dell'Imu - continua Loy - anche con eventuali detrazioni».

TEMPI

C'è poi il tema delle scadenze: la Legge di Stabilità ha cancellato la data del primo account del 16 Gennaio, rimandando ai singoli Comuni di stabilire scadenze e rate, assicurando comunque la possibilità di pagare in 2 rate o in un'unica soluzione (16 Giugno). Resta, quindi, un'unica data certa: il 24 gennaio con il pa-

...
I sindaci emiliani scrivono a Renzi affinché siano tassati i giochi d'azzardo invece delle famiglie

gamento della mini Imu che peserà mediamente 33 euro a famiglia con punte di 59 euro a Milano, 58 euro a Torino, 43 euro a Roma. Il prelievo light, infatti, riguarda tutti quei Comuni che hanno alzato l'aliquota base già nel 2012 (come è accaduto a Roma), dunque tutti quelli in cui si è pagato più del 4 per mille per la prima casa. «Sollecitiamo il governo e il Parlamento - conclude Loy - a mettere fine al tormentone delle tasse sulla casa e a dare certezze di quanto, quando e come fare il proprio dovere di contribuenti».

In effetti la girandola di notizie sulle aliquote e sulle scadenze mette l'intero comparto in subbuglio, tanto che molti osservatori attribuiscono proprio a questa incertezza il crollo delle compravendite e la crisi profonda delle imprese di costruzioni. Non è un caso che anche da Scelta civica, per voce del responsabile economico Enrico Zanetti (esperto in fatto di tasse), chieda di uscire dal balletto di cifre e di date e tornare alle due scadenze tradizionali che risalgono all'epoca Ici: metà giugno e metà dicembre. Anche l'Ance parla di «presa in giro» dopo un anno di slogan.

POLITICA

Renzi: «Job Act, più tasse sulla finanza»

- **Il segretario del Pd:** «Sul lavoro faremo un intervento organico, l'articolo 18 è un aspetto marginale»
- **Legge elettorale** «Il modello di Alfano può andare. A Forza Italia e agli altri diciamo: niente diktat»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Matteo Renzi tira dritto come un treno. Lavoro e riforme, a partire dalla legge elettorale e il taglio dei costi della politica: tutto si giocherà nelle prossime settimane dentro e fuori il partito. A giorni il segretario lancerà il suo Job Act, non quello definitivo, «che sarà un intervento organico, di lungo respiro e che guarda all'Italia dei prossimi anni», come spiegano i suoi, ma quello che conterrà le linee guida del piano.

E sulle riforme, mentre a Roma Enrico Letta avviava il giro di consultazioni per «Impegno 2014», il segretario del Pd a Palazzo Vecchio incontrava a pranzo Mario Monti. Una «lunga e cordiale conversazione», spiega la nota dello staff del professore, che «ha riguardato le prospettive strategiche della politica europea ed italiana». Renzi, ospite di Lilly Gruber a *Otto e mezzo*, racconta che con l'ex premier non si è parlato di legge elettorale, molto più di Europa, ma fonti vicine al segretario in realtà lasciano intendere che proprio le riforme sono state al centro della discussione. Renzi vuole stringere i tempi, mandare un segnale chiaro, non farsi logorare dalle dinamiche parlamentari, per questo, spiega, non ha imposto un suo

...

«Rimpasto? Se il premier decide di fare nuove nomine ben venga, ma io non me ne occupo»

modello di legge elettorale, ma ben tre. È convinto che stavolta funzionerà, «ci metto il cuore».

«Alfano ha dato la disponibilità su un modello, può andare bene. Ora vediamo quali sono i numeri», dice il segretario, convinto che nelle prossime settimane «ne vedremo delle belle» anche dentro il M5s. A Berlusconi, a Forza Italia «e agli altri diciamo "niente diktat". Non li fa il Pd, non deve farlo nessun altro».

L'AGENDA PD

L'agenda del Pd è serrata nei prossimi giorni - l'incontro con i senatori, la segreteria e poi la direzione - perché il segretario vuole incassare l'appoggio del partito in vista dei prossimi passaggi parlamentari e, soprattutto, della stipula di «Impegno 2014», il patto che Letta intende siglare con le forze di maggioranza per blindare il governo e arrivare al 2015. Stefano Fassina, viceministro dimissionario, intanto torna a incalzare, gli chiede di indicare i nomi dei ministri Pd nel governo e spiega che le sue dimissioni «sono un gesto di sacrificio per un'assunzione collettiva di responsabilità. C'è un'ambiguità che va sciolta. Vedo un atteggiamento che non è utile al Pd, che non è utile al governo e soprattutto non è utile all'Italia. Non stiamo parlando di giochi interni, stiamo parlando del governo di un Paese che è in drammatiche emergenze economiche e sociali. Quindi il mio gesto è un po' disperato, è fatto con sacrificio perché non l'ho fatto con leggerezza». In realtà, per il segretario, le dimissioni di Fassina sono politiche, «lo aveva già fatto una volta, la mia battuta era un pretesto», perché «non siamo all'asilo, stiamo discutendo del governo del Paese. Sa quante battute ho preso io da Fassina...». Quanto alla richiesta del viceministro di nominare i nuovi ministri Pd, Renzi non vuole cadere nelle liturgie della prima Repubblica, non è interessato al rimpasto: «Se il presidente del Consiglio decide di fare nuove nomine ben venga, ma io non riuscirò mai a fare una trattativa per avere tre ministri».

Per il segretario, che su questo trova dalla sua parte anche i Giovani turchi, le priorità sono altre, a cominciare dalla crescita e dal lavoro. «C'è una triplice iniziativa sul tema del lavoro - annuncia dalla sua città - la prima, sulle regole di insieme per fare in modo che chi fa im-

presa sia messo nelle condizioni di poterla fare. Poi, il grande tema dell'innovazione e contemporaneamente, soltanto alla fine, una discussione sulle regole contrattuali». Renzi chiede una discussione aperta in Direzione, «non ideologica», assicura: «Non ci spaccheremo». Il suo Job Act, ribadisce, «non è soltanto, come è stato negli ultimi anni, la discussione sull'articolo 18 su cui ognuno ha le proprie idee ma che rappresenta la dimostrazione plastica di guardare il dito mentre il mondo chiede di guardare la luna». E tanto è vero che non si parlerà solo di articolo 18 che nel piano a cui stanno lavorando, tra gli altri, Filippo Taddei e Marianna Madia, vede il capitolo «regole» piazzato al terzo posto dopo una sostanziosa prima parte dedicata alle misure di sistema e una seconda riservata a come si creano nuovi posti di lavoro. Sei i settori individuati dal segretario «e il primo tra questi - spiega - è il made in Italy», oltre a innovazione, manifattura tradizionale, industria turistica e culturale. «Io sono d'accordo sull'aumento della tassazione delle rendite finanziarie - aggiunge infine - e sarà uno degli argomenti del job act, a condizione che non alimentiamo ancora la spesa del grande moloch pubblico, ma che con le risorse andiamo a ridurre l'Irap».

Soltanto se si fanno «questi compiti a casa», allora, si può pensare di vincere anche un'altra battaglia: lo sfioramento del tetto del 3% del debito pubblico imposto dall'Europa. Un tetto fissato 22 anni fa, ricorda il segretario.



AGENDA

Franceschini: «Prima delle Europee legge elettorale e riforma del Senato»

Insieme all'offerta di far marciare all'unisono la nuova legge elettorale e l'abolizione del Senato, per approvare le due riforme prima delle Europee, il ministro dei Rapporti col Parlamento Dario Franceschini attraverso una intervista alla *Stampa* offre anche una clausola di salvaguardia: dotare la nuova legge elettorale di un paracadute per il Senato, da usare nel caso si dovesse andare alle urne prima che le quattro letture della riforma del bicameralismo siano completate. Visto,

tra l'altro, che entro maggio sarebbero possibili solo due dei quattro passaggi parlamentari previsti per le modifiche costituzionali. In un ruolo di «pioniere» tra Letta e Renzi, Franceschini esclude che ci sia un avviso di sfratto al governo: «Non ne vedo traccia, anche se capisco che sarebbe il desiderio delle opposizioni, da Berlusconi a Grillo. Mi pare invece che in modo molto netto Renzi stia ribadendo la sua intenzione di procedere con un'azione di stimolo al governo. Perché gli interessi sono

convergenti: in maggio ci sarà la prima verifica elettorale del Pd a guida Renzi, cioè le Europee. E i risultati che porterà a casa il governo condizioneranno positivamente o negativamente il Pd». Sulla legge elettorale sostiene che entro gennaio ce la farà Renzi a mettere d'accordo tutti: «È assolutamente possibile. Immagino un accordo quadro in gennaio che parta da un'intesa tra le forze che sostengono il governo ma che punti a coinvolgere anche i partiti dell'opposizione».

Asse FI-M5S contro il decreto sui fondi ai partiti

Forza Italia e Movimento 5 Stelle cominciano con un voto contrario il confronto sull'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti. L'esame del decreto legge varato dal governo a fine dicembre è partito ieri in commissione Affari Costituzionali del Senato. Sono stati approvati i presupposti di costituzionalità del provvedimento ed è proprio su questo punto che subito M5S e Forza Italia, uniti in un asse ormai non più inedito, hanno votato contro, mentre Sel ha deciso di astenersi. Oggi proseguirà la discussione generale. Il termine per gli emendamenti è stato fissato per martedì mattina.

«Il decreto legge non è uno strumento idoneo - contesta il grillino Vito Crimi - si è confusa l'urgenza politica, da dare come risposta ai cittadini e agli elettori, con l'urgenza costituzionale che è elemento che caratterizza il decreto legge». Ma i 5 stelle sono contrari anche nel merito perché, attacca Crimi, «non è vero che si abolisce il finanziamento ai partiti. Si passa da un finanziamento diretto proporzionale al risultato elettorale

IL CASO

CATERINA LUPI
ROMA

Crimi: «Non è vero che serve ad abolire i finanziamenti pubblici»
Il forzista Zanettin: «Il nostro no? Noi siamo forza di opposizione»

ad un finanziamento proporzionale alla scelta annuale dei cittadini. Il finanziamento pubblico - ha aggiunto - non è di fatto abolito ed è evidente dal fatto che lo Stato preveda una copertura».

«NIENTE DECRETO»

Dalle fila di Forza Italia, Pierantonio Zanettin spiega invece il voto contrario come un atto dovuto, in quanto forza di opposizione. Cosa a cui si aggiunge il no «all'uso del decreto legge, considerando che c'era già un ddl che proveniva dalla Camera», obietta Zanettin. E lo stesso argomento lo solleva Sel, che ha scelto l'astensione. «Con il decreto legge - spiega Loredana De Petris - c'è un disordine di strumenti messi in campo che poi creano problemi», poi-

...

Sel sceglie l'astensione: «C'è sovrapposizione con il testo approvato alla Camera»

ché in prima commissione adesso «c'è una sovrapposizione» tra il dl dell'esecutivo e il ddl già approvato alla Camera.

Tradiscono soddisfazione invece i toni usati dagli esponenti della maggioranza. «Siamo partiti» rivendica il ministro per le riforme, Gaetano Quagliariello parlando con i giornalisti. E sottolinea come il testo del decreto legge sia «uguale al ddl approvato alla Camera, fin nelle virgole». A fronte delle obiezioni sull'urgenza e sull'omogeneità del provvedimento, «abbiamo spiegato che non c'è solo un'urgenza politica ma anche costituzionale. Se vogliamo farlo entrare in vigore nel 2014 - ha sottolineato Quagliariello - al più tardi il decreto deve essere fatto entro fine febbraio». Il decreto scade infatti il 28 febbraio e per entrare in vigore nel 2014 il decreto dovrà essere convertito in legge entro quella data. Da qui l'appello della maggioranza a marciare spediti. Sul fronte dell'omogeneità, invece, Quagliariello sostiene che «abbiamo ricordato che sin dalla Costituente ci so-

no state diverse proposte di legge che hanno messo in correlazione la possibilità di finanziamenti diretti e indiretti per i partiti con i presupposti minimi di democraticità dei partiti stessi».

Allo stesso modo, il relatore del provvedimento Alessandro Maran, di Scelta civica, ha sostenuto che «la strada del dl è necessaria se si vuole che fin da quest'anno il finanziamento pubblico ai partiti cessi». «Il dl - ha proseguito Maran - ricalca il testo votato dalla Camera» e prevede «lo stop ai finanziamenti pubblici; introduce il finanziamento diretto e indiretto dei privati e impone però regole democratiche: un partito deve cioè garantire democrazia e trasparenza, essere quindi un partito vero e non di proprietà di qualcuno».

...

La maggioranza: «Se vogliamo che diventi legge nel 2014 va approvato entro fine febbraio»



Il segretario del Partito democratico Matteo Renzi
FOTO LAPRESSE

Letta sale al Quirinale e prova a blindare il patto di coalizione

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Il premier apre con Scelta civica le consultazioni Renzi non vuole il vertice con gli altri leader Ottimismo a Palazzo Chigi sulla legge elettorale

Le consultazioni si avviano con Scelta civica, ma il percorso che dovrà condurre al patto per il 2014 è tutt'altro che definito. Sta in questa indeterminazione, forse, «l'originalità» che Palazzo Chigi rivendica rispetto all'esperienza tedesca. Rimane nel vago la stessa ipotesi di un vertice di maggioranza, appuntamento naturale per i leader di partiti alleati che intendano stringere un'intesa guardandosi in faccia. Letta ha messo in conto il summit fin dal momento in cui ha lanciato il "contratto", ma Renzi teme ricadute d'immagine da prima Repubblica e non vorrebbe farsi immortalare con Alfano e Casini. Con l'approssimarsi delle europee, in realtà, una foto opportunità con il leader Pd potrebbe risultare politicamente imbarazzante anche per loro. Tutta da definire quindi la strada del vertice, anche se Scelta civica ha chiesto apertamente al premier di fissare un incontro di maggioranza entro i prossimi 10 giorni e ha assicurato che il Presidente del Consiglio si sarebbe impegnato a convocarlo. Bisognerà capire se le pressioni su Renzi sortiranno effetti, visto che fino a ieri pomeriggio non era chiara nemmeno la data del bilaterale tra il premier e il leader Pd. Sorprendente, tra l'altro, che mentre Letta incontrava a Palazzo Chigi la delegazione di Sc - il presidente Bombassei, la segretaria Giannini e i capigruppo di Camera e Senato, Romano e Susta - Monti si intratteneva a Firenze proprio con Renzi per parlare di riforma elettorale e di contratto di coalizione.

«Nulla da drammatizzare» secondo ambienti di governo che assicurano

«un gioco di squadra concordato» tra premier e leader Pd. Controconsultazioni del segretario democratico rispetto a quelle promosse da Letta? Nullo di tutto questo garantiscono ambienti vicini a Palazzo Chigi. «Logico che si possano intrecciare piani diversi e che a margine del lavoro per il patto si possano svolgere trattative tra i singoli partiti». E per dare sostanza alla certezza che si procede verso un'intesa solida le stesse fonti giurano che «siamo ad un passo dall'intesa di maggioranza su una riforma elettorale che si fonda sul doppio turno». Un'ipotesi che non corrisponderebbe esattamente a quella del cosiddetto sindaco d'Italia, ma che incasserebbe anche il sì di Alfano e non sarebbe sgradita a Berlusconi. Il ministro Franceschini garantisce in ogni caso riforme costituzionali e legge elettorale entro l'anno. Questo mentre ambienti centristi si mostrano scettici e forniscono spiegazioni meno rassicuranti a proposito del carosello romano e fiorentino di queste ore. E sostengono che Renzi intende portare

a casa prima di tutto - anche prima del patto di maggioranza quindi - un successo politico sulla legge elettorale. Il braccio di ferro sotterraneo si giocherebbe intorno a questo dato temporale.

LA SPONDA DEL COLLE

I bilaterali informali promossi da Letta intanto proseguiranno per tutta la settimana. Entro venerdì Letta dovrebbe vedere anche Renzi ed è prevedibile che discuterà con lui anche del chiarimento politico che si attende dalla Direzione Pd del 16 gennaio. Un passaggio parlamentare ai primi di febbraio magari dopo il vertice di tutti i leader che auspica il premier? Il fatto è che Letta vorrebbe recarsi a Bruxelles a fine mese portando alla Commissione un'assicurazione di stabilità, il "patto" per un impegno comune della maggioranza per il 2014 cioè. La formula per impegnare i leader (e quindi i partiti) però non è ancora chiara. Il percorso è tutto da definire (rimpasto compreso) anche se - giurano dal governo - «il solco è già tracciato». Il presidente del Consiglio tiene gli occhi aperti in ogni caso e intende seguire passo passo lavori e trattative. Ha disdetto perfino il viaggio in Turchia previsto per il 17 gennaio. E lo stesso incontro di ieri con il Capo dello Stato assume così anche le caratteristiche di avviso ai naviganti, se questi dovessero targiversare. Una nota del Quirinale informava ieri pomeriggio che Letta «terrà informato il Capo dello Stato sull'evoluzione delle consultazioni». Un modo per far capire che sulla stabilità da preservare per tutto il 2014 vigila fattivamente anche Napolitano.

L'ANNIVERSARIO



Il Colle: «Nel Tricolore i valori per affrontare le sfide di oggi»

«Il Tricolore, che ha accompagnato le complesse e travagliate vicende della storia del nostro Paese, ci ricorda come il popolo italiano ha saputo superare prove drammatiche e ricorrenti tensioni. Rappresenta un patrimonio comune e un punto di riferimento essenziale per far fronte con robuste radici e spirito innovatore alle sfide attuali». È quanto si legge nel messaggio inviato dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, al sindaco vicario di Reggio Emilia, Ugo Ferrari, in occasione delle celebrazioni per il 217esimo anniversario della proclamazione del primo Tricolore e della giornata nazionale dedicata alla bandiera. «In occasione della Festa del Tricolore - dichiara Napolitano - rivolgo il mio saluto anzitutto al Comune di Reggio Emilia che anche quest'anno ha solennemente celebrato l'anniversario della nascita della nostra bandiera, simbolo dell'unità nazionale».

«Non chiudiamo la sinistra in una ridotta»

M. ZE.
ROMA

«Il congresso è finito, non ha senso proporre dinamiche e polemiche come se ancora fosse tutto aperto». Il giovane turco Matteo Orfini non sposa la battaglia di Stefano Fassina, viceministro dimissionario dopo la battuta, «Fassina, chi?», del segretario del Pd. Ma aggiunge che anche Renzi deve smetterla di sentirsi sempre in campagna elettorale.

Quello che emerge è una minoranza Pd frammentata, divisa nella corsa alla leadership "di sinistra". Si ricomincia con le correnti?

«Il 9 dicembre il congresso si è chiuso, non possiamo pensare che un partito fragile come il Pd, che viene fuori da mesi complessi, possa sopportare i tempi supplementari di un congresso. Quando si elegge un nuovo segretario si volta pagina, senza per questo rinunciare alle proprie battaglie sulle cose da fare. Cose da fare, non correnti da riorganizzare».

Quindi Stefano Fassina ha sbagliato a dimettersi?

«Il primo a sbagliare è stato Matteo Renzi, perché il ruolo di segretario è diverso da quello di candidato alle primarie e non può permettersi di offendere i dirigenti del suo partito. Ma ha sbagliato anche Stefano ad annunciare le sue dimissioni e spero davvero che ci ripensi, perché noi abbiamo bisogno di rendere più forte e incisiva l'azione del Pd per aiutare il governo. E un governo senza Fassina è più debole».

Crede che la frase di Renzi per Fassina sia stata un pretesto per lasciare il governo e mettersi alla guida della minoranza?

«Spero di no. Non penso che abbia senso che coloro che hanno perso il congresso organizzino una ridotta per chiuderci delle idee che invece possono avere più spazio nel Pd. Su questo la penso come Bersani che qualche tempo fa ha detto che la sinistra non può

L'INTERVISTA

Matteo Orfini

«Il congresso è finito, ora confrontiamoci sulle cose da fare. Per noi il Job Act va bene se contiene due cose: malattia e maternità per tutti i tipi di contratto»



«Mi preoccupa la posizione di Saccomanni. Fa bene Renzi a dire di forzare sul tetto del 3%»

essere una parte del Pd ma il lievito che può rendere più forte il partito. Non mi sembra di sinistra organizzare una corrente. Essere di sinistra vuol dire aiutare il Pd a fare le scelte giuste, a partire dalla trattativa con gli alleati di governo per il patto 2014».

Le sembra possibile, come assicura Renzi, escludere le urne nel 2014 di fronte a un governo fragile e un partito che rischia di arrivare al voto con un tasso di impopolarità causato proprio dall'essere stato in maggioranza?

«Tutta questa discussione sulla durata della legislatura dipende esclusivamente dal governo. Se l'esecutivo inizierà a fare cose concrete per la crescita e il lavoro bene, altrimenti le urne nel 2014 non sono così improbabili. Per questo è importante il ruolo che avrà il Pd, anche dicendo ciò che non va. Al riguardo ho trovato piuttosto preoccupante l'intervista di Saccomanni di qualche giorno fa, nella quale riproponeva come soluzione alla crisi la solita sequenza: risanamento, crescita e quindi occupazione. Per me è l'opposto: prima l'occupazione, che può far ripartire la crescita e quindi il risanamento. È evidente che il Pd rischia l'osso del collo perché i cittadini vogliono risposte concrete e il Pd che è al governo deve poterle dare. Per questo mi sembra assurdo che da tre giorni si continui a parlare delle nostre risse interne».

Parliamo di argomenti concreti, come li definisce lei. Il Job Act di Renzi. Le piace l'impostazione che gli sta dando il segretario, compreso l'articolo 18?

«Io e alcuni parlamentari abbiamo detto con chiarezza cosa deve contenere quel piano affinché possa piacerci: combattere la precarietà e la disoccupazione. Per combattere la precarietà va bene qualunque proposta, discutiamo, ma voglio capire se in questo Paese, per il segretario del Pd, ci sono due diritti che diventano universali a prescindere dal contratto che si ha: malattia e maternità. Possiamo mettere questo nel Job Act? Io sono convinto che

una scelta del genere cambierebbe la vita delle persone più di tante ricette giuslavoriste. Poi, serve un piano straordinario di investimenti in settori strategici, come la ricerca, la cultura, il turismo e il sociale. Un piano da finanziare cambiando i parametri, non dico sfiorando il 3%, come lo stesso segretario ha lasciato intendere, ma almeno passando dal 2,5% previsto nel 2014 al 2,8%».

Voi avete scritto un documento, qualcuno della maggioranza vi ha lanciato segnali di attenzione?

«Per me valgono le dichiarazioni pubbliche di Renzi con le quali ha detto che avrebbe apprezzato suggerimenti. Ritengo un fatto positivo che il segretario abbia lanciato la sfida all'Europa di rivedere il tetto del 3%, perché è necessario fare investimenti per rilanciare la crescita. È una di quelle battaglie concrete che noi in questi anni abbiamo fatto e sono soddisfatto che oggi anche Renzi se ne sia reso conto».

Orfini, in questi giorni si parla di resa dei conti nel Pd. La prossima direzione servirà a chiarire le cose oppure sarà tutto come sempre, con polemiche a mezzo stampa?

«Direi che è arrivato il momento di smetterla. Mi preoccupa il fatto che in questo partito si debba essere sempre alla resa dei conti. Ripeto: abbiamo fatto un congresso. È finito. Non è più possibile continuare a rappresentare questo come un partito sempre sull'orlo dell'esplosione. Iniziamo a confrontarci sulle cose concrete da fare: il Pd è il partito di tutti, non soltanto del segretario. Se questo partito va male andiamo a sbattere tutti, ma proprio tutti. A cominciare dal Paese».

«Sul caso Fassina il primo a sbagliare è stato il segretario, ma spero che Stefano ritiri le dimissioni»

POLITICA

Berlusconi in cerca di un filo con Renzi per incastrare Alfano

● **Gli azzurri puntano sul sistema spagnolo: «Mai il doppio turno»** ● **L'ex premier e il segretario Pd potrebbero incontrarsi a breve** ● **L'allarme del Nuovo centrodestra: «Si parta dalla coalizione»**

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

«Renzi ha gettato la rete per vedere quanti pesci tirava su, e noi dobbiamo rispondergli. Letta vuole mettere la legge elettorale sul tavolo del patto di coalizione? Allora se la veda con il segretario del suo partito». Forza Italia accelera sulla legge elettorale e punta dritta sul sistema spagnolo. Ma soprattutto cavalca il canale diretto con il sindaco di Firenze per mettere in difficoltà Angelino Alfano. Anche se in serata il leader Pd stempera: «La proposta di Alfano? Può andare bene».

L'ultima parola sul sistema con cui sostituire il Porcellum spetterà a Silvio Berlusconi, atteso a Roma tra oggi e domani (senza però certezze). I rumors sono comunque di un prossimo incontro con Renzi, magari a Palazzo Vecchio. Ieri gli azzurri si sono riuniti per vagliare, con excursus storico, i pro e i contro dei tre sistemi elettorali - lo spagnolo, il Mattarellum corretto e il sindaco d'Italia - messi sul tavolo da Matteo Renzi. Un dossier che il Cavaliere potrà studiare per arrivare preparato al faccia a faccia.

Ma l'offensiva dei forzisti mette in allarme il Nuovo Centrodestra, che vede nell'asse Pd-Fi il grimaldello per condizionare, in modo brusco, l'azione del governo. Ed eventualmente mandarlo a casa. Così il vicepremier e i suoi ministri spingono per una soluzione alternativa: il sindaco d'Italia, con il doppio turno in viso ai «cugini». E Roberto Formigoni, uno dei più duri tra gli alfani, avvisa: «Potremmo piantare una

grana sul fatto che Renzi voglia prima incontrare le forze d'opposizione. Siccome siamo più responsabili di lui, non la piantiamo. Ma se si vuole sostenere il governo bisogna prima cercare un accordo dentro la maggioranza». Fatto sta che ieri il leader Democrat ha pranzato con Monti, restando dunque nel perimetro della coalizione: segnale letto come un'altra apertura.

I PALETTI AZZURRI

Forza Italia sulla legge elettorale va dritta come un panzer. Ieri pomeriggio, a Montecitorio e con la massima pubblicità, si sono visti i capigruppo Brunetta e Romani, i vice Gelmini e Bernini, più gli sherpa Verdini, Bondi e Donato Bruno, con il presidente della commissione Affari Costituzionali della Camera, Francesco Paolo Sisto. Oggi infatti la commissione fisserà il calendario dei lavori sulla riforma che Renzi vuole chiudere entro fine mese e portare in aula a febbraio. Con l'obiettivo di un via libero definitivo entro maggio. Romani garantisce che il Cavaliere vaglierà le opzioni in campo e darà una «rapida risposta», mentre gli azzurri sono «consapevoli del fatto che sulla regola delle regole, che è la legge elettorale, debba e possa esserci la condivisione più ampia possibile».

Una riunione «tecnica», un giro di tavolo previo inquadramento storico di Verdini, dove tutti si sono trovati più o meno inclini al sistema iberico (debole resistenza di Brunetta sul Mattarellum), che è più polarizzante e favorisce i partiti maggiori, con 118 circoscrizioni e un premio di maggioranza al 15%.

Proprio lo scenario che il Nuovo Centrodestra considera una provocazione. Maurizio Lupi, in un'intervista al *Corriere*, chiarisce che loro sono disposti a discutere solo sul modello del sindaco d'Italia: «Lo spagnolo crea un bipartitismo che non è nella storia e nella realtà del nostro Paese, sostanzialmente bipolare». Il timore è di essere penalizzati dalla soglia di sbarramento al 5% e dai collegi troppo piccoli. Ma il doppio turno è proprio quello a cui i «cugini» del vecchio centrodestra chiudono la porta: «Escluso» taglia corto Romani. E la responsabile Riforme del Pd, la renziana (che piace a Berlusconi) Maria Elena Boschi è ancora più esplicita: «Non credo che ci sarà una crisi di governo se alla fine convergessimo sul modello spagnolo. Dubito che Ncd farà venire meno il proprio appoggio per una legge elettorale contraria ai loro desiderata».

Un nodo che andrà sciolto nei prossimi giorni, se non nelle prossime ore. L'allarme che percorre il partito del vicepremier è speculare a quello di Enrico Letta, che vede nel dialogo tra il sindaco di Firenze e il leader forzista soprattutto un modo di far fibrillare il governo e minare il patto di coalizione a cui sta lavorando. Perché difficilmente, con le motivazioni della Corte Costituzionale ancora da esaminare (sono attese per il 13 gennaio), l'addio al Porcellum potrà essere rapido come lo sogna Renzi. Ma la plateale emarginazione degli alleati - il Giornale ha velenosamente pubblicato uno sfogo di Cicchitto: «Non contiamo niente» - potrebbe riportare i separatisti nell'alveo rassicurante della galassia berlusconiana. Sancendo la fine prematura delle già larghe e ora rimpicciolite intese.

La data cerchiata in rosso resta quella del 25 maggio, in cui si terranno le Europee: Berlusconi punta all'election day, accorpando le politiche. Ed è pronto alla campagna elettorale.



Renato Brunetta durante la manifestazione di Forza Italia contro la decadenza di Berlusconi. FOTO LAPRESSE

«No al vincolo di maggioranza sulla legge elettorale»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Prima che la riforma elettorale entrasse con forza nell'agenda politica, con l'accelerazione del segretario democratico Matteo Renzi, era toccato a Dario Nardella fare un primo sondaggio con Forza Italia e tastare il terreno prendendo un caffè con Renato Brunetta alla buvette di Montecitorio.

Da allora il parlamentare del Pd ha continuato a mantenere i contatti con il capogruppo dei forzisti alla Camera. «Poi mi è capitato di avere qualche colloquio del tutto informale con altri», dice Nardella «ma i rapporti ufficiali li mantiene l'onorevole Boschi». **Parlando con i parlamentari degli altri partiti crede che ci sia davvero la voglia di un nuovo sistema elettorale?** «Ho l'impressione che ci sia finalmente l'intenzione di voler chiudere, credo che ci sia più determinazione».

Da che cosa lo deduce?

«Dalla consapevolezza che sia per la sentenza della Corte Costituzionale, sia per il clima del Paese e dei cittadini che non sono più disposti a firmare cambiali in bianco, i partiti si sono resi conto che non ci sono più alibi, non ci sono più appelli e che questa riforma s'ha da fare».

L'INTERVISTA

Dario Nardella

«Inaccettabile il veto di Alfano. Non può esserci un accordo blindato tra le forze che sostengono il governo. Sulle regole si discute con tutti»



Dei tre modelli presentati da Renzi quale potrebbe piacere di più?

«Diciamo, che tutti e tre puntano agli stessi obiettivi: restituire il potere agli elettori, rafforzare il bipolarismo e favorire la governabilità. Ora è chiaro che queste tre ipotesi hanno dei punti di forza e di debolezza, perché sono diverse. Per esempio, il doppio turno è più incisivo sulla certezza di chi vince, l'uninomiale è più equilibrato nel rapporto con l'elettore, lo spagnolo punta al bipolarismo senza sacrificare la rappresentanza. Ciascuno di questi può avere dei pro o dei contro, quindi ogni forza politica sta studiando le caratteristiche di ciascuna ipotesi. Ma l'importante è che non passi la tendenza di ogni partito a scegliere solo la legge che conviene a se stesso, ma che prevalga alla fine la scelta della migliore legge per questo Paese».

Lei crede che ci possa essere un accordo entro fine mese?

«Penso di sì. Anche perché il segretario Renzi ha stretto molto il cerchio individuando alla fine le opzioni più fattibili e più aderenti sia alla posizione della Consulta, che alle aspettative degli italiani, non si tratta più di sparare proposte in libertà, a questo punto si tratta di pesare le varie convergenze su ciascuno di questi sistemi».

Il Nuovo Centro Destra con Formigoni

dice però che se si vuole sostenere il governo, bisogna prima cercare un accordo dentro la maggioranza.

«Io ritengo che la legge elettorale non può diventare lo scontro fra il Nuovo Centro Destra e Forza Italia per un regolamento di conti. Noi come Pd staremo fuori dal gioco dei veti incrociati fra Alfano e Berlusconi, per cui non abbiamo nessuna pregiudiziale verso i partiti dell'opposizione, così come non c'è l'intenzione di mettere in secondo piano il ruolo del Nuovo Centro Destra. Però non è accettabile il veto di Alfano, che vuole confinare la legge elettorale nell'ambito di un accordo di maggioranza. Non si può blindare, perché siamo stati noi del centro sinistra nel 2005 a criticare aspramente la prova muscolare che fece Berlusconi approvando il Porcellum con i soli voti del centro destra. Se oggi noi ci comportassimo esattamente allo stesso modo, perderemmo ogni coerenza e rischieremmo seriamente di creare una prassi pericolosissima, per cui ogni maggioranza di governo si potrebbe sentire in diritto di approvare una nuova legge elettorale che più gli aggrada ad ogni nuova legislatura. Bisogna fare attenzione perché questo sarebbe pericoloso per la democrazia».

La Lega Nord intanto chiude la porta

ad ogni confronto.

«Da alcuni colleghi leghisti non ho registrato questa chiusura netta, però sarebbe un peccato, perché i partiti che si lamentano davanti agli elettori e poi nei fatti non dimostrano di voler cambiare le cose perdono poi credibilità. Sta succedendo con Grillo, mi dispiacerebbe che lo stesso succedesse con la Lega».

Ma alla fine con una nuova legge elettorale le elezioni a maggio sarebbero più vicine o lontane?

«Il nostro è l'unico Paese in cui si collega la riforma elettorale al voto anticipato. Io non vedo automatismi, anzi una volta per tutte dobbiamo dire che una cosa sono le regole del gioco, altro sono le elezioni».

Quindi Letta può stare tranquillo?

«Può stare tranquillo nella misura in cui guida non un governo di annunci, ma un governo di risultati. Vedo il ministro Saccomanni fare annunci, fossi in lui cercherei di spiegare bene cosa ha fatto in questi sei mesi, piuttosto che promettere cosa farà nei prossimi sei mesi».

L'apertura di Berlusconi a Renzi non potrebbe essere un tentativo di spargere veleno nella maggioranza?

«Se così fosse sono certo che il nostro segretario non cascherà in questa trappola».

Bersani, altri cinque giorni in rianimazione

● **Parla il fratello**
«Pier Luigi è un duro mite. Ha dato a tutti una dimostrazione di forza. Ce la farà»

GIGI MARCUCCI
INVIATO A PARMA

E il terzo giorno la famiglia alza bandiera bianca. Ringrazia tutti per il calore dimostrato, ma chiede di diradare le visite. Almeno fino a quando Pier Luigi Bersani, uscirà dalla sala di rianimazione. «Anche lui - racconta Stefano Di Traglia, uno dei più stretti collaboratori di Bersani - è rimasto molto colpito dal calore dimostrato da tutti. «Dite che non si disturbino», ha aggiunto, come invitando a non dare troppa importanza a quello che gli è successo». Tra i primi ad aderire all'appello dei familiari Romano Prodi, che arriverà solo quando le condizioni di Bersani saranno migliorate. E il premier Enrico Letta, che attende che Bersani lasci il reparto di terapia intensiva in cui si trova da quando è stato operato.

Un altro giorno di degenza per l'ex segretario del Pd, dopo l'emorragia cerebrale che lo ha colpito domenica mattina. L'ultimo bollettino, il quinto, è incoraggiante come i precedenti. Parametri vitali stabili, nessun deficit neurologico. Ma ovviamente non scioglie la prognosi. «Ci sono ancora dei rischi legati a delle potenziali complicazioni prevalentemente legate a problematiche cerebrali che al momento, però, non si stanno evidenziando», spiega Maria Luisa Caspani, direttore del reparto di Prima anestesia del Maggiore. Il pericolo non è cessato del tutto. Tra i rischi, anche quello di possibili ischemie. In caso di decorso positivo, basandosi su casi simili, si parla di «tempi medio-lunghi» prima che il paziente venga dimesso. Spiega la dottoressa Caspani: «Ogni caso è diverso dall'altro, però prima rima di lasciare l'ospedale il paziente dovrà fare un decorso in un altro reparto all'interno dell'ospedale stesso». Ancora presto per andare a chiarire le cause del malore che ha colpito Bersani (non si escludono stress e aneurisma congenito), e prematuro - dicono i medici - parlare di una sua eventuale riabilitazione. Il prossimo bollettino giovedì al-



le 15.30

«Le cose per adesso evolvono bene, lui è forte come una roccia, ce la farà. È un duro mite, diceva poco, rispondeva alle domande che gli venivano poste. Ha dato una dimostrazione di forza». Mauro Bersani, fratello di Pierluigi, trattiene a stento le lacrime mentre parla con i giornalisti. È un medico ed era sull'ambulanza che ha portato l'ex leader del Pd da Piacenza a Parma.

LA VISITA DI FRANCESCHINI

Anche Mauro Bersani si mostra schivo, soprattutto quando gli chiedono se l'emorragia che ha colpito il fratello possa essere messa in relazione alle fatiche di un anno decisamente difficile. «Può darsi che lo stress possa avere generato qualche piccolo pressorio di troppo. Però pensiamo a tutti i picchi pressori che deve avere un padre di famiglia che non ha lavoro», risponde. In sintesi, sicuramente la vita che Bersani ha condotto nella prima metà del 2013 non ha giovato alla sua salute. Ma soprattutto di questi tempi, se fosse l'accumulo di fatica e preoccupazioni a provocare le emorragie cerebrali bisognerebbe met-

tere nel conto una vera e propria ecatombe.

Nella giornata di ieri il numero delle visite ha cominciato a diminuire. È arrivato Dario Franceschini, ministro per i rapporti con il Parlamento, primo membro del governo a sbarcare all'ospedale Maggiore. «È bello vedere che tutta Italia vuole bene a Bersani, è una persona che si fa valore bene da tutti, alleati e avversari», ha detto. «È una persona autentica, generosa, un vero leader politico che come si è visto in queste ore è rispettato da tutti», ha aggiunto l'ex vicesegretario del Partito democratico.

Presente, come ogni giorno, il presidente della Regione Emilia Romagna, che con Bersani ha lavorato moltissimo, soprattutto nelle settimane successive alle elezioni di febbraio. E insieme a lui il piacentino Maurizio Migliavacca, all'epoca ambasciatore di Bersani presso partiti alleati e no, ma soprattutto l'amico di una vita.

Ieri la direzione dell'azienda ospedaliera ha comunicato che il prossimo bollettino medico verrà diramato solo giovedì prossimo. Un altro segnale che invita a un cauto ottimismo.

L'ospedale Maggiore di Parma dove è ricoverato l'ex segretario del Pd Pier Luigi Bersani

FOTO LAPRESSE

Un chirurgo schivo che sa ascoltare

IL RITRATTO

G. M.
INVIATO A PARMA

Guardi, non parlo mai di me, sono un po' schivo. Piuttosto scrivete di lui, è il personaggio del giorno». Lui è l'ex segretario del Pd Pier Luigi Bersani, che tre giorni fa ha ingaggiato una dura battaglia contro un'emorragia cerebrale, vinta per il momento grazie a un alleato di ferro, un medico perennemente in camice e pantaloni verdi, che rifiuta con molto garbo di parlare di sé.

A vederlo, Ermanno Giombelli, 58 anni, sposato e padre di due figlie, ricorda un altro medico, Gino Strada, fondatore di Emergency. Enrico Montanari, primario di neurologia a Fidenza, che con Giombelli collabora spesso, conferma il carattere riservato del collega. «La sua è un'umanità senza fronzoli. Noi ci vediamo un paio di giorni al mese per discutere dei casi clinici. Lui parla molto con i medici, ma ha soprattutto l'abitudine di ascoltare i pazienti». Anche Giombelli, suo malgrado, è personaggio del giorno. Perché dirige un'unità considerata un'eccellenza dell'Emilia Romagna - «Una delle migliori in Italia», dice Montanari - improvvisamente finita sotto i riflettori dopo il malore di Bersani.

Laureatosi nel 1981 in Medicina e chirurgia all'Università degli Studi di Pavia (presso lo stesso ateneo ha conseguito nell'86 la specializzazione in Neurochirurgia), ha lavorato dal 1988 al 1992 a Lecco come dirigente medico di neurochirurgia, specializzandosi negli interventi in ambito vascolare e tumorale. A Parma è arrivato nel 1999, e ha cominciato a svolgere la sua attività al fianco di Eugenio Benericetti, considerato un maestro della neurochirurgia.

I colleghi lo considerano uno stakanovista. «Per lui», spiega Montanari, «il lavoro non è solo una scelta professionale ma di vita». Quando si leva il camice, Giombelli si precipita in Croazia, dove è ormeggiata la sua barca. La vela è la sua seconda passione. E andare per mare gli ha trasmesso uno stile prudente, che caratterizza anche il suo lavoro. È stato lo stesso medico a spiegarlo ai cronisti che lunedì mattina gli chiedevano se Pierluigi Bersani potesse essere considerato fuori pericolo. «Io vado in vela e mi considero arrivato solo quando sono in porto», ha risposto, aprendo un piccolissimo spiraglio sulla sua vita privata.

Quando Bersani è arrivato a Parma si è dovuto scegliere se operarlo attraverso angiografia o con un intervento diretto sul cervello e si è scelta questa seconda strada. «Con molta calma e un'abitudine alle decisioni che deriva dall'esperienza fatta in migliaia di casi», racconta Montanari. Ora non rimane che aspettare. Almeno cinque giorni, il termine entro cui potrebbero insorgere complicazioni. Solo dopo ci si potrà considerare «in porto»

Mantovani, «faraone» a giudizio per troppi incarichi

● **Oggi il tribunale dovrebbe decidere la decadenza da sindaco per il vicegovernatore lombardo**

GIUSEPPE VESPO
g.vespo@gmail.com

L'ultima onorificenza dalla sua città il «faraone», come lo chiamano gli avversari politici, l'ha ricevuta prima di Natale. L'«Eusebio d'oro», dal nome del patrono di Arconate, è come l'«Ambrogino» per i milanesi: è il massimo riconoscimento con cui la città premia i suoi rappresentanti più illustri. E lui, Mario Mantovani, è certamente tra questi. È «il cittadino arconatese che in assoluto ha ricoperto le cariche istituzionali più importanti e prestigiose: parlamentare europeo, senatore della Repubblica e sottosegretario di Stato con delega alle infrastrutture e, da quest'anno, vicegovernatore della Regione Lombardia e assessore alla sanità».

Ma c'è un'altra carica che fa dell'ex coordinatore lombardo del Popolo della Libertà una persona speciale, e non solo nel suo paese: quella di sindaco di Arconate. Mantovani è primo cittadino dal 2009, e lo è rimasto anche dopo l'elezione di un anno fa a consigliere regionale lombardo. Le due cariche, però, sono incompatibili e per questo il

«faraone» è stato chiamato oggi davanti al giudice di Busto Arsizio, Varese: Mantovani ha scelto di stare al Pirellone, ma la sua decadenza da sindaco - che il Tribunale potrebbe decretare già oggi - non è mai stata dichiarata ufficialmente dal Consiglio comunale. Un atto che sarebbe dovuto arrivare subito dopo l'elezione regionale e senza resistenze. E invece c'è voluto l'intervento del prefetto di Milano, Francesco Paolo Tronca, e del Tribunale di Busto.

A SUA INSAPUTA

A far penare l'opposizione di Arconate Democratica, che invano ha chiesto per un anno le dimissioni del primo cittadino, insieme a Mantovani è stata la sua fedele maggioranza in Consiglio comunale. I consiglieri di «Grande Arconate Mantovani Sindaco», tra i quali il figlio del «faraone» che siede pure in giunta, si sono opposti alle dimissioni, facendo ostruzionismo in aula e limitandosi a «prendere atto» della scelta del loro sindaco, che dopo tante pressioni ha dichiarato di preferire il Pirellone al municipio. Mantovani non va più in Comune da luglio. Il problema è

che la semplice «presa d'atto» da parte del Consiglio comunale, se non è seguita da una dichiarazione formale di decadenza, non serve a nulla. «La colpa è del vuoto legislativo - sostiene il vicesindaco Silvana Ceriotti - La legge impone a Mantovani di scegliere tra le due cariche, e lui lo ha fatto, ma dà al Consiglio la possibilità di votare sì o no alla sua decadenza. Perché devo essere io a mandarlo a casa?». E così, a pochi mesi dalle prossime elezioni amministrative del 2014, la sua foto campeggia ancora



Mario Mantovani

sul sito del Comune e Mantovani resta assessore, vice governatore e primo cittadino. Per di più l'otto dicembre, a un mese dall'udienza che questa mattina dovrebbe dichiararlo decaduto, il «faraone» viene premiato dalla sua giunta con l'Eusebio d'oro. Una presa in giro per Arconate Democratica. Mantovani «ha voluto dimostrare di essere un potente, la sua è stata una dimostrazione di forza», commenta il capogruppo dell'opposizione Giuseppe Rolfi, che parla di atto da «Repubblica delle banane». Sul proprio blog l'opposizione racconta la premiazione e ironizza sulle parole di Mantovani, che durante la consegna si è detto «stupito e commosso perché tutto è successo "a sua insaputa", frase che molti di noi avranno già sentito da autorevoli membri della casta, che tanto male hanno fatto all'Italia». «È vero che non sapeva nulla - ribatte Ceriotti - l'ha saputo due ore prima della consegna, sua figlia si è pure arrabbiata perché quel giorno era andata a sciare. Mentre il figlio non era in giunta quando l'abbiamo deciso. Noi abbiamo sgombrato la mente dall'idea che fosse ancora il sindaco e l'abbiamo premiato perché è l'unico arconatese che abbia ricoperto tutte queste cariche istituzionali. Era il nostro ultimo Eusebio, rimaneva solo lui da premiare».

IL CASO

Parentopoli Ama, gli amici di Panzironi assunti in extremis

Mentre tutta Roma affondava nei rifiuti, i vertici di Ama, fra Natale e Capodanno, erano impegnati in tutt'altre faccende, ovvero come risolvere il problema di otto assunzioni da fare in fretta e furia (prima del cambio di dirigenz) per fare contento l'ex ad Franco Panzironi, sotto processo per la parentopoli romana. Fra gli otto - ha rivelato il Corriere della sera romano - si annoverano il cognato di Panzironi, Giovanni Marzi, e tre protetti dell'Ugl. Erano dipendenti della Marco Polo, una società collegata con Ama che ha chiuso che li aveva assunti a chiamata diretta. Quando si hanno santi in paradiso si può essere miracolati due volte, infatti gli otto hanno ottenuto il posto fisso alla «Ama soluzioni integrate». Giovanni Marzi aveva già lavorato con il cognato all'Unire, quando al ministero dell'agricoltura c'era Alemanno.

ITALIA

Legalizzare la cannabis, parliamone

● **Manconi (Pd)** presenta ddl, Vendola esulta, il ministro no. Renzi: «È schizofrenia, prima via la Fini-Giovanardi»

RACHELE GONNELLI
ROMA

Legalizzare la cannabis. Trent'anni dopo i primi "tentativi" del legislatore, torna d'attualità, con tanto di nuova proposta di legge presentata in Parlamento dal senatore Pd Luigi Manconi. Ma soprattutto la battaglia rompe i tradizionali steccati ed esce dalla marginalizzazione dell'ultimo decennio, quello in cui ha dominato la legge Fini-Giovanardi, con il suo approccio iper-proibizionista che abolendo persino la modica quantità e punendo il consumo ha intasato le carceri e aperto le porte dell'inferno giudiziario a centinaia di migliaia di adolescenti con un paio di «canne» in tasca.

Il dibattito sulla liberalizzazione questa volta si è riaperto in un luogo politico inconsueto: la Lega Nord. È stato ieri, alle due del pomeriggio, quando l'assessore leghista all'Agricoltura della Regione Lombardia Gianni Fava ha scritto in un post: «Credo valga la pena cominciare a parlarne seriamente». Scoffato dal segretario del Carroccio Matteo Salvini, ha ridotto il tiro: «Trattasi di opinione personale che non impegna la Lega», ma il governatore della Lombardia Roberto Maroni, a quel punto, ha sbandato: prima è sembrato appoggiare il suo assessore, ritwittando il post, poi lo ha sconfessato, dando la colpa al suo staff della comunicazione che «aveva capito male». Atteggiamento ondivago che ha indispettito il Nuovo centro destra lombardo.

La ministra della Salute Beatrice Lorenzin - contraria - si è limitata a pubblicare sul sito del ministero i possibili danni da uso e abuso di droghe leggere, ma il dibattito già era partito con un altro piede. Lo stesso segretario del Pd, Matteo Renzi, è stato cauto: «Discussione schizofrenica, andiamo per ordine. Prima aboliamo la Fini-Giovanardi, poi ripristiniamo la differenziazione fra droghe pesanti e leggere». Come a dire: per la legalizzazione c'è tempo.

Il presidente di Sinistra ecologia e Libertà, governatore della Puglia, Nichi Vendola, aveva già rilanciato: «La Fini-Giovanardi è una legge sbagliata, feroce, inefficace. Il proibizionismo non è altro che manna dal cielo per i narcotraff-



La decisione del Colorado di legalizzare la marijuana ha riaperto il dibattito anche in Italia. FOTO LAPRESSE

canti. È ora di legalizzare la cannabis». Luigi Manconi, presidente della commissione parlamentare per i diritti umani, ha tirato fuori dai suoi cassetti un disegno di legge già pronto in materia di coltivazione e cessione della cannabis e dei suoi derivati. «Dopo trent'anni di fallimenti della politica proibizionista in tutto il mondo - ha esultato - che ha portato solo ampliamento del mercato e del numero di consumatori, carcerizzazione di massa e sofferenze sociali, si è avviata finalmente una riflessione da parte di molti enti pubblici e di alcuni stati nazionali». Il ddl Manconi, presentato al termine della settimana di audizioni parlamentari, raccoglie le due «ipotesi» previste anche da Renzi, ma va oltre. Prevede la non punibilità della coltivazione per uso personale di marijuana e della cessione di piccoli quantitativi dei derivati della cannabis finalizzata all'immediato consumo personale. Prevede, poi, il ripristino della distinzione tra droghe leggere e pesanti, con una riduzione delle pene per le prime, fino alla cancellazione delle sanzioni amministrative per i consumatori.

«In questo modo - spiega il senatore - si potrà ristabilire un solco chiaro tra comportamenti inoffensivi legati al consumo personale di sostanze che non nuocciono gravemente alla salute, non più di quanto faccia l'abuso di tabacco e di alcool, e il traffico di sostanze stupefacenti».

Tutti argomenti che fanno dire a Pina Picierno, membro della nuova segreteria del Pd, che «i tempi sono maturi per la legalizzazione». Per lei si tratta di andare subito a una depenalizzazione, superare la Fini-Giovanardi, e avviare in Parlamento la discussione sulla legalizzazione. Prospettiva che lascia «sconcertato» solo il vice capogruppo di Forza Italia a Palazzo Madama, Maurizio Gasparri.

A cambiare il clima generale sull'argomento è anche ciò che succede nel mondo. L'Uruguay di José Mujica è stato solo il primo Paese a legalizzare il commercio di canapa indiana. Negli Usa sono ormai sei gli Stati dove l'uso terapeutico è consentito, altri sei dove il possesso è decriminalizzato e due, dal 2014, quelli dove è legale anche l'uso a fini ricreativi: il Colorado e lo Stato di Washington.

IL CASO

Il medico coltivatore che si è autodenunciato

È un medico di Pietrasanta il primo e più famoso «martire» per la coltivazione libera della cannabis indica. Si chiama Fabrizio Cinquini, 50 anni, laureato in chirurgia vascolare. Ne ha fatto una questione personale oltre che una battaglia di disobbedienza civile.

Si è infatti autodenunciato ed è stato arrestato nel luglio scorso per aver organizzato una piantagione di cannabis per uso personale nel giardino di casa. In servizio su una ambulanza si era contagiato con il virus dell'epatite C da sangue infetto. In seguito aveva sperimentato l'uso della marijuana come cura palliativa. In Italia l'uso terapeutico del principio attivo, il tetraidrocannabinolo, è legale per vari tipi di patologie ma solo in pastiglie e sotto prescrizione medica.

Cinquini aveva «sperimentato» una coltivazione personale idroponica. Agli arresti - è stato recluso anche nell'ospedale psichiatrico di Montelupo - nel carcere di Massa ha insistito per continuare la sua sperimentazione anche nell'orto penitenziario. E ha fondato una associazione che si chiama Cannabis Tipo Forte. Pochi giorni prima di Natale gli è arrivata la sentenza di condanna: sei anni di ristretti orizzonti, 30mila euro di multa e l'interdizione permanente dai pubblici uffici, quindi dall'uso della professione medica nel servizio pubblico e dei diritti politici. «Data la legge non posso fare altro» si è quasi scusato il giudice e gli ha attenuato la pena: solo obbligo di domicilio a Forte dei Marmi invece degli arresti domiciliari.

Senza il proibizionismo un «bonus» da oltre 6,5 miliardi

Legalizziamo le droghe, e i crimini di strada crolleranno». L'economista Milton Friedman lo scriveva nel maggio del 1972 e la sua, più che una proposta concreta, sembrava solo una provocazione. Più di quarant'anni dopo, però, il tema della legalizzazione delle droghe, almeno per quanto riguarda le droghe leggere, è diventato argomento di riflessione serissima ma troppo spesso confinata fuori dai grandi media o dagli ambienti della politica. L'argomento, purtroppo, resta un tabù perché, per dirla con l'ex procuratore generale di Firenze Beniamino Deidda, «c'è un po' di fariseismo e l'ideologia prevale su una serena valutazione dei fatti».

Il tema però, almeno all'estero, è di grandissima attualità e ampiamente dibattuto. Gran parte del merito di aver infranto un muro di silenzio e ideologia va sicuramente tributato a «Global Commission on Drug Policy», il panel di esperti guidato dall'ex presidente dell'Onu e premio Nobel Kofi Annan. Nelle loro conclusioni, nel 2011, gli esperti decretavano infatti che «la guerra mondiale alla droga ha fallito con devastanti conseguenze» e che «le politiche di criminalizzazione e le misure repressive - rivolte ai produttori, ai trafficanti e ai consumatori - hanno chiaramente

IL DOSSIER

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

Il 14,6% dei cittadini italiani fra i 15 e i 65 anni fa uso di droghe leggere. In carcere 4 detenuti su 10 per la violazione dell'attuale legge «proibizionista»

fallito nello sradicarla». Riflessioni che, in giro per il mondo, hanno spinto diversi governi a interrogarsi sul tema. Compresi molti esecutivi del Sudamerica, dove la piaga del narcotraffico e delle violenze ad esso legate rappresentano ogni anno un costo sociale insopportabile. In prima fila l'Uruguay dove da un mese il presidente José Pepe Mujica ha proposto e fatto approvare una legge che legalizzerà la produzione, distribuzione e vendita di cannabis sotto il controllo e la supervisione dello Stato. E molto in queste ultime settimane si è mosso anche negli Usa, patria del proibizionismo, dove lo stato del Colorado ha legalizzato l'uso terapeutico e ricreativo della marijuana.

E da noi? Poco, o quasi nulla si sta muovendo nonostante il rapporto Onu «World Drug Report 2012» assegnasse all'Italia la palma di Paese leader in Europa per consumo di cannabis (il 14,6% dei cittadini fra i 15 e i 65 anni) e nonostante, secondo le stime, i proventi per le mafie del traffico di droga oscillino attorno ai 60 miliardi di euro all'anno. L'Italia, infatti, è ferma alla legge Fini-Giovanardi del 2006 che non riconosce alcuna distinzione fra droghe pesanti e leggere e azzerza di fatto la distinzione fra possesso e spaccio. Un irrigidimento

legislativo che, come ampiamente prevedibile, ha prodotto sfacelli. Un'occhiata ai numeri: in soli 6 anni, hanno infatti scritto i curatori del IV Libro bianco sulla Fini-Giovanardi curato da Antigone, Cnca, Forum Droghe e Società della Ragione, con l'adesione di Magistratura Democratica e Unione Camere Penali e presentato lo scorso luglio, i detenuti per violazione dell'articolo 73 della legge sulla droga, quello relativo alla detenzione, sono quasi raddoppiati: dai quasi 15mila nel 2006 agli oltre 25mila (pari al 38,46%) registrati al 31 dicembre 2012. L'impatto carcerario della legge antidroga, infatti, è la principale causa del sovrappopolamento se si tiene conto che 4 detenuti su 10 sono reclusi proprio per violazione della Fini-Giovanardi. Aumentano, inoltre, anche gli ingressi in carcere per droga in rapporto al totale. Alla fine del 2012, infatti, gli ingressi totali in carcere erano 63.020, quelli per violazione del solo art. 73 (detenzione) 20.465, pari al 32,47% contro il 28% del 2006. Secondo i dati del libro bianco, poi, continuano ad aumentare le segnalazioni al prefetto per mero consumo personale: dai 32.575 segnalati nel 2010 ai 35.762 nel 2012, di cui 28.095 per cannabinoidi, ovvero il 78,56%. E la leadership fra le sostanze og-

getto di repressione spetta ancora una volta alla cannabis, che vanta un 42,5% sul totale delle denunce. Nel frattempo, inoltre, sono più che raddoppiate le sanzioni irrogate ai consumatori abituali che sono passate dalle 7.229 del 2006 alle 16.205 del 2012.

Ma il tema della legalizzazione delle droghe leggere, oltre che da un punto di vista repressivo-carcerario, può rappresentare una svolta anche dal punto di vista economico. Lo sanno bene gli allora senatori del Pd Roberto Della Seta e Francesco Ferrante che nel novembre del 2011 avevano presentato un disegno di legge contenente «norme per la legalizzazione dei derivati della cannabis indica». «Uno studio del professor Marco Rossi dell'Università La Sapienza di Roma - avevano scritto nella loro relazione - stima le imposte ricavate sulla vendita della cannabis in 5,5 miliardi di euro l'anno». Con la depenalizzazione, poi, si stima che si potrebbe risparmiare un altro miliardo per le sole spese carcerarie. Senza contare poi la quantità di risorse in termini di forze dell'ordine oggi impegnate al contrasto dello spaccio e della detenzione che potrebbero essere impegnati in altri ambiti di maggior allarme sociale.

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

È - era - una delle leggi non scritte più radicate del Belpaese: nessuna norma lo vieta, ma le madri non possono scegliere di dare ai figli il proprio cognome se non in aggiunta a quello del marito - peraltro con una procedura complessa, introdotta solo nel 2000 e semplificata in parte ancora più di recente. Ora una sentenza storica, pubblicata ieri mattina dalla Corte europea dei diritti dell'uomo sulla base del ricorso presentato nel 2006 da una coppia milanese, condanna l'Italia a rimuovere entro tre mesi questa discriminazione, pena sanzioni. Le istituzioni dovranno adottare «riforme legislative o di altra natura». E i figli potranno avere il solo cognome materno. Una novità accolta dal premier Enrico Letta con un tweet chiarissimo: «La Corte Ue ha ragione, è un obbligo adeguare le norme».

Tutto merito della caparbia di due coniugi e di una battaglia di diritto - senza precedenti - che parte da lontano, ancor prima del ricorso presentato a dicembre 2006 per violazione dell'articolo 8 della Convenzione di salvaguardia dei diritti umani («ogni persona ha diritto al rispetto della propria vita privata e familiare»), da solo o in associazione con l'articolo 14 («il godimento dei diritti e delle libertà deve essere assicurato... senza distinzioni di sesso...»). Alessandra Cusan e Luigi Fazzo sono già d'accordo, quando nel 1999 nasce la prima dei loro tre figli: il padre chiede all'anagrafe di registrare la piccola con il solo cognome della madre. L'ufficio rifiuta, sebbene nessuna legge lo impedisca: nella patriarcale Italia una cosa del genere non si è mai vista. Così nel 2000 la coppia porta la querelle al Tribunale di Milano intenzionata a ribadire un principio di uguaglianza, lui è avvocato e si appassiona anche alla questione legale. La richiesta però è respinta due volte, si arriva in Cassazione che poi interessa la Corte Costituzionale. Tra le motivazioni del rigetto, la Corte d'appello milanese nel 2002 porta anche quella secondo cui con il cognome della madre la bambina potrebbe venire presa per «figlia illegittima». Sostiene poi che la «regola» di attribuire il solo cognome paterno «corrisponde a un principio ben radicato nella coscienza sociale e nella storia italiana».

La suprema Corte dichiara irricevibile la questione e rinvia il tutto alla Cassazione. Ma al contempo sottolinea come «il sistema in vigore fosse il risultato di una concezione patriarcale della famiglia e dei poteri del marito... non più compatibile - ricorda la sentenza di Strasburgo - con il principio costituzionale dell'uguaglianza tra uomo e donna». Si arriva così al 2006, la coppia ritira i ricorsi presentati per i due figli nati successivamente e punta tutto sulla



Se la sentenza non verrà impugnata dal governo, avere il cognome della madre sarà un diritto FOTOGRAMMA

Dare il solo cognome materno è un diritto

● La Corte dei diritti dell'Uomo condanna l'Italia dopo il ricorso di una coppia milanese ● La sentenza definitiva tra tre mesi, se il governo non la impugnerà davanti alla Grande Camera ● Letta: bene, adeguare norme

Corte Ue. Nel 2011 poi fa domanda al ministero dell'Interno, tramite la Prefettura, perché i figli possano aggiungere il cognome materno a quello del padre. L'autorizzazione arriva a dicembre 2012, i coniugi però non sospendono l'azione intrapresa esattamente sei anni prima a Strasburgo.

I «SEGNALI»

Dove, si riconosce, una questione del genere viene sollevata «per la prima volta, e quindi la decisione della Corte guiderà le legislazioni nazionali», farà insomma giurisprudenza. Proprio la loro perseveranza convince la Corte Ue della «importanza evidente» che il tema riveste per la coppia, e contribuisce al pronunciamento a loro favore. Anche perché, sottolineano i giudici, la possibilità italiana di aggiungere il cognome materno «non risolve la questione di principio».

Segnali in questa direzione peraltro l'Europa ne aveva lanciati. Ma l'Italia ha deciso di fare orecchie da mercante, lasciando languire in Parlamento diversi progetti di legge. Per cominciare, la Convenzione per l'eliminazione delle discriminazioni nei confronti delle donne del 1979 - ratificata dall'Italia - impegna gli Stati ad assicurare (art. 16) gli stessi diritti a marito e moglie, ivi compresa la scelta del cognome. E ancora: nel 1995 e nel 1998, il Consiglio d'Europa con due raccomandazioni osserva come una discriminazione nella scelta del nome di famiglia non sia compatibi-

le con il principio di uguaglianza sostenuto dallo stesso Consiglio. Una sentenza della Corte di giustizia Ue nel 2003 e due della Corte dei diritti (del 1994 e del 2004) ribadiscono il concetto.

LE REAZIONI

Il Guardasigilli Anna Maria Cancellieri ricorda che la possibilità di dare ai figli il cognome materno «già esiste, forse bisogna renderla più pratica ed efficace». La politica però preme per un'accelerazione, e per una volta i commenti uniscono maggioranza e opposizione. «Una norma di civiltà, ora il Parlamento ponga al più presto rimedio a questa lacuna», concordano più voci nel Pd, Sel definisce la sentenza «importante e storica». La sentenza diverrà definitiva tra 3 mesi, se il governo non chiederà e otterrà una revisione del caso davanti alla Grande Camera».

...
**Il nodo sollevato nel 2006
La nosta 'tradizione' lede
il diritto al rispetto della
vita privata e familiare»**

«I nostri figli avranno una società migliore»

A. COM.
acomaschi@unita.it

«Non mi aspetto che tutti facciano come me, anche se mi sembra strano che non lo facciano. Ma mi sono battuta perché tutte le donne abbiano il diritto di scelta. È una questione di principio. Poi questo diritto si può esercitare oppure no». Alessandra Cusan è comprensibilmente soddisfatta, insieme al marito - l'avvocato M. Luigi Fazzo - ha vinto una battaglia intrapresa ormai 14 anni fa.

Intanto complimenti. Se l'aspettava questo riconoscimento, dopo tanto tempo?
«Sì e ne sono entusiasta. Ero proprio convinta che avremmo portato a casa questo risultato, siamo sempre stati sicuri di avere ragione e non c'è un solo motivo per cui dei genitori, uguali in diritti e doveri secondo la legge, debbano poi essere discriminati a rispetto all'altro. Voglio dire, quello di dare ai figli il proprio cognome è un desiderio naturale per un genitore, che sia uomo o donna dovrebbe essere indifferente. E infatti, nessuno va a chiedere a un padre perché ci tenga, e invece lo hanno chiesto a me...»

L'INTERVISTA

Alessandra Cusan

Lei e il marito hanno portato la questione a Strasburgo: «Non mi aspetto che tutte le donne facciano come me Ora però possono avere la possibilità di scegliere»

Ora cosa cambia?

«Per la nostra famiglia per ora nulla, bisognerà aspettare che le istituzioni legiferino e agiscano in qualche modo. Ma abbiamo lavorato perché i nostri tre figli vivano in una società migliore, grazie a loro il nostro è un orizzonte a lungo termine».

Nel 2012 ha potuto aggiungere il suo cognome a quello di suo marito, ma non avete ritirato il procedimento aperto a Strasburgo. Perché?

«Perché è una concessione di tipo amministrativo, e non investe il piano dei diritti

ti e della legge. La richiesta alla Prefettura deve essere motivata e una risposta positiva è discrezionale. Si figuri poi che prima della semplificazione dell'iter avremmo dovuto allegare un documento, con cui tutti i discendenti dei nostri nonni paterni (miei e di mio marito) mi autorizzavano ad aggiungere il mio cognome per i nostri figli, una procedura surreale. Poi è stato sufficiente chiederlo ai nostri genitori: ma torniamo sempre all'idea che una donna per avere pari diritti deve chiedere il permesso a qualcuno. La richiesta poi va motivata, l'iter non è affatto automatico».

Per lei era una questione di principio dunque? Avete fatto fior di ricorsi, senza mai desistere...

«Lo era, sì, lo desideravo da prima di sposarmi, sono una 'vecchia' femminista e mio marito ha sempre saputo come la pensavo. È un fatto comunque...»

...
«Abbiamo aggiunto il mio cognome ma si tratta di una concessione. I diritti non sono un "lusso"»

che io in Italia non ho gli stessi diritti di mio marito, e che nelle coppie la ragione di uno dei due partner prevaleva, mentre l'altro partner era costretto a una rinuncia. Credo poi in generale che per i diritti ci si debba battere, non sono una questione residuale, un 'lusso' che ci si può permettere solo dopo averne affrontate altre».

Ora si discute di nuovo di diritti civili, Renzi vuole portare le civil partnership nell'agenda del governo, condivide?

«Certo, vorrei si arrivasse a una piena libertà - di sposarsi, di avere figli, di adottare - per tutti. Noi, nel nostro piccolo, speriamo di avere contribuito a far fare un passo avanti al Paese. Crediamo nelle istituzioni, nell'Europa e al fatto che anche i singoli si possano mobilitare rivolgendosi a queste istituzioni: non tutte le battaglie debbono passare dalla piazza o da un blog. E mi fa piacere aver dimostrato ai miei figli che i principi sono importanti».

Ecco, i vostri figli che ne pensano?

«Sono contenti, abbiamo spiegato loro per cosa ci battevamo e poi mamma e papà hanno 'vinto' contro l'Italia. Diciamo che la nostra autorevolezza ne è stata accresciuta, ai loro occhi»

«Anni di attesa Così funziona oggi in Italia Io ce l'ho fatta»

CHIARA AFFRONTI
caffronte@unita.it

A 16 anni avevo già deciso. L'ipotesi di avere una famiglia era lontanissima, ma una cosa era certa: se un giorno avessi voluto dei figli avrei fatto di tutto perché portassero il mio cognome. Oggi ne ho 41 e così è. Ci sono voluti ben due anni, ma poi il nulla osta è arrivato, a pochi giorni dalle vacanze estive.

Il mio cognome non è il solo scritto sui loro nuovi documenti, ma è in aggiunta a quello del padre, mio marito. E i bimbi ne sono stati orgogliosi da subito. «Da oggi vi chiamerete così - abbiamo spiegato loro il giorno in cui è arrivato l'ok - e dovrete rispondere in questo modo a chi vi chiederà come vi chiamate». Mai raccomandazione è stata presa così sul serio dai nostri figli, che sono piccoli: quasi 3 anni l'una e quasi 6 l'altro. Tanto che la secondogenita ogni tanto lo dice anche quando risponde al telefono alla nonna: «Chi sei?». E lei scandisce bene il suo nome e i due cognomi.

Il motivo del desiderio? Una questione identitaria, tutta mia, ovviamente, ma condivisa fin da subito da mio marito. I figli sono della coppia e non di un solo genitore: nel nostro caso - coppia eterosessuale - bambini dell'uomo che è mio marito e della donna che sono io. Perché dovrebbero avere solo il cognome del loro papà? Incomprensibile per me, così come è inaccettabile la motivazione per cui «la tradizione vuole così». La storia ci insegna che il passato non è sempre qualcosa di cui farci vanto e la parità dei sessi - oggi - dovrebbe essere un diritto. Il desiderio che parte della mia identità si trasferisse formalmente nei cognomi dei miei figli per me è sempre stato importante, oltre che giusto, un valore da comunicare ai miei figli.

L'altra motivazione è affettiva. Un atto di amore verso mio padre, che oggi non c'è più, ma al quale avevo sempre giurato che l'avrei fatto, per lo stesso motivo mio: la trasmissione della sua identità. E oggi ne sarebbe fiero. L'ultima motivazione è la «carta» che ci siamo giocati nell'istanza. E cioè il cognome in estinzione, non solo nella mia famiglia d'origine ma nel Paese dove gli «Affronti» si toccano sulle dita di due mani.

Così funziona in Italia, infatti. Si compila una richiesta di «cambio cognome» dove si evidenziano le motivazioni che possono essere accolte o meno, «a discrezione del funzionario di turno», mi spiegò un'impiegata della Prefettura. Nel 2011 la domanda andava ancora vagliata dal ministero dell'Interno attraverso la Prefettura, a cui da qualche tempo è affidata l'intera procedura. I cognomi cosiddetti «vergognosi» e delitti avvenuti in famiglia sono motivazioni facilmente accolte. Cose «forti» insomma: la garanzia di un diritto non è prevista tra le «buone ragioni».

La nostra richiesta è stata inoltrata nell'estate 2011, a pochi mesi dalla nascita della seconda figlia. Con il primo siamo stati in stand-by: desiderando un secondo e sapendo che la burocrazia era lunga non volevamo avere due figli con cognomi diversi, anche solo per poco. Prima del nulla osta io e mio marito siamo stati interrogati separatamente in Questura per verificare la veridicità dell'istanza.

Una volta avuto l'ok, il decreto è stato esposto all'Albo pretorio del Comune come avviene per i matrimoni: non mi è ben chiaro ad oggi per quale motivo, visto che - oltre me, mio marito e i nostri figli - credo che nessuno abbia diritto di opporsi a una richiesta così privata.

POLITICA



Il leader del Movimento 5 stelle, Beppe Grillo. FOTO LAPRESSE

Un'altra firma dell'Unità esposta alla gogna grillina

- Dopo Maria Novella Oppo, Toni Jop nel mirino di Grillo
- E sulla Sardegna: «Liste divise, non siamo a caccia di poltrone»

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Ecco un altro «trofeo» esibito sul blog di Beppe Grillo: la testa di Toni Jop, *l'Unità*, «giornalista del giorno» nel mini-post dedicato alla schedatura dei cronisti, o meglio dei corsivisti, che osano criticare il Movimento Cinque Stelle. Dopo il primo, virulento, attacco a Maria Novella Oppo, eccone un altro a un altrettanto storico giornalista dell'*Unità*, reo di aver scritto il suo corsivo dal titolo «Cancellata la festa macabra dei grillini», ovvero i colpi di «cancellino» sui lugubri commenti che esultavano

per l'emorragia cerebrale che ha colpito Pier Luigi Bersani, oscurati anche dai siti de *Il Fatto*, di *Repubblica* e altri. «Il blog di Grillo ha fiutato per tempo e il ricovero d'urgenza è stato sterilizzato di tutti i commenti», ha scritto Jop, il cui testo è stato postato sul blog per alimentare i 337 commenti indignati, finché, nel pomeriggio, non è stato declassato.

LA GRANA REGIONALE

Al suo posto una breve spiegazione della grana Sardegna, ovvero l'assenza dalle liste per le troppe divisioni (ammesse): «Il M5S non è a caccia di poltrone e la partecipazione a una competizione regionale non è obbligatoria», è scritto sul blog, con un cambio di metodo per le future elezioni: «Votazione di tutti gli iscritti nella Regione ai singoli candidati e la lista sarà composta per ordine di voto». E Grillo ieri attaccava il confronto nella maggioranza di governo: «La barca affonda e l'orchestrina di Capitán Findus Letta e di Renzie suona il de profundis, ma con gaiezza», poi citava Battisti per dire «parlar di tutto per non parlar d'amore», ovvero le emergenze

IL COMUNICATO

Gli insulti non ci fermano

Il macabro «rituale» prosegue. Con metodica infamia. L'olio di ricino mediatico dell'ex comico Beppe Grillo viene somministrato ancora una volta (dopo Maria Novella Oppo) a un giornalista de *l'Unità*: Toni Jop. Agli occhi dei «manganellatori» del blog grillino, Jop è colpevole di avere messo in evidenza lo squallore dei post ospitati dal sito dell'ex comico che irridevano, insultavano, l'ex segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, a commento della notizia del suo ricovero in ospedale. Il nostro collega ha fatto cronaca e ha denunciato una pratica barbara, incivile. Per questo è finito nel mirino di Grillo e dei suoi adepti. Siamo con Toni, con il suo coraggio e la sua determinazione.

IL CDR

del Paese.

Toni Jop ha fatto notare come «Bersani, l'uomo che ha avuto il coraggio immenso di proporre ai Cinque Stelle un percorso comune e positivo per il Paese è ora un cane rognoso del cui male godere» stando a quel che si è letto sul web il 5 gennaio. Non è andato giù al mondo grillino sentirsi dire che molti 5 stelle «hanno preso le distanze inorriditi» dal coro. «Ma è su questo coro che Grillo fonda il suo potere...». Non sia mai, c'è chi assicura che uscirebbe subito dal movimento se solo si accorgesse di essere pilotato. La maggior parte invece dà dell'«imbecille» e del «venduto» a Toni, «quando verrà bandita la zuppa ai giornali tutti i ratti come te spariranno»; altri gli consigliano di «sputarsi in faccia da solo e poi gettarsi in un bel fosso». Insieme a «tutti i giornalisti asserviti ai partiti» che purtroppo «anche io devo sovvenzionare», è il leit motiv dell'antipolitica diffusa che, alla faccia del pluralismo dell'informazione, vorrebbe tutti i cronisti in fila «alla Caritas». Poco ci manca, data la marea di disoccupati. Raggelante il Movimento Torino: «Tony ti meriteresti gli auguri mai fatti a Bersani».

Non si contano poi i commenti denigratori per *l'Unità* «che non legge nessuno» (è uno dei più gentili) e i suoi redattori che, nella visione grillina, sarebbero un'accoglienza di «parassiti» che ingrassano grazie ai finanziamenti pubblici senza battere un tasto o cercare una notizia. Per dire: «Giornalisti di pizza e fichi, uniti (nell'Unità)», scrive Jano, eletto del Pd pentito, che consiglia il quotidiano «per raccogliere le deiezioni canine dai marciapiedi...». Qualcuno scopre che Nicola Biondo, coordinatore della comunicazione M5S alla Camera, collaborava con *l'Unità* e allora pone il dubbio: «Ma ci sono comunisti buoni e comunisti cattivi?». Voce solitaria quella di Stefano P. che reclama la famosa e mai attuata piattaforma di confronto per i Cinque Stelle e giudica da «fascio» insultare chi la pensa diversamente.

Contro Jop comunque mancava quell'accanimento alla persona che è stato riservato a Maria Novella Oppo, in quanto donna e non giovane, coperta da una valanga di insulti con riferimenti sessuali o fisici (e anche il leghista Salvini se l'è presa con lei). Comunque Grillo e Casaleggio espongono alla gogna mediatica chi scrive corsivi graffianti oppure opinionisti come Merlo di *Repubblica*, Battista del *Corriere*, Gramellini della *Stampa* e, «giornalista ad onorem», l'editore De Benedetti.

C'è da dire, però, che Toni si fa una bella risata essendo un tipo allegro, nella foto in stile «wanted» rapita dal sito *Unità.it* e riportata sul blog grillino.

Ma sul blog quando vuole i commenti li zittisce

IL COMMENTO

TONI JOP

VEDIAMO DI EVITARE UN GIOCO SCONTATO: di quella foto, mia, nel blog di Grillo, tra una pubblicità di serramenti e il mio testo «denunciato» mi interessa poco. Interessa il gioco che il leader del M5S ha voluto avviare con una gogna in cui «sacrificare» chi di volta in volta non gli garba tra i giornalisti. Un «game» violento nella struttura, declinato in vario modo da Berlusconi come da vecchi autarchi del passato. Brutta storia. Un paio di considerazioni, giusto per rilanciare sguardo e attenzione. Grillo ha atteso molte ore per prodursi in apprezzabili parole di conforto destinate a Bersani che sta male. Ed ecco che nei blog ora è difficile trovare qualcuno, soprattutto di fede stellata, non disposto a sottoscrivere i migliori auguri di pronta guarigione per il nostro compagno che sta soffrendo.

Dicono che si tratta di una brava persona degna di rispetto. Molto bene: glielo avevamo spiegato noi, mentre Grillo lo faceva a pezzi dedicandogli sarcasmo e premature sepolture, che Bersani è un gentiluomo indipendentemente dalle sue condizioni di salute. Quindi, le curve sono state zittite; per la prima volta, il Megafono le ha messe da parte.

Ed è una notizia di rilievo. Poi, ha indirettamente ma gentilmente provveduto ad avvisarmi che l'uragano di insulti pivvutimi addosso ieri nel suo blog non è farina del sacco grillino, loro non fanno queste cose. Per cui devo concludere che nessun Cinque Stelle frequenta o si esprime sul suo blog: ed è un'altra notizia. Se son curve fioriranno.

La violenza non nasce da internet ma dalla realtà

SEGUE DALLA PRIMA

Una ragazza, come si ricorderà, rea di aver difeso la ricerca scientifica su animali. Casi emblematici di una situazione complessiva.

Basta andare sulle pagine Facebook e sui blog di politici e giornalisti per essere investiti da un'onda di risentimento. Il vocabolario rispecchia un comportamento che supera il puro trolling (su internet, il troll è un utente che interagisce con l'obiettivo di infastidire e sabotare la conversazione) e va legato a un sentire comune che ha più a che fare con l'Italia come Paese che con internet come «luogo». Da un lato, come ha giustamente fatto notare Fabio Chiusi su *Wired*, perché internet non odia: è un mezzo neutro, che può essere usato come meglio si crede e non può essere censurato. Dall'altro, perché la tensione che si avverte sui social network è simile a quella che invade le strade quando si alzano le proteste dei forconi.

Prima di tutto, internet non è più

...

La tensione che emerge dai social network è come quella che invade le strade con i Forconi

IL COMMENTO

HAMILTON SANTIÀ
SCRITTORE E BLOGGER

Il linguaggio truce emerso attorno alla notizia del malore di Bersani non è proprio del web bensì della vita. Serve però una «ecologia» della rete

una realtà virtuale, ma è uno spazio d'espressione della realtà. Poi, perché l'insulto, la mancanza del senso della misura, l'odio come strumento di prevaricazione altro non sono che il risultato di anni di annientamento del dialogo costruttivo, del ragionamento critico come strumento di riflessione sulle cose che succedono. Come fa giustamente notare Stefano Bartezzaghi su *Repubblica*, i nomi sono indicatori privi di corpo, come se dietro le parole «Bersani», «Simonsen» o addirittura «Schumacher» non ci fosse niente.

Ed ecco, quindi, internet come un ecosistema che si autoregola secondo le dinamiche di chi lo utilizza. Secondo Massimo Mantellini, in una riflessione a caldo pubblicata su *Il Post*, un Paese non ancora in possesso di un'elevata alfabetizzazione digitale come l'Italia necessita di una moderazione «dall'alto» sui contenuti prodotti «dal basso», dagli utenti. Ma c'è differenza tra moderazione e censura? Soprattutto: la censura - che è comunque possibile, basta un clic e centinaia di commenti vengono cestinati - non è forse l'antitesi di quanto l'utopia di internet sembra suggerire? Ovvero la costruzione di una cittadinanza consapevole, costruttiva e democratica? Gli avvenimenti recenti (da legare non a una dinamica online ma a un Paese

che sempre più percepisce lo scontro come opposte tifoserie che devono distruggersi a vicenda), fanno assomigliare la rete a un enorme «sfogatoio» di pulsioni, dove gli istinti volano liberi da freni inibitori che il «corpo» impone fuori dalla galassia 2.0.

Un punto inquietante su cui fa riflettere Paolo Di Paolo in recente intervento proprio su queste pagine: chi si scaglia così violentemente contro il bersaglio di turno, una volta spento il computer, può essere padre/marito amorevole. Un'inquietudine che nasce non perché si vorrebbe pacificare il conflitto mettendo la polvere sotto il tappeto, ma perché si passa con leggerezza sopra al fatto che le parole hanno delle conseguenze, e la rete non ha più il limite digitale. Siamo nomi e cognomi che si credono senza corpo. Ma questo corpo esiste. E, soprattutto, siamo nomi e cognomi che non si comportano come rete - dove i collegamenti diventano fondamentali per costruire una nuova conoscenza e

...

La rete è ormai come un vero ecosistema che si autoregola secondo le mosse di chi lo utilizza

una nuova consapevolezza - ma come atomi impazziti che si scontrano tra di loro.

Ha ragione chi (e qui sono d'accordo sia Chiusi che Mantellini) dice che questo nuovo linguaggio non è proprio di internet, ma della vita. Ed è proprio per questo che bisogna affrontare la questione e non relegare questi «discorsi di odio» a una fantomatica nicchia che si esaurisce in se stessa. L'insulto è diventato il veicolo ideale per la contrapposizione («noi» contro un fantomatico «loro» responsabile di tutto il male del mondo), per il conflitto (ti insulto perché di devo annientare sul piano verbale e sul piano fisico), e per la politica (e qui gli esempi si sprecano e li conosciamo).

Continuare a credere a internet come diffusore di conoscenza e costruttore di cittadinanza consapevole è oggi una sfida ancora più forte. Non si può governare il flusso, non è giusto censurare. Bisogna, invece, ragionare su una più complessiva «ecologia» di questa galassia che, a cascata, diventi capace di influenzare il pensiero e quindi il linguaggio. Diffondere democrazia è ancora possibile, e democrazia non va confusa con «fare quello che si vuole» perché altrimenti la distruzione non rende possibile nessuna ricostruzione.

ECONOMIA

Il Corriere e la Stampa sono sempre più vicini

● Rcs raccoglierà la pubblicità del quotidiano della Fiat ● Forte rialzo (+8%) in Borsa del titolo di via Solferino ● Un matrimonio che può tornare di moda

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Per quanto importante, la raccolta pubblicitaria dei quotidiani nazionali non è argomento capace di catalizzare l'attenzione dei non addetti ai lavori. Ma se c'è un'eccezione, questa sta nell'annuncio che è arrivato ieri: «Dal prossimo primo febbraio la raccolta pubblicitaria nazionale su stampa e on-line per il quotidiano *La Stampa* e *LaStampa.it* sarà gestita dalla concessionaria pubblicitaria del gruppo Rcs». L'intesa, infatti, non solo riguarda dei soggetti di prima grandezza nel panorama dell'editoria nazionale, ma soprattutto porta acqua al mulino di coloro che vedono come ineluttabile una progressiva unità d'intenti fra *Il Corriere della Sera* e *La Stampa*, se non, nello scenario più clamoroso, una futura fusione tra le società editrici. Prospettive che di sicuro non dispiacciono in Piazza Affari, che ieri non solo ha premiato con un mega rialzo, superiore all'8%, il titolo Rcs, ma ha fatto segnare consistenti progressi per tutto il comparto dell'editoria.

TRENTA MILIONI

La nota diramata da Rcs Mediagroup sottolinea che «in base all'accordo stipulato con Editrice La Stampa, la raccolta pubblicitaria nazionale sia per il

quotidiano sia per il sito de La Stampa viene quindi affidata alla concessionaria milanese, mentre la raccolta della pubblicità locale rimarrà fuori dal perimetro dell'accordo commerciale in questione e sotto il diretto controllo della struttura commerciale di Publikompass». Un'intesa con un ammontare non trascurabile, considerato che per le due testate coinvolte nel 2012 la raccolta pubblicitaria nazionale è stata pari a circa 30 milioni di euro. Per la concessionaria pubblicitaria del gruppo Rcs, alle prese con la drastica contrazione del mercato in atto negli ultimi anni, prosegue così il piano di consolidamento della raccolta pubblicitaria nazionale.

L'accordo con Editrice La Stampa si aggiunge infatti al contratto firmato nel giugno 2013 con Poligrafici Editoriale - editore dei quotidiani del gruppo Monrif (*QN, Il Giornale, Il Resto del Carlino e La Nazione*) - la cui raccolta pubblicitaria nazionale è stata affidata dal primo settembre 2013 alla rete commerciale della concessionaria Rcs. Inoltre, c'è da mettere nel conto anche il recente accordo per la gestione in esclusiva dal primo gennaio di quest'anno della raccolta nazionale su carta e Web della *Gazzetta del Sud, La Gazzetta del Mezzogiorno, Giornale di Sicilia e La Sicilia*. Una raccolta pubblicitaria che viene consolidata con quella proveniente dai quoti-

diani storicamente gestiti dal gruppo Rcs (*Corriere della Sera, La Gazzetta dello Sport e L'Unione Sarda*).

«L'accordo con Editrice La Stampa conferma la leadership che la concessionaria pubblicitaria di Rcs ha raggiunto nel settore quotidiani in Italia - ha commentato Raimondo Zanaboni, direttore generale pubblicità di Rcs - interpretando nel modo migliore i processi di concentrazione in corso nel nostro Paese, così come in molti altri Paesi europei. Il nostro gruppo consolida ulteriormente la propria rilevanza per gli investitori pubblicitari, mettendo a disposizione la sua piattaforma commerciale off-line e on-line». Come detto, la notizia dell'importante accordo sulla raccolta pubblicitaria ha alimentato l'ottimismo in Borsa su un settore, quello dell'editoria, solitamente non molto effervescente. Il migliore è stato naturalmente il titolo di Rcs Mediagroup, che ha chiuso con il citato rialzo dell'8,2%. Ma assai consistente è risultato pure il progresso segnato da Mondadori (+6%) e quello del Gruppo L'Espresso (+5,2%). Tra le altre azioni del comparto, c'è da segnalare il +2,9% de Il Sole 24 ore, il +2,2% di Class e il +2% di Caltagirone Editore.

Nell'indicatore principale, l'Ftse Mib, si è messa invece in evidenza Mediaset, con il titolo che si è apprezzato del 5%.



Da sinistra a destra Gaetano Marzotto, Carlo Calenda, Matteo Renzi, Stefano Ricci FOTO L'ESPRESSO

Pitti Uomo, una mano dal governo a Firenze

SILVIA GIGLI
FIRENZE

«Quello che diamo oggi a Firenze è solo una piccola parte dell'enorme cambiale che lo Stato italiano deve pagare al sistema tessile abbigliamento di questo Paese che ha retto da solo le aggressioni della crisi e della globalizzazione». Il viceministro Carlo Calenda strappa un applauso che sembra non finire mai. La platea degli imprenditori della moda italiana, nomi quotati in borsa come quelli di Ferragamo e Cucinelli, icone del made in Italy come Pucci o Scervino, quasi si spella le mani. L'annuncio dei 2 milioni di euro stanziati per realizzare a Firenze, per l'86° Pitti Immagine Uomo del prossimo giugno, *Florence hometown of fashion*, manifestazione dedicata ai 60 anni del Centro di Firenze per la moda italiana con sfilate dei cinque grandi fiorentini del fashion business, Gucci, Pucci, Ferragamo, Cavalli e Scervino, è una notizia bomba per il settore che soffre una crisi senza precedenti.

«In Italia negli ultimi vent'anni è stata fatta quasi qualsiasi cosa per dare una mano alla globalizzazione nel distruggere il sistema industriale italiano - continua Calenda -. Il che è una cretinaggine incomprensibile perché nel mondo i Paesi che crescono stanno cercando di trattenere o riportare a casa il loro settore manifatturiero». Il viceministro rivela che l'iniziativa di Pitti Uomo è quella sulla quale il ministero investirà di più per il 2014: «Credo che sia una grande cosa che può aiutare la moda italiana. Anche perché, quando abbiamo chiesto ai grandi distributori Usa cosa poteva-

mo fare per dare una spinta al prodotto italiano loro ci hanno risposto: 'portare i compratori e i giornalisti Usa in Italia per far vedere loro come nasce, l'eccellenza della vostra manodopera'. Ebbene, il progetto fiorentino segue questa strada».

E, mentre Claudio Marenzi di Sistema Moda Italia, spiega che le proiezioni sui primi sei mesi del 2014 annunciano un 2,1 di crescita del tessile abbigliamento italiano (dopo aver perso il 20% dei fatturati negli ultimi 5 anni) e spiega come nell'anno appena concluso la moda italiana abbia retto solo grazie all'export (+26% in Cina e +34% in Corea del sud), Calenda punta l'accento su quanto benefico per il settore potranno portare i nuovi accordi di libero scambio fra Ue e Usa, e fra Usa e i paesi dell'area del Pacifico: «È un dividendo che possiamo cogliere solo se curiamo l'industria come la singola cosa da cui dipende il futuro. Non c'è nessuna maledizione che condanna il nostro Paese, solo una grande fame d'Italia».

«Non ci sarà concesso di sprecare la ripresca - chiosa il sindaco segretario del Pd Matteo Renzi che traccia le linee guida del suo Job act -. Abbiamo individuato i sei settori in cui riuscire a creare posti di lavoro. Il made in Italy sarà il primo, ma ci sarà anche la manifattura tradizionale e l'industria turistica e culturale, l'innovazione, e solo alla fine, una discussione sulle regole contrattuali». L'articolo 18, insomma. Ma per Renzi la discussione non deve essere «ideologica». La priorità piuttosto è «dare garanzie a chi in questi anni non ne ha avute».

MONTE PASCHI DI SIENA



Il messaggio del sindaco ai manager: «I vertici seguano la linea della Fondazione»

I manager del Monte Paschi di Siena seguano le decisioni della maggioranza degli azionisti, cioè della Fondazione. Questo è l'invito del sindaco di Siena, Bruno Valentini che ieri ha diffuso una nota sulla situazione della banca e della Fondazione Mps. «Chi dirige la Banca deve cessare ogni polemica personalistica e controproducente, allineandosi alle direttive della proprietà, dedicandosi integralmente al rilancio commerciale, valorizzando le migliori professionalità interne ed evitando che Mps diventi solo un supermercato di prodotti confezionati da altri» afferma il sindaco. «La stabilizzazione del Monte dei Paschi non è più da tempo una questione solo senese» aggiunge,

«Accusare la nostra comunità di provincialismo o di ingerenza nella gestione della banca è il riflesso della cattiva coscienza di un Paese che non è riuscito a tutelare uno dei meccanismi più delicati del corretto funzionamento delle economie moderne, ovvero il sistema bancario, lasciando che fosse preda della speculazione finanziaria». Intanto l'Autorità Antitrust ha dato il via libera all'acquisizione da parte di Accenture e Basilich, attraverso la newco «Fruendo», del ramo d'azienda di Banca Monte Paschi di Siena attivo nello svolgimento dei servizi di back office e di alcune attività contabili e amministrative internamente al gruppo Mps.

«Barilla, meglio produrre in Italia»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Una delle poche grandi aziende rimaste in Italia. Che però annuncia di voler «aprire stabilimenti e società in ogni Paese» in cui vende, «per non essere come i propri competitor, principalmente esportatori». L'azienda è la Barilla e l'annuncio è arrivato qualche giorno fa da un'intervista al *Financial Times* dell'ad Claudio Colzani. Un annuncio a cui ieri i sindacati hanno risposto preoccupati: «per il futuro degli stabilimenti italiani e del successo del made in Italy della trasformazione alimentare». Colzani aveva già annunciato ai sindacati l'apertura di uno stabilimento in Russia, a Solnechnogorsk, nella regione di Mosca, per aumentare le vendite nel quarto mercato mondiale per la pasta. Ma la vera notizia è la volontà di aprire anche in altre nazioni,

come in Brasile, mercato in grande espansione per l'azienda parmense, o in Australia e Giappone, dove Barilla per ora ha solo uffici. E qui arrivano le preoccupazioni della Flai Cgil. «Questo annuncio - spiega il segretario nazionale Mauro Macchiesi - in prospettiva rischia di mettere a repentaglio gli otto stabilimenti e i cinque «mulini» (per i prodotti dolciari) italiani, che producono anche per l'estero. In più è a rischio anche il nostro primato di Paese leader nella trasformazione: nei nuovi stabilimenti si produrrà anche senza grano duro? Col grano tenero? Sarebbe un colpo mortale alla credibilità del made in Italy».

PASTA SENZA GLUTINE APPALTATA
Amministratore delegato dall'ottobre 2012, Colzani gode ancora di molto credito fra i sindacati. Nella stessa intervista ribadisce la volontà di «rimanere ben

radicati nel Paese e alla cultura da dove si viene», ma il discorso riguarda di più le polemiche sulle parole di Guido Barilla sulle famiglie gay che, riconosce Colzani, «hanno danneggiato l'azienda e le vendite». I sindacati però contestano anche la seconda novità: la produzione della pasta senza glutine. «Questa nuova produzione è stata totalmente appaltata ad un pastificio esterno pugliese, una decisione che abbiamo contrastato, ma che l'azienda ha motivato col fatto che si tratta ancora di un esperimento», spiega Macchiesi.

Il primo banco di prova dei (finora buoni) rapporti azienda-sindacati arriverà a fine gennaio. «Stiamo ultimando le assemblee per varare la piattaforma unitaria per il rinnovo del contratto integrativo: chiederemo la conferma del premio di produzione e più informazioni sulle scelte aziendali», annuncia Macchiesi.

Comune di Anguillara Sabazia

Piazza del Comune n. 1, Anguillara Sabazia, 00061
Tel: 06/99600043 - Fax: 06/99600043

AVVISO DI GARA - CIG [5529901AA8]

Questo Ente indice procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento del Servizio finalizzato all'istruttoria delle pratiche di condono edilizio. Durata servizio: giorni 1460. Importo a base di gara: aggio del 40% sul nuovo incassato derivante da oneri concessori, per i quali si prevede un incasso massimo pari a circa € 3.000.000,00. Termine ricezione offerte: 11.02.2014 ore 12.00. Documentazione integrale disponibile su www.comune.anguillara-sabazia.roma.it

Il responsabile dell'Area arch. Franco Lorenzetti

VALLE CAMONICA SERVIZI S.P.A.

Via Mario Rigamonti n. 65
25047 Darfo Boario Terme
Tel. 39 3351632367 - Fax: +39 0364535230

AVVISO DI GARA - CIG [5515450552]

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore del prezzo più basso per fornitura di gasolio per uso autotrazione da destinare alle stazioni di travaso di Sonico e Breno. Durata dell'appalto: giorni 1095. Importo complessivo dell'appalto: € 2.000.000,00 € Acqise comprese. Termine ricezione offerte: 14.02.2014 ore 12.00. Apertura: 17.02.2014 ore 09.00. Documentazione integrale disponibile su www.vallecamonicaservizi.it

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
(dott. ing. Giorgio Bertioia)



FORNITURA FILTRI MONOUSO PER ACQUA PER AZIENDE SANITARIE

Ente appaltante: Intercent-ER - Regione Emilia-Romagna - Viale A. Moro n. 38 - 40127 Bologna - tel. 051 5273082 - fax 051 5273084 e-mail: intercenter@regione.emilia-romagna.it;

Oggetto della gara: procedura aperta per la fornitura, installazione e manutenzione di filtri antibatterici sterili monouso per acqua per le Aziende sanitarie regionali nei territori delle Aree Vaste AVEC, AVR e AVEN.

Importo complessivo: Euro 1.369.516,50 IVA esclusa (divisa in 3 lotti territoriali: Area Vasta Emilia Nord - AVEN Euro 333.646,50 - Area Vasta Emilia Centro - AVEC Euro 776.902,50 - Area Vasta Romagna - AVR - Euro 258.967,50)

Termine presentazione offerte: entro le ore 12:00 del 12/02/2014 c/o Ente Appaltante

L'avviso di gara integrale è stato spedito alla GUUE il 19/12/2013, è pubblicato su GURI n. 1 del 03/01/2014 ed è disponibile sul sito www.intercent.it - sezione "Bandi e Avvisi".

Il Direttore di Intercent-ER: (Dott.ssa Alessandra Boni)

AVVISO DI GARA

MONDO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Le «navi dei misteri» sono partite. Destinazione Mediterraneo. Destinazione Italia. Il primo carico di armi chimiche siriane ha lasciato la Siria partendo dal porto di Latakia a bordo di una nave cargo della Danimarca. Lo ha annunciato Sigrig Kaag, il diplomatico olandese presso le Nazioni Unite che guida la missione congiunta di Onu e Opac per distruggere le scorte siriane di armi chimiche. La partenza del primo carico giunge con una settimana di ritardo rispetto alla scadenza fissata inizialmente, visto che in un primo momento si pensava che le sostanze chimiche più pericolose dovessero essere rimosse dalla Siria entro il 31 dicembre. Il ritardo è stato dovuto a diversi fattori, fra cui la scarsa sicurezza e condizioni meteorologiche non favorevoli. La nave danese è ora diretta verso acque internazionali, ha spiegato Kaag, aggiungendo che «resterà in mare in attesa dell'arrivo di ulteriori materiali chimici nel porto» di Latakia. A garantire la sicurezza per il carico altamente tossico partito dalla Siria ci sono navi da guerra di Russia, Cina, Danimarca e Norvegia. I materiali saranno successivamente trasferiti a bordo della nave Usa Cape Ray, che è stata equipaggiata con macchine speciali che consentiranno di distruggere a bordo le armi chimiche.

ZONE D'OMBRA

Dalla Siria il carico si dirigerà in Italia per uno scalo tecnico in cui sarà trasferito sulla Cape Ray. Il porto italiano dove avverrà questa delicata operazione è ancora top secret, ma stando a quanto risulta a *L'Unità*, la scelta dovrebbe ricadere sul porto siciliano di Augusta. In alternativa quelli sardi di Oristano, Santo Stefano o Arbatax. Ma sull'operazione restano inquietanti zone d'ombra. A darne conto, ad esempio, è il fatto che i giornalisti imbarcati sulle navi norvegesi e danesi impegnate nella raccolta delle armi chimiche siriane sono stati obbligati a scendere e a lasciare la missione per via di un accordo preso da Opac e Onu con il governo siriano. Lo ha spiegato in un comunicato l'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche. «In questo accordo - si legge in una nota - la Repubblica araba della Siria ha esentato il personale addetto alle operazioni di trasporto dalle normative sui visti e sui passaporti e da tutte le altre restrizioni per l'immigrazione». La prima a dare notizia di questo sbarco forzato è stata la reporter della *Bbc* Anna Holligan in un

Siria, salpano le «navi tossiche»

● Partito da Latakia il primo carico di armi chimiche ● Tra le destinazioni possibili il porto di Augusta ● Allarme per lo smaltimento previsto in Croazia



Nave da guerra norvegese scorta l'imbarcazione danese che trasporta il primo carico di armi chimiche siriane. FOTO REUTERS

messaggio Twitter. Holligan era imbarcata sulla fregata norvegese HNOOMS Helge Ingstad. Da New York, il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, «accoglie con favore i continui progressi nello sforzo internazionale per eliminare l'arsenale chimico siriano, come dimostra la notizia che il primo carico di armi è partito dal porto di Latakia su un cargo danese». Il numero uno del Palazzo di Vetro in una nota ringrazia il coordinatore speciale della missione Onu-Opac, Sigrig Kaag, e il suo team per il lavoro svolto, nonostante le circostanze difficili in cui si trovano ad operare.

«L'Ue monitora da vicino e con scrupolo lo smaltimento di armi chimiche provenienti dalla Siria che sarà effet-

ITALIA

Carlotta Sami è la nuova portavoce dell'Unhcr

Carlotta Sami è la nuova capo ufficio stampa della sede di Roma dell'Alto Commissariato dell'Onu per i Rifugiati (Unhcr), e svolgerà l'incarico di portavoce Unhcr per il Sud Europa. Sami succede a Laura Boldrini che aveva ricoperto l'incarico sino al 2012, quando si è candidata alle elezioni politiche ed è poi diventata presidente della Camera. Sami, da sempre impegnata nel campo dei diritti umani, ha iniziato il suo impegno umanitario nel 1998 a Gerusalemme lavorando prima

per la Cooperazione Italiana e quindi con diverse organizzazioni non governative, quindi da Roma dove si è occupata di interventi di emergenza e di cooperazione internazionale con Save the Children, prima di ricoprire l'incarico di Direttrice generale di Amnesty International in Italia. A Sami è giunta una telefonata di congratulazioni e auguri di Laura Boldrini, che ha sottolineato l'importanza di porre il tema dei richiedenti asilo e dei rifugiati all'attenzione dell'opinione pubblica.

tuato in Croazia». Lo chiede con un'interrogazione alla Commissione europea l'eurodeputato Pd Andrea Zanoni, membro della commissione ENVI Ambiente, Sanità Pubblica e Sicurezza Alimentare al Parlamento europeo. «L'Europa deve contribuire a garantire la sicurezza dell'intera operazione per evitare conseguenze sulla salute dei cittadini croati e delle zone confinanti come il Nord Est d'Italia» rileva Zanoni. Secondo la stampa, i materiali da smaltire sono i cosiddetti «precursori», ossia sostanze altamente tossiche tra le quali l'iprite e il sarin. «Visto che dal primo luglio 2013 la Croazia è un Paese membro dell'Ue e considerata la sua vicinanza con altri paesi europei, tra cui le regioni del Nord Est italiano, mi sembra indispensabile che Bruxelles segua, insieme a Onu e Usa, l'intera operazione di smaltimento nell'interesse dei cittadini croati ed europei in generale. Per questo ho chiesto alla Commissione europea i dettagli di come verranno scongiurati eventuali rischi sanitari e ambientali e come verranno smaltite le ceneri residue», conclude Zanoni.

SENZA TEHERAN

Partono le navi e anche gli inviti. Il segretario generale delle Nazioni Unite ha inoltrato gli inviti per la conferenza internazionale di pace sulla Siria, «Ginevra 2», che si apre il 22 gennaio a Montreux, in Svizzera, ma l'Iran «non figura in questa prima lista di invitati». Secondo quanto affermato da una fonte del Palazzo di Vetro ai media locali gli Stati Uniti «avrebbero posto due condizioni alla partecipazione di Teheran a «Ginevra2»: l'Iran «dovrebbe convincere il presidente siriano, Bashar al-Assad, a fermare il bombardamento aereo di Aleppo e a permettere la consegna di aiuti umanitari alle città assediate». Qualunque decisione sarà presa nel corso della conferenza di pace, dovrà essere sottoposta a referendum in Siria. A dirlo è il ministro siriano dell'informazione, Omran al-Zoubi, nel corso di una conferenza stampa a Damasco, aggiungendo che i cittadini siriani chiederanno al presidente Assad di ricandidarsi alle elezioni presidenziali del prossimo luglio e lui vincerà certamente. La decisione di candidarsi o meno, ha precisato comunque Zoubi, spetta al presidente in persona.

States nel gelo, ma il Grande freddo non deve stupire

L'ondata di gelo che sta colpendo gli Stati Uniti è certo molto intensa ed estesa, ma non eccezionale. Non solo l'ufficio meteorologico, ma anche la gente ricorda qualcosa di analogo avvenuto solo venti anni fa. E più volte in passato. Il grande freddo che sta colpendo gli Stati Uniti (e il Canada) non è, in alcun modo, in contrasto con il cambiamento climatico e il conseguente aumento della temperatura media del pianeta registrati dai climatologi. Anzi, tutti i modelli del clima prevedono un aumento dell'intensità e della frequenza dei fenomeni meteorologici estremi. Non solo le «ondate di calore» d'estate o le tempeste, ma anche le grandi gelate. Tanto che qualcuno potrebbe sostenere che il grande freddo che ha investito ben 22 dei 50 Stati che compongono la confederazione Usa potrebbero essere un effetto del cambiamento del clima. Ma sarebbe una forzatura.

FALSI ALLARMISMI

Non bisogna, infatti, confondere tra eventi meteorologici e clima. I primi riguardano fenomeni singoli. La giornata di sole con 15°C ieri a Roma. La giornata di freddo con una punta di -53°C in Montana. Il tifone Haiyan che tra il 2 e l'11 novembre scorsi ha investito le Filippine ed è considerato il più potente mai registrato. Il clima riguarda la media dei fenomeni meteorologici (temperatura ed eventi estre-

L'ANALISI

PIETRO GRECO

I fenomeni meteorologici estremi come quelli in corso nel Nordamerica non rappresentano un'eccezione ma sono previsti da tutti i modelli climatici



A Michigan State Trooper un'automobile bloccata nella bufera. FOTO LAPRESSE

mi compresi) nell'arco di almeno trent'anni. È chiaro che un singolo evento meteorologico, per quanto inusuale, non ci dice nulla sul clima e sui suoi cambiamenti.

L'ondata di gelo che si è abbattuta sugli Stati Uniti è, di per sé, compatibile sia i cambiamenti accelerati del clima e con l'inasprimento dell'effetto serra, sia con un clima eventualmente stabile. Così come lo è la bella giornata assolata di ieri a Roma e persino il tifone Haiyan dello scorso novembre nelle Filippine. Non è neppure vero che su questi temi c'è un

contrasto tra climatologi. Tutti i climatologi al mondo sostengono che è in atto un cambiamento del clima. E che la temperatura media del pianeta è già aumentata. Ci sono punti di vista leggermente diversi sull'evoluzione futura del clima (continuerà il riscaldamento e quanto intensa sarà la variazione di temperatura) e sul ruolo che ha l'uomo in questo cambiamento. E allora quelli che sono scesi in campo dicendo: «lo vedete, a New York si muore di freddo e voi dite che il mondo si sta surriscaldando»? Beh, già il tipo di argomentazione è rivelatrice. Nessun esperto, per le ragioni cui abbiamo fatto riferimento prima, partirebbe da un evento meteorologico singolo per fare affermazioni assertive sul clima.

E i cosiddetti «negazionisti», allora? Quelli che vengono presentati da molti (troppi) giornali, da molte (troppe) televisioni e che imperversano su internet come gli esperti che negano i cambiamenti climatici? Beh, semplicemente non sono esperti di clima. Spesso in America sono persone finanziate dalle grandi compagnie petrolifere per fare un'azione di lobbying non certo una buona comunicazione della scienza. Spesso lo riconoscono apertamente. In ogni caso non sono accreditati dalla comunità scientifica internazionale dei climatologi. Qualcuno sostiene che quella dei cambiamenti climatici è diventata un'ideologia e che chiunque propone un'ipotesi contraria è mes-

so all'indice. Anche questo, semplicemente, non è vero. Chi avesse dati scientifici solidi e verificabili che dimostrano che i cambiamenti del clima non sono in atto; chi avesse dati solidi e verificabili per dimostrare che i modelli di previsione di evoluzione futura del clima che oggi «girano» nei computer di svariati centri in tutto il mondo non funzionano; chi avesse teorie alternative in grado di spiegare in maniera più economica i fatti noti, non ha da fare altro che renderli pubblici e sottoporli alla verifica critica dei colleghi.

Finora nessuno è stato in grado di fare né l'una né l'altra cosa. Quello che i negazionisti invece fanno spesso è puntare l'attenzione su un singolo fatto e utilizzarlo come leva per creare un'opinione pubblica contraria alle politiche di prevenzione dei cambiamenti climatici. In questo i negazionisti hanno successo e, soprattutto negli Stati Uniti, trovano un forte ascolto sia al Congresso e al Senato. Nonostante che proprio gli Usa da molti anni a questa parte stanno assistendo a (e stanno subendo le conseguenze di) un incremento della frequenza dei fenomeni meteorologici estremi. Neppure un incremento nel corso di molti anni della frequenza di questi fenomeni meteorologici è una prova certa dell'inasprimento dell'effetto serra. Ma inizia a essere un forte indizio. Un indizio che, per dirla con Karl Popper, corrobora la teoria dei cambiamenti climatici. Ma non è una ipotesi contraria è mes-

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

La vendetta di Tayyip Erdogan arriva in piena notte con un decreto che ordina il licenziamento o il trasferimento di 350 membri delle forze dell'ordine, compresi 80 alti dirigenti. La loro colpa è di indagare sul gigantesco scandalo politico-finanziario che sta travolgendo il partito islamico AK (Giustizia e Sviluppo) e l'esecutivo di cui Erdogan è a capo. Silurati fra gli altri i capi dei dipartimenti che combattono reati finanziari, contrabbando, criminalità organizzata. Qualcuno di loro viene relegato a dirigere il traffico, altri destinati a sedi lontane dai centri nevralgici del potere e degli affari.

Per Erdogan la purga non ha motivazioni politiche, ma è la legittima reazione ad una «sporca trama» diretta a rovesciare il suo governo. Qualche settimana fa, quando scoppiò lo scandalo che i media locali chiamano «Grande Tangente» e ci furono i primi arresti eccellenti, il premier aveva già risposto, destituendo alcuni magistrati e il capo della polizia di Istanbul, Hseyin Capkin.

Quest'ultimo era stato sostituito con un funzionario assolutamente privo di esperienza, che forse Erdogan riteneva più malleabile: Selami Altinok. Ma in un aggrovigliato e difficilmente decifrabile succedersi di colpi di scena, in serata anche Altinok è finito nei guai. Il suo nome compare, assieme a quelli di tre magistrati inquirenti, in una lista di personalità messe sotto inchiesta dal Consiglio supremo dei giudici e dei procuratori (Hsyk). La mossa dello Hsyk è seguita di sole poche ore al decreto di Erdogan, e non è chiaro se sia un sostegno all'iniziativa del governo o un tentativo di contrastarla.

RAFFICA D'ARRESTI

Quanto la situazione sia fluida, è dimostrato dalla raffica di arresti eseguiti proprio ieri a Smirne. In cella sono finite 27 persone, coinvolte in uno dei filoni della maxi-indagine, che ha al centro in questo caso alcuni appalti truccati nella zona del porto. In manette fra gli altri anche importanti dirigenti delle ferrovie di Stato.

Lo scandalo «Grande Tangente» ha già costretto alle dimissioni quattro mi-

...

Sarebbe un tentativo per fermare l'azione di chi sta indagando sulla Grande Tangente

Erdogan epura la polizia «Erano dei cospiratori»

- Il premier ha ordinato di licenziare 350 poliziotti, tra cui 80 alti dirigenti
- Indagavano sullo scandalo che sta travolgendo il suo partito e il governo

nistri. Una scelta obbligata in particolare per tre di loro, i cui figli erano accusati di avere ricevuto mazzette per favorire imprenditori amici in una serie di operazioni edilizie finanziate dallo Stato. Uno dei ministri dimissionari ha pesantemente tirato in ballo Erdogan,

che sarebbe stato al corrente degli illeciti.

Il primo ministro non molla e contrattacca, dicendosi vittima di un complotto con ramificazioni internazionali. L'affermazione allude alla presunta responsabilità di *Hizmet*, potente organizzazione islamica guidata dal richissimo Fethulla Gulen, ex-amico e alleato di Erdogan, diventato poi suo acerrimo avversario. Gulen vive da anni negli Usa. In passato ha collaborato con l'AK di Erdogan nella battaglia per ridimensionare il potere delle forze armate turche e favorire la penetrazione islamica nelle istituzioni. Ma per ragioni in parte oscure l'ampio fronte politico-religioso che aveva in Erdogan e Gulen i pilastri più solidi, si è disgregato.

Gulen ha criticato la repressione delle proteste popolari iniziate la scorsa primavera al parco Gezi di Istanbul. Er-

dogan ha chiuso alcune scuole fondate da *Hizmet*, che ha nelle attività filantropiche e nel finanziamento dello studio e della ricerca una delle sue attività principali. *Hizmet* cerca di accreditarsi come un movimento di matrice islamica aperto al dialogo con le correnti di pensiero laiche e moderne.

Curiosamente è lo stesso abito che l'AK di Erdogan si sforza da tempo di cucirsi addosso, in parte risultando anche convincente. Per questo lo scontro fra i due leader dell'islamismo turco appare soprattutto una lotta per il potere. Oltre ad avere l'appoggio di grossi uomini d'affari *Hizmet* avrebbe piazzato i suoi uomini ai più alti livelli della magistratura e delle forze di sicurezza. Sarebbero loro, sospetta Erdogan, a manovrare le indagini fabbricando false prove per provocarne la rovina politica.



I due dirigenti liberati FOTO REUTERS

Francia, liberi i due manager Goodyear La Cgt occupa

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

Sono stati liberati ieri pomeriggio i due manager della fabbrica di pneumatici Goodyear di Amiens nord, Michèl Dheilley e Bernard Glesser rispettivamente direttore e responsabile delle risorse umane dello stabilimento. Erano stati «sequestrati» dalle ore 10,30 di lunedì scorso dai dipendenti dello stabilimento come forma di protesta contro il piano di ristrutturazione dell'azienda che prevedeva la chiusura dello stabilimento e il licenziamento di oltre un migliaio di dipendenti. La chiusura della fabbrica Goodyear d'Amiens-Nord, che dà lavoro a 1.173 persone, era stata annunciata lo scorso 31 gennaio dello scorso anno.

Ieri pomeriggio i due dirigenti sono usciti dallo stabilimento scortati dalla polizia e da esponenti sindacali dopo che i rappresentanti della Cgt avevano chiesto di andarli a prendere. Due agenti li hanno scortati fuori, mentre una decina di poliziotti aspettava all'esterno della fabbrica. Il prete che ha incaricato la polizia di recuperare i due dirigenti, aveva pure rivolto un appello alla direzione e ai sindacati affinché si ritrovassero attorno a un tavolo «per riallacciare un dialogo costruttivo».

«Il rischio era quello della prigione per tutti o di liberarli» ha spiegato il leader della Cgt, Mickael Wamen, mentre usciva con i due dirigenti, annunciando subito dopo l'occupazione dello stabilimento. «Si va a trattare: la fabbrica in cambio della nostra indennità di licenziamento», ha aggiunto respingendo l'accusa di sequestro dei due dirigenti dello stabilimento, che sarebbero stati «impegnati nella trattativa», come i rappresentanti sindacali. Negli ultimi mesi la Cgt ha avviato una serie di azioni legali per far annullare la chiusura dello stabilimento con il conseguente licenziamento di 1.173 dipendenti, ma senza successo.

Titan International, che fabbrica pneumatici agricoli, si era detto pronto a rilevare il sito «con zero dipendenti» per farlo ripartire su nuove basi. Oltre alla Confindustria d'Oltralpe anche il Governo francese ha condannato l'azione dei sindacati. Il ministro dello Sviluppo economico, Arnaud Montebourg ha ricordato che nel settembre 2012 c'era stata «una proposta di esodi volontari con indennità generose, con l'assunzione di 530 dipendenti da parte di Titan» che era stata però rifiutata dalla Cgt. «L'offerta è ancora sul tavolo», ha aggiunto il ministro. La Cgt «vuole rinegoziare tutto», hanno avvertito i suoi rappresentanti ad Amiens. Sul tavolo vi è il peso delle indennità di licenziamento: l'azienda propone da 20mila a 40mila euro per dipendente, mentre la Cgt ne chiede da 80mila a 180mila. Ieri si è tenuta una riunione di emergenza tra i sindacati, i manager dell'azienda e l'ispettore al lavoro per cercare di trovare una via d'uscita alla situazione.



Il primo ministro turco, Tayyip Erdogan ad una conferenza stampa FOTO REUTERS

Accusata di frode Cristina, infanta di Spagna

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

C'entra eccome la secondogenita del re di Spagna Juan Carlos con i traffici del marito, il popolare ex giocatore di pallamano Iñaki Urdangarin accusato di appropriazione indebita per milioni di dollari.

Ne è convinto il giudice del tribunale di Palma di Maiorca, José Castro che, nonostante il parere contrario della Procura, ha convocato la 48enne Infanta Cristina di Borbone alle 10 dell'8 marzo per essere interrogata sulla sua collaborazione con il consorte nell'azienda di famiglia Aizoon e rispondere di accuse legate allo scandalo dei fondi pubblici per quasi sei milioni di euro ricevuti dalla fondazione di beneficenza Noos.

Perché secondo il magistrato spagnolo, a differenza di quanto sostenuto fin dalla prima ora dalla difesa, non solo la principessa sapeva per filo e per segno quanto accadeva, ma ne era complice consapevole e il suo prestigio avrebbe svolto un ruolo indiscusso nella buona riuscita delle operazioni a danno del fisco portate a termine dal marito. «È la convocazione più motivata della storia» ha scritto il quotidiano *El Mundo* facendo intendere che stavolta potrebbe essere molto più difficile per la Procura di Stato fare ricorso contro

l'atto di citazione, così come ritenere insufficienti le prove che collegano Cristina al marito da parte del Tribunale regionale di Maiorca, come invece è successo solo otto mesi fa. Proprio così, l'aprile scorso l'Infanta Cristina, nel frattempo trasferitasi a Ginevra, fu indagata per il caso Noos, una fondazione di beneficenza non-profit per la promozione dello sport guidata dal marito alla quale sarebbero andati milioni di euro di fondi pubblici poi presumibilmente sottratti. L'imputazione fu respinta, ma l'Audiencia Provinciale indi-

cò nuove linee di indagine per verificare se effettivamente Cristina fosse coinvolta in eventuali reati fiscali con l'azienda Aizoon. Proprio dalla contabilità di Aizoon prende spunto la nuova convocazione. Per Castro è «molto lontana dall'essere conforme alla realtà», così come risulta «fiscalmente opaca» la ripartizione dei dividendi tra i titolari. Per di più gli introiti provenienti da questa ripartizione non sono mai figurati nelle dichiarazioni dei redditi dei due imputati. L'accusa per l'Infanta è di frode fiscale e riciclaggio di denaro,

reati che prevedono fino a 10 anni di carcere e che la testimonianza dell'ex socio di Urdangarin, Diego Torres, rende incredibilmente concreti. Anche se l'avvocato di Cristina, Miguel Roca, ha già annunciato che presenterà ricorso contro la citazione in giudizio. Un colpo duro per la Casa reale, alle prese per la prima volta nella storia della Spagna moderna con un'accusa formale di corruzione per un parente diretto del re. Un'altra tegola che si aggiunge agli scandali del re per le sue scappatelle coniugali e i presunti fondi nascosti in Svizzera. E se un portavoce ufficiale della Corona esprime «rispetto» per la decisione del giudice è un fatto che l'inchiesta sul genero Urdangarin abbia danneggiato non poco l'immagine del 76enne Juan Carlos divenuto re di Spagna nel 1975, guidando la transizione del paese dalla dittatura di Franco alla democrazia e a lungo una delle figure più rispettate in Spagna. Secondo un sondaggio pubblicato domenica ben il 62% degli spagnoli vorrebbe che abdicasse in favore del figlio Felipe, mentre meno della metà si dichiara a favore della monarchia. Un vero «martirio» da fronteggiare per la Corona che vede la triste vicenda «riaffiorare giorno dopo giorno», come non ha esitato a dire qualche giorno in un'intervista lo stesso portavoce della Casa reale Rafael Spottorno.



La principessa Cristina di Borbone, figlia del re di Spagna Juan Carlos FOTO REUTERS

ITALIA

Due colpi alla testa 17enne in fin di vita

● **Roma, forse un regolamento di conti per droga** ● **Ed è giallo su un cadavere trovato nel greto del Tevere**

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

Via di Villabate è una via come tante della periferia romana, villette basse, muri di recinzione alti, un paio di bar, un gommista e un'officina meccanica. I carabinieri della compagnia di Tivoli sono ancora alle prese con i rilievi alla ricerca di tracce che possano chiarire cosa è successo in questo pezzo di Tor Bella Monaca che gli abitanti storici chiamano «Belvedere» domenica sera, quando qualcuno ha aperto il fuoco riducendo in fin di vita F.C., un diciassettenne con piccoli precedenti penali per droga e reati contro il patrimonio. Due colpi di pistola, spiegano i medici del Policlinico Tor Vergata che cercano di strapparli alla morte, almeno uno dei quali lo ha raggiunto alla testa. Probabilmente sparati a distanza ravvicinata quando erano da poco passate le 23 per quella che agli occhi degli inquirenti somiglia in tutto e per tutto ad un'ese-

cuzione. «Non abbiamo sentito niente», si affretta a spiegare una donna che abita lungo la via. «Noi non ne sappiamo niente», gli fa eco un uomo fuori dal «Bar dei cacciatori». Inutile chiedere oltre in quest'angolo di Roma sempre più spesso in cima alle pagine di cronaca nera.

Ai lati della strada, nel piccolo prato accanto all'asfalto, i carabinieri hanno cercato per ore un segnale, una traccia, un bossolo di pistola. Non hanno trovato altro che macchie di sangue, segno forse che a sparare è stato un revolver. Qualcosa in più diranno gli esami balistici, ma per ora gli elementi su cui provare a ricostruire quanto accaduto sono pochissimi e anche gli amici e i familiari del ragazzo non hanno dato indicazioni utili. Il poco che si sa è che a dare l'allarme, nella tarda serata di lunedì, è stato un passante che ha visto il corpo del ragazzo esanime a terra in una pozza di sangue. Sono stati i medici del 118, intervenuti sul posto, a chiamare i carabinieri. Il giovane è arrivato in ospedale in condizioni gravissime, talmente serie da sconsigliare addirittura un intervento, mentre i rilievi affidati ai militari sono andati avanti per tutta la notte e il giorno di ieri. Una famiglia disagiata con alle spalle problemi con la legge (il padre del ragazzo dovrebbe essere in carcere), un passato recente di piccoli furti e traffico di

stupefacenti, elementi che assieme alla modalità della sparatoria indurrebbero gli inquirenti a pensare che dietro a quei due colpi di pistola possano esserci affari legati al traffico degli stupefacenti. Non una esecuzione pianificata, però, più probabilmente l'esito di una discussione diventata poi un litigio e infine un tentato omicidio.

SECONDO OMICIDIO

Una dinamica di sicuro diversa rispetto a quella dell'omicidio di Daniele Fulli, il parrucchiere di ventotto anni che era scomparso da casa il 4 gennaio e il cui caso era stato trattato anche nella trasmissione «Chi l'ha visto?». Il corpo del ragazzo è stato notato da alcuni passanti non lontano dal greto del Tevere in una sorta di fossato e sono stati proprio i parenti ad identificarlo. Sul corpo di Fulli, che al momento del ritrovamento aveva i pantaloni abbassati, sono state rinvenute due ferite, una all'inguine e una alla testa, che secondo il medico legale potrebbero essere compatibili con colpi di arma da fuoco. Nel denunciare la scomparsa i genitori del ragazzo avevano raccontato che Daniele era omosessuale e che soffriva di crisi depressive. I suoi amici avevano anche aperto un gruppo su Facebook per chiedere notizie a chiunque lo avesse visto in questi giorni dal momento della sua scomparsa.



Un'auto danneggiata nel quartiere romano di Tor Bella Monaca FOTO LAPRESSE

IL GIALLO DI CASELLE

Il figlio ritrova la merce rubata: interrogato per ore

Durante il nuovo sopralluogo nella villetta di Caselle Torinese, dove sono stati massacrati a coltellate Claudio Allione, 66 anni, la moglie Maria Angela Greggio, 65 anni, e la suocera Emilia Campo Dall'Orto, 93 anni, i carabinieri del Ris hanno trovato e reperato profili biologici e impronte. Nessuna traccia dell'arma del delitto ma il figlio dei due pensionati uccisi, Maurizio Allione, ha rinvenuto alcune tazzine rubate alle vittime: erano gettate in un fosso vicino

all'abitazione: il giovane stava passeggiando con i cani, per «scaricare la tensione», così ha detto ai militari che lo hanno interrogato. Con le tazzine c'era anche un guanto di lattice, sul quale saranno condotti test dal Ris di Parma, per la ricerca di profili biologici. Per oggi è attesa l'autopsia sui corpi delle tre vittime, fondamentale per datate l'ora della morte, alla luce della quale potranno essere eventualmente verificate le testimonianze già raccolte.

IO STO CON L'Unità TUTTO L'ANNO CAMPAGNA ABBONAMENTI 2014

www.unita.it

Digitale



Acquistando un prodotto digitale potrai:

- Leggere il giornale ogni giorno a partire dalle 6 del mattino;
- Con le stesse user id e password, accedere alle copie del giornale acquistate anche da device mobili senza ulteriori spese.

1 copia € 1

temporali

1 settimana € 5

3 mesi € 50

6 mesi € 85

12 mesi € 150

a consumo

30 copie € 25

60 copie € 45

90 copie € 65

120 copie € 80

Cartaceo



Acquistando un prodotto cartaceo potrai:

- Scegliere tra le modalità di consegna postale o edicola
- Leggere anche il quotidiano digitale senza ulteriori spese

edicola/coupon

3 mesi € 100

6 mesi € 190

9 mesi € 280

12 mesi € 350

postali

6 mesi 5gg € 110
lun-ven

6 mesi 7gg € 140
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì

12 mesi 5gg € 220
lun-ven

12 mesi 7gg € 270
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì

Sette ore senza assistenza, perde la figlia

● È successo in Piemonte. La donna era incinta di due gemelli e ha avuto un parto prematuro
 ● Da Domodossola a Verbania fino a Novara Sotto accusa i tagli della Regione leghista

FEDERICO FERRERO TORINO

Cristian c'è, dovrebbe cavarsela. Aurora, invece, neanche il tempo di visitare la vita e, in un soffio, se n'è andata. Nel nostro mondo le conseguenze nefaste del parto prematuro non sono più tollerabili, ed è per questa conquista di civiltà e di progresso che la navetta da Verbania su fino a Domodossola, e poi giù fino ad Alessandria, 180 chilometri in ambulanza, sette ore senza l'ausilio di una dotazione per l'assistenza materna, lascia sgomenti.

La storia è segnata da porte sbattute in faccia nei momenti più infelici: una mamma dell'estremo nord piemontese si presenta, lo scorso sabato, presso il dipartimento emergenza e accettazione dell'ospedale San Biagio di Domodossola, con i sintomi di un parto prematuro. La Regione Piemonte ha già ritenuto

«non opportuna, quella sosta» perché il centro non era in grado di prestare le cure alla donna, né peraltro sarebbe dovuto rimanere aperto dopo la riforma «perché al di sotto dei requisiti minimi previsti dall'Organizzazione mondiale della sanità e dall'accordo Stato-Regione del 2010». Invece il punto nascita di Domodossola esiste ancora, si è in attesa di un pronunciamento del Tar dopo il ricorso contro la sua soppressione.

I medici del posto valutano la situazione, capiscono di non poter fare nulla e decidono di affidare la donna ossolana alle cure di Novara, all'ospedale Maggiore, dove la sanità conta su un reparto di neonatologia all'avanguardia: otto posti letto e, soprattutto, quattro in terapia intensiva, attrezzati per i casi più delicati. Proprio come questo. Niente da fare, però: è tutto occupato, nessuna possibilità di prestare assistenza alla partoriente. Passa il



L'ospedale San Biagio di Domodossola

«NATURE» SUL CASO STAMINA

I ricercatori italiani frenano: metodo non sicuro

Sono sempre più numerosi i ricercatori italiani di fama internazionale che prendono le distanze da chi si è schierato a favore del metodo Stamina. Lo scrive la rivista *Nature* riferendosi all'associazione *The Cure Alliance*, fondata da Camillo Ricordi, il diabetologo dell'università di Miami che nel luglio scorso - rileva *Nature* - aveva definito «sicuro» il metodo Stamina. *Nature* cita inoltre il caso di

Carlo Croce, dell'università dell'Ohio e uno dei pionieri nella ricerca sulle basi molecolari dei tumori, che il 23 dicembre si è dimesso dalla Fondazione Rimed, l'istituto di medicina rigenerativa nato recentemente a Palermo con fondi pubblici e presieduto da Camillo Ricordi. «Croce - scrive *Nature* - aveva chiesto che Ricordi venisse rimosso dalla presidenza».

tempo. Si scopre, con un giro di telefonate, che l'unica scelta è quella di spedire la signora ad Alessandria, dove un posto per lei e i piccoli ci sarebbe. Così come dovrebbe essere messo a disposizione, proprio in virtù dell'ultima riforma sanitaria, lo Stam, il servizio di trasporto assistito materno. Invece no, anzi, sì, l'ambulanza medicalizzata c'è. Ma è già in servizio, impegnata in un altro trasporto urgente, non si libera. Bisogna farne muovere un'altra, neanche specializzata in maternità, che a Domodossola non c'è. Deve partire da Verbania, correre a nord per 40 chilometri, caricare la signora con in grembo i gemellini e portarli a destinazione. Solo che, quando arriva al Cesare Arrigo, almeno per Aurora è tardi. La neonata non ce l'ha fatta, a sopravvivere a 7 ore di viaggio per il Piemonte; il fratellino sì, viene ricoverato in patologia neonatale, le sue condizioni sono inizialmente critiche ma i medici sembrano ottimisti.

Il dolore e lo sconcerto hanno riproposto questioni fruste, per la gente del posto: «Perché manca una Stam 24 ore al giorno a Domodossola?», ha chiesto l'ex sindaco e consigliere leghista Michele Marinello in una interpellanza urgente. Il Pd regionale, per bocca del capogruppo Aldo Reschigna, nella conferenza capigruppo di ieri ha avanzato l'invito all'assessore alla Sanità, Ugo Cavallera, a presentarsi in commissione, per relazionare sul caso: «Le nostre critiche alla riforma del 118 voluta da questa Giunta sono ben note, come le previsioni di un peggioramento del servizio, in particolare nelle zone di montagna e dove i collegamenti stradali sono più problematici». Sospettano che sia andata proprio così: un effetto collaterale dei tagli. Il governo nega, apre un'indagine, rilancia il progetto di concentrazione dei punti nascita. Intanto, anno 2014, in Piemonte si può morire così, senza un'incubatrice.

LOTTERIA ITALIA, TUTTI I BIGLIETTI VINCENTI

PRIMA CATEGORIA

5.000.000 euro Serie e N° N 339302 Venduto a Lecco	2.000.000 euro Serie e N° I 492864 Venduto a Casoria (Na)	1.500.000 euro Serie e N° D 401815 Venduto a Torino
1.000.000 euro Serie e N° O 311936 Venduto a L'Aquila	500.000 euro Serie e N° O 264328 Venduto a Pietrasanta (Lu)	300.000 euro Serie e N° E 452669 Venduto a Palermo

SECONDA CATEGORIA

60.000 euro

Serie e N°	Venduto a	Serie e N°	Venduto a	Serie e N°	Venduto a	Serie e N°	Venduto a
E 031905	Castenedolo (BS)	G 378560	Pontedera (PI)	E 252284	Sasso Marconi (BO)	M 445725	Campogalliano (MO)
F 086085	Zola Pedrosa (BO)	O 069479	Laterza (TA)	S 111880	Sesto Fiorentino (FI)	D 289415	Milano
R 101823	Dolo (VE)	B 199049	Andria (BT)	S 211289	Roma	P 412912	Porto Sant'Elpidio (FM)
B 158171	Pompei (NA)	S 046319	Modena	D 040627	Milano	N 282082	Anagni (FR)
O 252700	Roma	R 433372	Pavia	M 411936	Cimitile (NA)	E 271311	Castel S. Pietro Terme (BO)
C 359277	Delebio (SO)	G 047241	Lecco	M 257850	Acquasparta (TR)	Q 104171	Ciriè (TO)
G 183342	S. Giovanni Valdarno (AR)	O 483045	Mondolfo (PU)	F 185215	Casapulla (CE)	R 352619	Galliciano nel Lazio (RM)
Q 400205	Vicenza	S 236962	San Martino (PR)	M 445725	Campogalliano (MO)		

TERZA CATEGORIA

20.000 euro

Serie e N°	Venduto a	Serie e N°	Venduto a	Serie e N°	Venduto a	Serie e N°	Venduto a
C 465050	Fiorenzuola d'Arda (PC)	P 144903	Selvazzano Dentro (PD)	G 285191	Civitella Val di Chiana (AR)	L 398304	Firenze
I 094760	Canale (CN)	D 297978	Roma	Q 471520	Roma	Q 497831	Roma
M 339634	Giove (TR)	A 072838	Osio Sopra (BG)	F 266089	Termini Imerese (PA)	R 100952	Salerno
D 268139	Roma	D 235642	San Demetrio Corone (CS)	Q 383074	Asti	M 059186	Due Carrare (PD)
I 299221	Genova	O 219114	Valmontone (RM)	M 209338	Russi (RA)	M 336874	Casoria (NA)
O 083763	Valleggia (SV)	M 337951	Catania	B 227955	Surbo (LE)	B 358084	Castrocielo (FR)
E 032854	Formigine (MO)	I 274794	Monte Compatri (RM)	A 285968	Oricola (AQ)	A 092319	Palermo
O 034429	Prato	D 067149	Marigliano (NA)	B 244451	Mele (GE)	F 393564	Bassano del Grappa (VI)
A 129764	Garaguso (MT)	E 052528	Ostia Lido (RM)	G 092515	Siracusa	C 137546	Orvieto (TR)
C 477822	Palermo	R 218920	San Sebastiano al Vesuvio (NA)	B 233720	Sant'Arcangelo (PZ)	G 217000	Fossalta di Portogruaro (VE)
A 014794	Savona	O 349119	Bologna (BO)	L 142152	Bagno a Ripoli (FI)	L 319101	Falconara Marittima (AN)
I 028521	Patti (ME)	A 211604	Rignano Flaminio (RM)	Q 056103	Firenze	I 173211	Ragusa
I 111909	Pisa	M 399853	Mariano Comense (CO)	Q 161697	Firenze	L 388534	Cagliari
C 242148	Castrocielo (FR)	F 408202	Civitella D'agliano (VT)	R 250844	Roma	D 430663	Frosinone
I 151137	Roma	A 434942	Brentino Belluno (VR)	E 252427	S. Michele al Tagliamento (VE)	M 477728	Roma
E 094620	Roma	D 490762	Frascati (RM)	L 112839	Roma	G 033145	Spresiano (TV)
S 144080	Roma	C 460855	Campagna (SA)	M 340594	Roma	B 015343	Guardigle (CH)
D 391387	Bologna	S 183261	Tortona (AL)	P 286568	Parma	B 313776	Gubbio (PG)
C 437624	Casatenovo (LC)	L 058298	Cerignola (FG)	B 443736	Belforte Monferrato (AL)	S 048998	Bordighera (IM)
G 305902	Pompei (NA)	D 134029	Bitonto (BA)	I 188514	Centrale (VI)	E 192932	Lastra a Signa (FI)
O 450691	Taggia (IM)	G 381011	Mori (TN)	B 142131	Vallata (AV)	P 185686	Lecce (LE)
O 049290	Carini (PA)	E 158358	Romano d'Ezzelino (VI)	E 051398	Brentino Belluno (VR)	I 060594	Selargius (CA)
Q 458888	Castrocielo (FR)	P 218000	Torino di Sangro (CH)	E 267680	Lavena Ponte Tresa (VA)	D 206586	Villafranca di Verona (VR)
N 125192	Corciano (PG)	Q 212881	Perugia	E 351736	Palermo	B 257207	Rovereto (TN)
M 074450	Pietrasanta (LU)	O 325870	Ortisei (BZ)	N 075666	Carrara S. Giorgio (PD)	Q 116198	Vimercate (MB)

ANSA centimetri

Roma, niente barelle ambulanze ferme

● La Regione: ora una migliore organizzazione

JOLANDA BUFALINI ROMA

È il consuntivo di una ordinaria giornata nei pronto soccorso romani, ma il fatto che sia ordinario non significa che non sia grave: alle 11 di ieri mattina 39 ambulanze del 118 erano bloccate negli ospedali, per l'impossibilità di liberare le barelle su cui avevano trasportato i pazienti. Nel dettaglio, denuncia la Fp Cgil Lazio: 3 mezzi al policlinico Casilino, 3 al policlinico Umberto I, 3 al San Camillo, 6 al S. Andrea, 9 al Pertini, 6 al policlinico Tor Vergata, 3 al villa San Pietro, 2 all'ospedale di Albano, 2 a Frascati, 2 a Monterotondo. La verifica fatta alle 17 dello stesso giorno ha dato numeri analoghi. È una situazione paradossale, la barella nei pronto soccorso non può essere liberata fino a quando l'ospedale non prende in carico il paziente, ma l'ospedale non riesce a prendere in carico il paziente talvolta per più di 73 minuti e tutto si paralizza: automezzo, macchinari, personale medico e infermieristico. Una situazione che si può rivelare estremamente pericolosa quando si supera la soglia critica: «Se il numero dei mezzi bloccati si avvicina a 100 è il caos», spiega Natale Di Cola, della Fp Cgil.

Alla Regione lo sanno, il 6 dicembre è partita una direttiva, elaborata con i medici dell'Ares 118. Vi si dimostra, numeri alla mano, che le disfunzioni dell'emergenza nel Lazio sono in massima parte risolvibili con una migliore organizzazione: nei primi sei mesi del 2013 gli accessi al pronto soccorso sono stati 968.673 mila. Di questi 19.028 (1,9%) codici rossi, e 216.426 mila (21,9%) codici gialli. Il restante 75% invece è costituito da codici verdi e bianchi, quelli meno gravi. In un mese nella provincia di Roma sono poco più di 16 mila le persone che arrivano al pronto soccorso su un mezzo del 118. Si tratta di concentrarsi su numeri relativa-

mente piccoli e in diminuzione rispetto al 2012. È quello che fa la Regione chiedendo agli ospedali che ospitano i Dea di riorganizzarsi secondo un piano che riduca i tempi di attesa. Che l'operazione sia possibile è dimostrato dal raffronto fra due ospedali: al San Giovanni (Dea di II livello, il top del sistema di emergenza) a novembre l'attesa è stata, per la presa in carico, di 89 minuti in media, al Vannini la media è stata di 20 minuti.

Invece niente, i piani, che dovevano essere portati a termine entro il 31 dicembre, sono ancora di là da venire. Quasi nessun nosocomio lo ha messo in pratica e mancano all'appello strutture di fondamentale importanza, come il policlinico di Tor Vergata, l'anello più debole del sistema di emergenza sanitaria, perché, se a Roma si blocca Tor Vergata si bloccano, a cascata, tutti gli altri. E Tor Vergata, con il Pertini e il S. Andrea, sono le realtà dove ieri si sono verificate le maggiori difficoltà. Solo che al Pertini stanno ultimando il piano, mentre il policlinico di Tor Vergata e il S. Andrea mancano all'appello. Le indicazioni per superare la situazione attuale sono varie, dalla creazione di un reparto di attesa alle dimissioni in sicurezza. Soprattutto, si prevede l'istituzione di un «bad manager», un dirigente sufficientemente ringhioso da imporre ai reparti una razionalizzazione della gestione dei letti.

Nei sindacati il nervosismo è alto (ieri è stato proclamato lo stato di agitazione), «sono passati sette mesi dall'insediamento della giunta», spiega Di Cola, e ancora si aspettano le nomine dei direttori generali (che dovrebbero arrivare per il 23 gennaio). Duro da digerire è l'accordo con il policlinico Umberto I, il primo con la Regione da 11 anni, perché «sono stati concessi troppi privilegi a Frati». Quanto alle ambulanze bloccate nei cortili, secondo il segretario Fp Cgil, c'è anche il problema dei posti letto insufficienti in rianimazione e nelle terapie intensive. La direttiva della Regione non sembra escluderlo ma, prima, vuole la messa a punto di un sistema efficiente.

COMUNITÀ

L'analisi

L'immaginazione al potere



Laura Pennacchi

SEGUE DALLA PRIMA

Nell'anno in cui ricorre il centenario dello scoppio della Prima guerra mondiale ciò è vero sia per l'Italia sia per l'Europa, entrambe attese, se non vogliono diventare preda di spinte populistiche rancorose, alla sfida di un profondo rinnovamento ideale. Ne è un segnale la gamma di problematiche per le quali si chiede una rottura delle «convenzioni» e delle prescrizioni standard che ci hanno guidato fin qui e si invoca la «non convenzionalità» delle politiche: dalla urgenza di uscire dalla recessione economica, alla opportunità di dare soluzioni innovative alle crisi industriali e bancarie, alla necessità di generare lavoro per giovani e donne in quantità inusitata e in forme creative. L'«immaginazione al potere» può tornare ad essere uno slogan trascendente, grazie al quale mobilitare le risorse per dare vita a un nuovo «progressismo» e a un nuovo «umanesimo» di ascendenza illuministica addirittura di tipo kantiano.

La progettualità si avvale dell'immaginazione e delle sue forti componenti trasformative ed emancipative. L'immaginazione è alla base dell'attivazione del sentire, della formazione di equilibri/squilibri emotivi, dello sviluppo dell'impulso progettuale verso un più largo senso dell'umano e verso il futuro. Richiamare a sé la facoltà di immaginare vuol dire accendere intrinseche capacità di autotrasformazione. Come nella *Critica della Ragion Pratica* e nella *Critica del Giudizio* di Kant, la datità del presente è superata dall'immaginazione, che rappresenta il possibile e spinge alla trasformazione dell'esistente, consentendoci di liberarci dei nostri particolarismi, di riconoscere il punto di vista degli altri, di raggiungere la più profonda razionalità del giudizio. Visione che supera la datità e prefigurazione di quadri alternativi sono contenuti anche nel «nuovo inizio» di Hanna Arendt, non a caso sensibile lettrice della terza critica di Kant. L'immaginazione congiunge le potenzialità trasformative della vita affettiva con quella derivanti dalla sempre possibile dilatazione volontaria della propria psiche, permettendo «strategie emotive» – come la nostalgia della vulnerabilità o la riscoperta del senso perduto del limite – volte a superare lo scarto e il «dislivello prometeico» tra la nostra potenza produttiva e la nostra capacità percettiva.

L'immaginazione è una facoltà cruciale anche per l'etica, individuale e collettiva, e per la ricerca della giustizia. L'immaginazione fonde l'esplorazione e l'attenzione, forza il limite di ciò che esperiamo direttamente, ricrea – in una realtà banalizzata all'estremo dalla riproduzione seriale di immagini e di simulazioni –

un universo di significati e ne moltiplica le possibilità. Ciò che Anders chiama «fantasia morale» nutre l'impulso al cambiamento, il progresso morale, il desiderio di diventare migliore, passando attraverso l'amicizia, l'amore, la fiducia, l'ammirazione e la gratitudine, forme molteplici che ci aprono agli altri e a nuove possibilità di essere. L'immaginazione ha, dunque, una forza anche morale, in quanto attivatrice di sentimenti e di pensieri che inducono a riorganizzare la vita interiore e la condotta mediante specifiche attività della mente e del cuore, le quali caratterizzano la dimensione etica non solo come esercizio di volontà e regolazione razionale ma anche come impegno pubblico spinto da passioni e emozioni. In un mondo pervaso da dolore, gioia, violenza, aggressività, amore, amicizia, la chiarificazione concettuale e la generazione di nuovi vocabolari, consentiti da una immaginifica «conoscenza» morale, giocano un ruolo fondamentale. L'immaginazione opera come un vero e proprio organo dilatando e approfondendo la percezione della realtà, ridisegnando alla luce di un'ideale i contorni di una situazione, di un'esperienza, di una vita, lavorando sui confini tra il necessario, il possibile, l'auspicabile. Molto più spesso di quanto non si creda, l'etica incorpora uno sforzo di immaginazione, ossia un investimento di energie creative che sovverte tradizionali distinzioni e attiva rapporti non oppositivi ma di reciproco richiamo e completamento tra emozione e ragione, corpo e mente. Come dice Laura Boella «la riabilitazione dell'immaginazione in ambito morale fa tutt'uno con l'attribuzione di una valenza etica al pensiero, alla capacità di ideazione e di significazione della mente, contro l'idea che organo della morale sia la

volontà e che tra intenzione, motivazione e scelta, ci sia uno iato; l'immaginazione svolge un'attività «costruttiva» e interpreta il mondo come dotato di significato e valore».

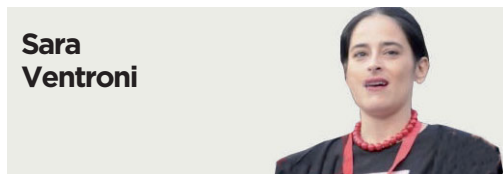
Il problema non è tanto di riconoscere che le emozioni e l'immaginazione possono essere motivi dell'azione umana – cosa che si fa da tempo immemorabile – quanto non limitarsi a un riconoscimento che le individua solo come cause «cieche» dell'azione e «ostacoli» alla razionalità ponderata, perseguendo un riconoscimento che le individua come «ragioni morali», dotate di autorevolezza trazionante e forza normativa. L'antinomia tra razionalismo (per cui la ragione è totalmente aliena dalla passione) e sentimentalismo (i sentimenti sono verificati solo nella loro contingenza) va, dunque, superata e va scoperto il ruolo epistemico (in quanto cognizione, precognizione, subcognizione) che le emozioni svolgono nell'articolazione della ragione, soprattutto quella pratica. La via maestra è indicata proprio da Kant, laddove colloca la costruzione dell'autorità del giudizio morale, ricorrente a una concettualizzazione a priori, nella «seconda natura» dell'essere umano – costituita dalla capacità di autoriflessione – concepita in continuità con il «naturale» e sviluppata nell'apertura verso gli altri come senso di giustizia e come etica pubblica. L'immaginazione fa tesoro dell'empatia, vale a dire del sentirsi partecipi delle gioie e delle sofferenze degli altri. L'empatia racchiude, in reciproco sostegno, sia ragione sia istinto psicologico, avvalorando la funzione di apertura, di dilatazione dell'immaginazione, di liberazione spesso svolta dai sentimenti, fondando sui basi solide l'interesse presente nella mente umana per la bontà, la correttezza e la rettitudine.

Maramotti



L'intervento

Nel cognome della madre



Sara Ventroni

SEGUE DALLA PRIMA

Si può vincere una causa e perdere la faccia. Ancora una volta l'Italia è stata bacchettata dall'Europa. Possiamo anche impiattare il lessico su una vellutata di anglicismi, ma restiamo un Paese provinciale. Patriarcale. E con innata vocazione al ridicolo.

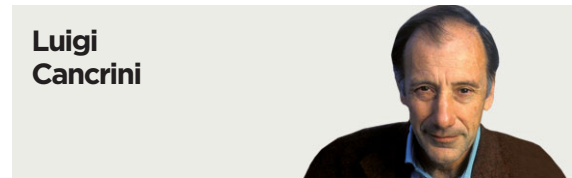
La storia è esemplare. Due coniugi, Alessandra

Cusan e Luigi Fazzo, il 26 aprile 1999 mettono al mondo una bambina, Maddalena. Da subito decidono, insieme, di darle il cognome materno perché il padre di lei, un filantropo, potesse avere presso il signum non di una schiatta di sangue blu, ma di una genia femminista, oggi siamo al punto che una donna si dichiara ragazza-madre non per orgoglio di genere, ma per salire in graduatoria negli asili nido. Perché essere una donna sola, oggi, fa punteggio. La maternità, e la paternità, in Italia, sono clave ortodosse. Leve primitive. Oppure sono eterizzate, vaporizzate in lessico privato. In un linguaggio epurata: genitore uno, genitore due. Eufemismi che nascondono la nostra impotenza, quando si tratta di affrontare l'idea che le biotecnologie non coincidono esattamente con l'evoluzione della specie; e che ancora, a fondamento di questa, fino a prova contraria, c'è la differenza. Anche quando a prendersi cura dei figli sono due donne, o due uomini. E da questa complessità si deve ripartire. E invece siamo rimasti indietro, perfino rispetto al Nuovo diritto di famiglia, del 1975, se già allora si affidavano a entrambi – donna e uomo – pari responsabilità e pari

diritti, anche verso i figli. Ma quando non si hanno visioni, ci si aggrappa perfino ai patronimici. Come burocrati. E allora il patriarcato soft diventa l'I-Ching da consultare nel balbettio politico. E l'etica è rimpiazzata dal codice civile, o da un tribunale europeo. Non meraviglia se il cognome dell'uomo, in mancanza di un'idea migliore, resti ancora un simbolo efficace. Una denominazione di origine controllata. Come l'aratro e la spada: segna la terra, e la difende. «Mi sposai; e immediatamente dopo che mi ero sposata, mio padre diceva, parlando di me con estranei: "mia figlia Ginzburg". Perché lui era sempre prontissimo a definire i cambiamenti di situazione, e usava dare subito il cognome del marito alle donne che si sposavano». Così, non senza ironia, scriveva Natalia Ginzburg in *Lessico Familiare*. Il nodo è ancora tutto qui. Nelle relazioni, nel Paese. Ma stavolta il nome della madre non è solo una questione privata. Chiama in causa l'Italia tutta: donne, uomini e bambini. Ma vogliamo essere ottimisti: Luigi Fazzo, il marito della moglie, anche senza conoscerlo, ci sembra già un uomo diverso.

Il commento

Carceri umane e narcotraffico Perché liberalizzare conviene



Luigi Cancrini

SEGUE DALLA PRIMA

In quel Paese, fumare quelli che oggi qui chiamiamo «spinelli» era da secoli abitudine diffusa più o meno come diffusa era da noi l'uso del vino o della birra. Documentato in modo estremamente accurato, il risultato della ricerca fu subito chiarito. Nessuna patologia del corpo della mente poteva essere correlata all'uso abituale di hashish, secondo il rapporto consegnato al governo di sua Maestà che decise di non proibirlo. Con l'eccezione, sostanzialmente ovvia di una frequenza delle bronchiti croniche nei fumatori abituali leggermente superiore a quella riscontrata nei non fumatori.

Risultati del tutto analoghi (tranne le bronchiti) furono riscontrati molti anni dopo in Canada. Siamo nel 1990, la diffusione degli spinelli tra i giovani è altissima, il governo canadese chiede di accertarne gli effetti negativi, ma il verdetto degli studiosi canadesi è ancora una volta assoluto. L'hashish, quando non si esagera, è innocuo e i rischi dell'uso ripetuto sono molto minori di quelli legati al vino, alla birra, ai super alcolici e alle sigarette normali.

Qualcuno si chiederà, a questo punto, perché gli spinelli siano ancora oggi considerati da tante persone e a tutti gli effetti una «droga» potenzialmente pericolosa. La risposta è, purtroppo, estremamente semplice. Simbolo di una rivolta giovanile che non piaceva all'establishment dominante, negli Stati Uniti come in Unione Sovietica o in Europa, l'hashish è stato criminalizzato nei fatti da una serie di pseudo ricerche in cui animali diversi venivano sottoposti a somministrazione ripetute di alcaloidi della cannabis in dosaggi enormemente più alti di quelli che vengono raggiunti dall'uso dello spinello. «Sola dosis stacit venenum» recita il detto antico della farmacologia (soltanto la dose rende velenosa una sostanza) ma i ricercatori non clinici ne dimenticano spesso la saggezza quando il committente della ricerca non va tanto per il sottile nel valutare il risultato dei loro studi.

The Times are changing come nella canzone di Bob Dylan? Pare proprio di sì. Uruguay ed Ecuador stanno seguendo, ampliandola, l'esperienza consolidata dell'Olanda e quella che cresce secondo i sondaggi americani è la richiesta di estendere a tutti gli Stati la decisione già presa a Washington e in Colorado mentre voci autorevoli si levano anche in Italia (con la proposta di legge in particolare del senatore Manconi) per la completa depenalizzazione dell'hashish.

Con quali vantaggi se ci si arriverà? Con la possibilità di occuparsi sul serio, prima di tutto di lotta al traffico delle droghe pesanti, come più volte auspicato in passato dai radicali e da tanti altri, fra cui il sottoscritto in Italia. Con la possibilità di dare un contributo decisivo, in secondo luogo allo svuotamento delle carceri dove senza motivo e con gravi danni spesso per loro sono rinchiusi migliaia di persone, fra cui tanti giovani e giovanissimi, rei di aver «detenuto» quantità di hashish eccessive da una legge sbagliata, la Fini-Giovanardi. Ma con la possibilità soprattutto di restituire a chissà cosa sono gli spinelli fiducia in una legislazione e di una amministrazione della giustizia basate sul buonsenso e sul rispetto delle persone. Anche di quelle che la pensano in modo diverso da Fini e Giovanardi.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

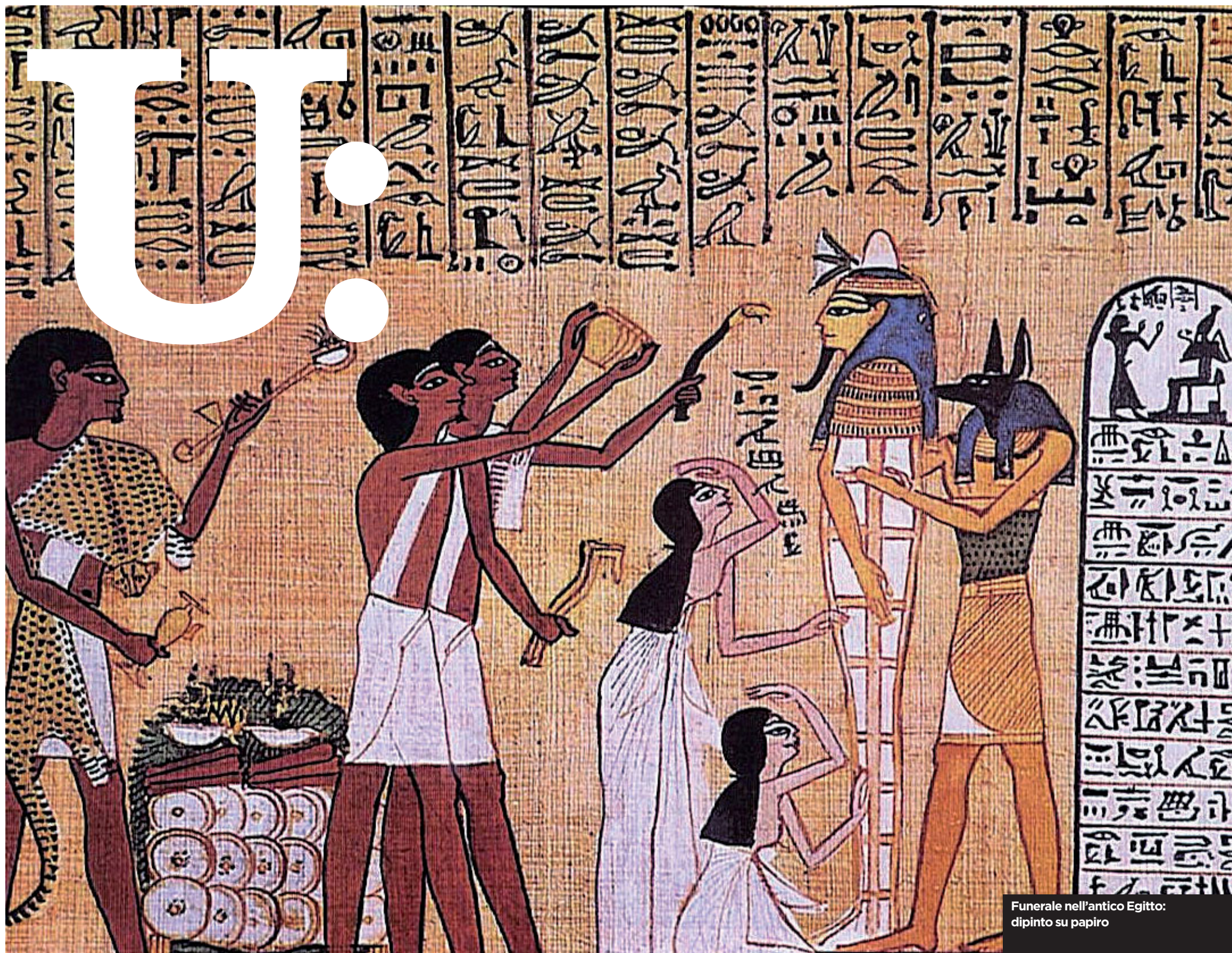
Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 7 gennaio 2014
è stata di 65.066 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:
marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



ARCHEOLOGIA

La grigliata del Faraone

Così gli egizi conservavano i cibi nelle tombe più nobili

Non solo carne essiccata ma addirittura mummificata per durare anche millenni. La ricetta scoperta di recente. E speriamo rimanga segreta come i misteri delle Piramidi

FRANCO ROLLO

C'È SOLO DA SPERARE CHE L'INFORMAZIONE NON CADA IN MANISBAGLIATE, ALTRIMENTI IN UN PROSSIMO FUTURO IN ASSI TROVERANNO a ricercare sui banchi dei supermercati partite di prosciutto cotto trattato con mastice di Chio o arrotolati di pollo cosparsi di sostanze grasse di origine imprecisata, tanto per fare un paio di esempi. Dato per scontato che la fantasia dei sofisticatori alimentari è illimitata, al pari della loro mancanza di scrupoli, per quale motivo - vi chiederete - qualcuno dovrebbe prendersi la briga di trattare la carne in modi così strani? Ma per venderla ben oltre la data di scadenza, è ovvio!

La ricetta, segretissima, come tutto quello che ci viene dall'antico Egitto, è stata riscoperta recentemente da Richard P. Evershed e Katherine A. Clark dell'Università di Bristol nel corso di una ricerca svolta in collaborazione con Salima Ikram dell'Università americana del Cairo. La dottoressa Ikram, nell'ambiente dei mummologi, è nota, tra l'altro, per aver passato anni a mummificare conigli, comprati (già morti) al mercato. I risultati dello studio sono stati pubblicati su *Pnas*, la prestigiosa rivista dell'Accademia americana delle scienze. Evershed, professore di biogeochimica, e le sue colleghe hanno condotto analisi sofisticate su quattro porzioni di carne deposte come offerte di cibo nelle tombe di alcuni personaggi di alto rango dell'antico Egitto. Hanno scoperto che, contrariamente a quanto ritenuto fino ad ora, la carne non veniva semplicemente essiccata ma, almeno in alcuni casi, le bende in cui era avvolta erano trattate con grassi di origine animale.

Nel caso di alcune costole di manzo deposte nella tomba di Yuya e Tjuyu (corti-

giani della XVIII Dinastia, Nuovo Regno) le bende erano state trattate con grasso, cera d'api e resina di lentisco dell'isola di Chio (*Pistacia lentiscus* var. *Chia*). Lo scoprire che alcuni alimenti dell'oltretomba venivano trattati al pari dei corpi dei defunti delle famiglie più abbienti, all'interno dei quali venivano versate a profusione le più preziose resine vegetali, ha indotto alcuni a ritenere che questi trattamenti servissero a prolungarne la conservazione in modo da farli durare quanto le mummie cui erano destinati e cioè per migliaia di anni. Perlomeno questa è l'interpretazione data da *Popular Archaeology*. L'Ansa, a sua volta, suggerisce spiritosamente di applicare le formule egizie agli hamburger. In realtà e lo hanno dimostrato con dovizia di dati due antropologi canadesi, Andrew D. Wade e Andrew J. Nelson (ne ho riferito su *l'Unità* del 22 settembre 2013), il trattamento delle mummie con resine rare e costose non aveva tanto lo scopo di prolungarne la conservazione nel tempo, effetto che comunque sarebbe stato difficile da verificare, quanto di beautificarle, garantendo così un miglior soggiorno nell'aldilà del defunto.

È verosimile che lo stesso significato simbolico e rituale avesse il trattamento degli alimenti. Trovo rassicurante questa considerazione e spero che i potenziali autori di frodi alimentari leggano attentamente perché, se le manipolazioni a base di resina, cera e grassi non assicurano una conservazione prolungata della carne, le ricette dell'antico Egitto perderanno di interesse ai loro occhi, non verranno applicate e in un prossimo futuro potremo sederci in trattoria, ordinare una grigliata mista ed attendere rilassati che sia cotta, senza temere di vederci servita nel piatto una grigliata alla Tutankhamon.

LETTURE : Da Ciriachi il romanzo della luce **PAG.18** **RITRATTI DI INNOVATORI** : Elon Musk, questo imprenditore è un genio **PAG.19** **ARTE** : A Roma omaggio a Paolo Picozza **PAG.20** **IL CASO** : A rischio chiusura il Museo della bicicletta **PAG.21**

Ciriachi, artigiano della parola

Un romanzo dedicato alla storia di una fotografa

Alda Silverio: «Le condizioni della luce» è la storia dell'immobilità di questa donna e dell'abbandono della sua vecchia passione

GIUSEPPE CRIMI

FINO A POCO TEMPO FA, AL MAXXI DI ROMA, SI È TENUTA LA MOSTRA SU LUIGI GHIRRI, scrutatore attento dei frammenti urbani ed extraurbani, più che dei volti umani, e del bianco e dei colori che, tra muri e manifesti, abitavano nelle città, soprattutto di provincia. Al Maxxi, le fotografie erano state collocate sullo sfondo di un bianco totale, luce che prendeva forma di cornice: una soluzione che l'interessato, probabilmente, avrebbe gradito.

Proprio Ghirri si affaccia, sia pure in modo rapido, nell'ultimo romanzo di Fabio Ciriachi *Le condizioni della luce* (Roma, Gaffi), dedicato alla storia di una fotografa, Alda Silverio, e al suo viaggio di riappropriazione di sé, in un arco di tempo, sfiorciato, dai primi anni Settanta fin quasi ai nostri giorni. Ma a differenza di Ghirri, Ciriachi punta ai ritratti ravvicinati.

Non è il primo romanzo di Ciriachi, questo; di certo, però, è quello più esteso e forse il più complesso. Un'estensione che permette di scavare in labirinti di buio e di plasmare in modo più intenso e vivo i tratti dei personaggi, segnati da sguardi e animi in costante e febbrile ricerca. Motivi e situazioni cari a Ciriachi tornano - l'impegno politico, i bilanci della lotta, la fuga dal prestabilito, solo per dirne alcuni -, ma questa volta il punto di osservazione femminile fa sì che il passato si colori di una sensibilità differente.

Lo stesso Ciriachi, con trascorsi da fotografo, si muove con destrezza in un mondo a lui congeniale, conosce il rigore e la bellezza del mestiere. Fotografare, lo sappiamo, significa ricostruire immagini attraverso la luce. E sappiamo anche che alla base della conoscenza e della visione sta la luce. Eppure ciò che appare più urgente, qui, è la spinta oltre il visibile: il presupposto di ogni sguardo dalla macchina sta nel saper vedere, prima di tutto, la

forza intermittente, il guizzo che anima la realtà.

La profondità della storia cresce come un obiettivo fotografico che si affaccia incautamente sul mondo interno. Gli eventi sono raccontati per blocchi e poi mescolati come carte, o forse proprio come istantanee confuse in un cassetto, in uno slittamento continuo di esistenze. Un dinamismo che è in contrasto con quell'idea di fissità che la fotografia restituisce.

Il romanzo, si diceva, racconta la storia di un'immobilità, quella di Alda Silverio, che abbandona l'antica passione della fotografia per tentare di perdersi in una vita da comparsa. Dopo un passaggio, quasi rituale, nell'intrico di una vegetazione fitta e la conoscenza di un'adolescente affascinante e sfuggente, Alda si imbatte in un incontro casuale, o forse no, che le offre la possibilità di riemergere. Paolo, un uomo dal passato non limpido, rifugiato tra le montagne toscane, è consapevole del poco tempo che gli resta. Decide di assumere Alda per un servizio fotografico di cui egli stesso sarà unico protagonista: le foto dovranno ritrarlo prima del disfacimento fisico, come un testamento per immagini. Compito di Alda sarà allora preservare quella bellezza dai morsi del tempo e del male, fissare uno sguardo per la memoria degli altri: un compito nel quale a fatica riuscirà a costringersi in una lontananza asettica («Io non so bene, ancora oggi, se quella faccenda di rubare l'anima sia vera o meno, ma so per certo che nel momento in cui fotografo, io, l'anima, ce la metto, per intero, e se è così, allora, alla fine la restituisco, e i conti, comunque stiano le cose, tornano in pari»).

La condizioni della luce sono quelle favorevoli per fotografare, ma anche quelle che detta la luce stessa per potersi integrare con la parte di buio: nella lotta che ingaggia con Paolo e con sé stessa, Alda scopre che, per continuare, è indispensabile saper abbracciare anche la propria ombra. E Paolo, in Alda, lascerà impressa ben più che un'immagine.

La scrittura di Ciriachi è dotata di una naturale gentilezza e di una grazia che sanno coinvolgere fino in fondo, segni di una passione da vero artigiano della parola: nelle sue pagine, e soprattutto in queste, si intrecciano il gusto per il dettaglio, accarezzato con uno stile duttile, e il ricamo paziente dei pensieri, che si avvolgono come una spirale intorno ai contrasti irrisolti.

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



Le feste? Mi piacerebbe passarle in famiglia con il mio compagno

Claudio Cappotto, psicoterapeuta, racconta le storie di chi si trova in particolare difficoltà

QUANDO LE FESTE NON SONO DI TUTTI. «MI HA SCRITTO UN EX STUDENTE CHE A CASA NON HA DICHIARATO DI ESSERE GAY. Mi ha raccontato che a un certo punto durante la cena natalizia tutti i parenti in coro gli hanno domandato in modo pressante se avesse una ragazza. Lui ha iniziato a provare un disagio forte, «stavo esplodendo», si legge nella mail. Poi anziché esplodere è impleso, ha detto di avere la ragazza. Dopo un po' si è alzato dalla tavola ed è andato in camera sua a piangere. E ha passato il Natale così».

Claudio Cappotto psicoterapeuta in forza presso Agedo Palermo, assegnista di ricerca alla Università Federico II di Napoli riferisce alcuni dei racconti che gli sono giunti. «Una ragazza trans che ancora non ha detto in famiglia di voler iniziare il percorso di transizione mi ha raccontato di episodi con i parenti di forte negazione a causa degli stereotipi. Un esempio: entra in cucina dicendo di voler dare una mano alla mamma e alle zie e si sente dire «vai di là con i maschi, parlate tra voi, questo non è il posto tuo».

Nelle feste c'è spesso una affettività esibita: «Le persone in famiglia sono come soggetti disincarnati, nessuno si guarda negli occhi e così si perde di vista chi si ha dinanzi». I cosiddetti scherzi possono ferire: «Un uomo di 45 anni mi ha riferito del disagio per via delle barzellette. Nei periodi di festa in famiglia capita che vengano raccontate e puntualmente arriva la battuta sull'omosessuale preso di mira perché non sarebbe un vero maschio. Lui ascolta e non sa cosa fare, finché cede al riso per il bisogno di sentirsi parte di quel gruppo e mi scrive «in quel momento volevo morire perché mi sono accorto che ridevo di me stesso».

A queste mail Claudio Cappotto non risponde. «Sono io a suggerire loro di scrivere se si trovano in particolari difficoltà, sanno che leggo e che sto facendo il tifo per loro. So anche che la settimana di ripresa dopo le feste è una settimana in cui il dolore è molto presente». Fare coming out non sempre risolve: «Un uomo di 33 anni ha dichiarato di essere omosessuale ai familiari e ritiene che il coming out in famiglia non sia mai dato per scontato, che bisogna co-

stantemente rivitalizzarlo. È come se la famiglia dicesse «va bene, sei gay, ma noi continuiamo a riprodurre stereotipi che escludono la omosessualità». Allora lui ha manifestato questo desiderio: «mi piacerebbe passare le festività natalizie con un compagno al mio fianco così i miei familiari sarebbero costretti a misurarsi con una realtà incarnata». Ma anche questo può non bastare. Dopo il coming out molte famiglie si comportano come se nulla fosse, scegliendo di non dire mai le parole gay o lesbica. È la strategia del silenzio. «Un mio utente mi ha scritto: questo silenzio mi sta uccidendo». Ma come si può evitare di provocare in gay, lesbiche e trans un vissuto di esclusione?

«Il coming out non va preso dalla famiglia come una eccezione. I familiari dovrebbero iniziare pian piano a cambiare visione del mondo, modalità di relazionarsi, comportamenti, in modo tale da essere accoglienti, da non escludere. L'esclusione avviene facilmente, basta considerare verità gli stereotipi sulla virilità e la femminilità, oppure dare per scontato che l'amore «giusto» sia quello eterosessuale». E le ragazze lesbiche? «Ci sono molte ragazze, soprattutto dell'entroterra siciliano ma non solo, che hanno relazioni di copertura. Hanno 22 o 23 anni e se non sono fidanzate vengono considerate malate, invalide. Alcune di coloro che seguono sono fidanzate ma si sono innamorate di una donna. E rischiano molto».

Non si tratta soltanto di «comodità sociali», di atteggiamenti assunti per mascherarsi pur di andare avanti. «Negare la propria omosessualità procura un conflitto nevrotico che come tale si manifesta in forme di ansia, in disturbi ossessivo-compulsivi. Non è come premere «play» per poi premere «stop», la negazione di sé non resta confinata a un momento specifico e non permette pacificazione. Negare dinanzi agli altri non lascia integri ma apre a sviluppi identitari di tipo patologico. C'è chi sa di negarsi, avendo una doppia vita, ma questo non mette al riparo dal malessere, c'è chi non lo sa, e in questo caso la situazione è più complessa». Che fare? «Ho conosciuto una mamma dell'associazione Flag che ha una figlia lesbica e un figlio etero. In famiglia lei parla delle relazioni di entrambi allo stesso modo. E lo fa per sé, per non vivere la privazione di tacere gli amori di sua figlia, per non sentirsi una madre a metà. Per la figlia è ossigeno puro. I ragazzi gay e lesbiche che hanno i genitori alleati vivono come se avessero dinanzi a loro degli arieti».



Maxxi: Hou Hanru parte dalle collezioni

Con la direzione artistica di Hou Hanru, il Maxxi di Roma riparte dalle collezioni: in mostra a «Non basta ricordare» oltre 200 opere di arte e di architettura si articola intorno a parole e temi universali. Nell'immagine William Kentridge, «North Pole Map», 2003 (foto Roberto Galasso, courtesy Fondazione Maxxi)

PIETRO GRECO

L'UOMO È CERTAMENTE UN GRANDE IMPRENDITORE. NON A CASO LA RIVISTA «FORTUNE» UN MESE FA LO HA ELETTO «BUSINESSPERSON OF THE YEAR», UOMO D'AFFARI PIÙ BRILLANTE DEL 2013. Ma Elon Musk è, soprattutto, un grande innovatore. Capace come pochi in quella pratica che chiamiamo sviluppo tecnologico, che consiste nel trasformare in beni e servizi le nuove conoscenze scientifiche.

Che il giovane - ormai, a 42 anni, si è considerati ancora giovani - abbia le qualità del grande innovatore è il lungo elenco dei suoi successi a dimostrarlo. Nel 1999 ha fondato X.com che l'anno successivo è diventata PayPal, la più grande impresa di pagamenti e servizi finanziari online del mondo (poi venduta a eBay).

Nel 2002 ha fondato SpaceX, un'impresa dedicata all'esplorazione spaziale. Una sua navicella è stata la prima di un privato ad approdare alla Stazione Spaziale Internazionale. Dal 2012 i suoi Falcon parzialmente riusabili hanno iniziato i loro voli regolari verso la casa comune dello spazio. SpaceX lavora in tutto il campo dell'aerospazio. Ma non c'è dubbio che è stata la prima impresa a dimostrare - scusate il facile gioco di parole - che c'è spazio nello spazio per i privati.

Nel 2003 Elon Musk ha fondato la Tesla Motors, un'azienda automobilistica con una vocazione esplicita: costruire auto elettriche. Manco a dirlo, nel 2006 l'azienda ha creato Tesla Roadster, la prima macchina elettrica ad alte prestazioni: da 0 a 100 km/h in 3,7 secondi; velocità massima di 201 km/h; autonomia di oltre 300 chilometri. Le prime 100 sono state vendute tutte nell'arco di tre settimane. Nel 2008 la produzione è diventata di serie. E di recente la Tesla Motors ha smesso di produrre debiti e ha iniziato a produrre guadagni. Fortune ha premiato Musk sbilanciandosi non poco: «Tesla - si legge nella motivazione - potrebbe diventare l'unica industria automobilistica americana di successo degli ultimi 50 anni e potrebbe favorire l'affermazione del trasporto elettrico a scala globale».

Nel 2006 l'indomito Musk ha contribuito a fondare SolarCity, un'impresa specializzata nel fotovoltaico. Oggi l'impresa è la prima nel settore dell'energia solare domestica degli Stati Uniti d'America.

Elon Musk non è certo abituato a riposare sugli allori. Nel 2008 ha fondato la Halcyon Molecular, un'industria biotecnologica la cui mission è quella di trovare un modo semplice e poco costoso per il sequenziamento completo del Dna, al fine di trovare la cura di molte malattie, allungare la vita degli uomini e migliorarne la qualità. E scusate se è poco.

Insomma, ogni paio di anni Elon Musk ne tira fuori una. Quasi tutte hanno successo economico, facendo di lui un grande imprenditore. Tutte rappresentano una novità, facendo Musk un grande innovatore.

La due caratteristiche - quelle dell'imprenditore e quelle dell'innovatore - non sempre marcano all'unisono. Il bello è che Elon Musk è un imprenditore e un innovatore in campi diversi, il che ne fa una figura quasi unica.

Qual è il suo segreto? Difficile dirlo. La ricetta alchemica del successo sia in economia sia nell'innovazione tecnologica è ancora in parte segreta. Certo lo ha aiutato la contaminazione culturale. Elon Musk è nato a Pretoria, in Sud Africa, da madre canadese e da padre sudafricano di origine inglese. Ha studiato in Sud Africa, in Canada e negli Stati Uniti. Si è laureato in economia e in fisica. Ha preso il PhD in fisica. Vive nella Silicon Valley e viaggia di continuo tra San Francisco e Los Angeles (un pendolarismo che lo ha «costretto» a immaginare una linea ferroviaria ad alta velocità tra le due città della California, manco a dirlo, innovativa).

La contaminazione tra diverse culture è certo un ingrediente di tanta creatività. Naturalmente c'è un tasso, personalissimo, di genialità. Cui corrisponde una forte fiducia in se stesso e un bisogno di affermazione fuori dal comune. Aiuta anche avere una missione sociale. Non è un caso che le ultime creazioni di Musk abbiano obiettivi generali: Tesla Motors e SolarCity sono state fondate con un'intenzione ecologica, creare un'economia sostenibile. Halcyon Molecular con un'intenzione sociale:

Ha anche fondato Halcyon Molecular, per trovare un modo poco costoso per il sequenziamento del Dna

Elon Musk, i segreti di un innovatore

Tra le sue «creature» PayPal, Tesla Motors e una navicella spaziale



Tra le imprese di Elon Musk anche lo spazio: la sua navicella è stata la prima di un privato ad approdare alla Stazione spaziale internazionale

Eletto uomo d'affari più brillante del 2013 ha 42 anni, un notevole tasso di genialità e una forte determinazione. Finora ha inanellato una serie di idee di successo molte delle quali con un'intenzione sociale

I RITRATTI

● Chi sono i «geni» di oggi? E cos'hanno di diverso dai «poveri mortali»? In questa breve serie di ritratti di innovatori cerchiamo di svelare il loro segreto. Abbiamo iniziato il 4 gennaio presentandovi Feng Zhang, 32 anni, bioingegnere del Mit, che si dedica alle malattie neuropsichiatriche. Oggi è la volta di Elon Musk, imprenditore geniale e innovativo.

umentare la quantità e migliorare la qualità della vita delle persone.

Ma tutto questo è scontato. Ci sono altri fattori, tuttavia, che consentono agli Elon Musk di emergere. Come abbiamo detto il ragazzo (ormai maturo) vive nella Silicon Valley. Ovvero in un ambiente che ha una forte vocazione all'innovazione. Questa dell'ambiente adatto è, ormai, considerata una delle due condizioni essenziali per far emergere gli innovatori. Ma cosa conferisce a una città o a un'area geografica la vocazione a innovare? Anche qui non esistono ricette universali. Ci sono tuttavia indicazioni utili. Una è quella di creare massa critica interdisciplinare. Quindi grandi università e centri di ricerca, che consentano l'alta formazione sia nell'ambito delle scienze naturali sia delle scienze umanistiche. Un altro ingrediente è un clima generale che favorisce la creatività. Dunque accanto a università e laboratori, luoghi dove possano esprimersi artisti. Che siano permeabili ai giovani e alle loro aspirazioni. Che siano belli da vivere. Qualcuno sostiene che persino la presenza di bohémien aiuta. Ora non c'è dubbio che la California abbia tutti questi ingredienti, compresa la possibilità di accedere ai «venture capitals»: ai capitali messi a disposizione dei progetti più visionari. Uno su dieci ha successo. Ma quel 10% ripaga con gli interessi per i capitali perduti nel restante 90%.

Tuttavia c'è un altro elemento essenziale per lo sviluppo della creatività e la sua trasfor-

mazione in innovazione tecnologica che pochi prendono in considerazione: lo stato. Che ha una doppia funzione. Finanzia la produzione della conoscenza di base cui gli innovatori attingono (senza pagare un euro). Come ha dimostrato Mariana Mazzucato, l'economista italiana autrice del libro *The Entrepreneurial State* di cui *L'Unità* si è recentemente occupata, tutti i grandi imprenditori hi tech - da Steve Job a Elon Musk, appunto - non potrebbero emergere se non ci fosse la produzione incessante di nuova conoscenza scientifica. In particolare, di nuova conoscenza scientifica di base o, come si dice oggi, «curiosity-driven»: diretta dalla curiosità.

Inoltre la presenza dello stato (o della collaborazione tra diversi stati) è essenziale, perché lui solo può evocare una domanda di alta tecnologia. Senza la Stazione Spaziale Internazionale, SpaceX probabilmente non sarebbe nata. Senza le norme (ahimè, ancora deboli soprattutto negli Stati Uniti) che stimolano al cambio di paradigma del sistema energetico, Tesla Motors e SolarCity non avrebbero avuto senso.

In definitiva, ecco come possiamo spiegare il genio di Elon Musk e Steve Job. Una componente soggettiva: capacità personali, una storia particolare, una ferrea determinazione. E una componente oggettiva: forti e lucidi investimenti pubblici in cultura. Senza quest'ultima componente, anche il genio più intraprendente vedrebbe irrimediabilmente tarpate le proprie ali.



Il senso di Paolo per la neve

Al Macro Testaccio di Roma omaggio a Picozza

MARCO DI CAPUA
marco.dicapua@libero.it

AL MASSIMO GLI AVRÒ STRETTO LA MANO UNA O DUE VOLTE. Certo, sapevo che era un artista, e che il suo lavoro era burrascoso e molto bello, perché avevo visto alcuni dei suoi quadri e me li ricordavo, ma questo era tutto. Quando all'improvviso, senza un apparente motivo, morì, aveva solo quarant'anni, e io provai un dispiacere grandissimo, però era uno di quei dispiaceri oggettivi, non so se mi spiego, che proviamo di fronte alle più evidenti ingiustizie della vita, quelle che non si possono giustificare, anche - anzi: soprattutto - quando riguardano esistenze lontane da noi. Insomma, davvero non si può dire che lo conoscessi, Paolo Picozza, gran pittore romano,

Prematuramente scomparso a soli 40 anni, aveva il grande pregio di farci vedere una pianura o un strada come fosse la prima volta Bellezza e tristezza, al pari di Kawabata, ma con l'impeto di Mishima



Paolo Picozza: «Senza titolo», e in alto «Salita per Piazza dei 500», 2005 FOTO STUDIO BOYS, RICCARDO E DANIELE RAGAZZI

nato nel 1970 a Latina e morto a San Martino al Cimino nel 2010. E lo ammetto subito, a parziale giustificazione come di una mia pur incolpevole mancanza, perché la mostra che adesso (fino al 26 gennaio) lo celebra al Macro Testaccio di Roma (curata da Achille Bonito Oliva, realizzata in collaborazione con l'Associazione Paolo Picozza e la Galleria Il Segno, catalogo delle edizioni Punctum) è tutta tessuta col filo dell'amicizia, della devozione e dell'amore.

Bastava essere presenti all'inaugurazione per accorgersene: 40 quadri, anche enormi, la sera del 17 dicembre trattenevano e proteggevano, come solenni fortificazioni, volti e sguardi di una folla commossa, gente ancora incredula di quanto tutta quella presenza spettacolare potesse ancora svelare, a controcanto, un'assenza irrimediabile. E così dobbiamo a questa scena oltre che un commento e uno sforzo di conoscenza, un vero e proprio esercizio di ammirazione per l'evidente capacità che possiede un gesto, quello della pittura, di generare emozione.

Dire arte oggi significa dire un sacco di cose, parliamoci chiaro: significa dire tutto e, quindi, forse, niente. Ma certo quando ti imbatti nelle ambizioni della vera pittura, nelle aspirazioni di un'azione memorabile che miracolosamente non sembri intimidita o mortificata (le installazioni e i new media e bla bla bla) o sazia di se stessa ma stranamente ancora «affamata» - capite? - colta al suo stato nascente, pura come nel gesto del primo pittore, di un essere impaurito ed esaltato dalla sensazione che, là fuori, ci sia un mondo sterminato, freddo e vuoto, e che si estenda, senza giustificazioni né confini, la grande natura, bè allora il desiderio della bellezza, della sua terribile forza e dei suoi significati, così ad alto impatto visivo, ti appaiono sorprendentemente chiari. Si impongono come un'illuminazione.

Picozza aveva la capacità, che hanno soltanto alcuni artisti, di farti vedere la terra come se si trattasse della tua prima volta (dai amici, apri gli occhi!), così che tu te la possa ritrovare davanti: terra vergine, pianura sconosciuta, una strada messa a nudo, lontananze, distanze. Lui quella terra la vedeva nera? La vedeva scurissima, color ruggine qualche volta, oppure grigia, ma sì, soprattutto nera. Accoltellata da lampi. Natura per piano solo: tasti neri e tasti bianchi. Una segnalazione di catastrofi, di solitudini, in una permanente condizione di allarme. C'era della premonizione in questo? È probabile, ma vai a saperlo. Ogni volta che muore un giovane artista siamo tentati di rintracciare eventuali cattivi segni nella sua opera, e di certo non si ritorna mai a mani vuote, perché l'arte capta e irradia «in chiaro» l'orbita dei destini individuali, altrimenti oscura. La mostra di Picozza si intitola stupendamente come uno dei suoi quadri: *In caduta libera con poco cielo davanti*. In caduta? Accidenti, cosa stava provando Paolo? Poi però ti accorgi che verso la fine egli cambiò habitat e puntò decisamente verso l'alto, dipinse delle montagne innevate che sono una delle cose più belle e potenti che abbia visto negli ultimi anni. Blocchi di bianchi colossali, stracciati come tessuti, fatti e disfatti pendere e sgocciolare sopra la terra nera. Di una sacralità senza nome. Bellezza e tristezza, come in Kawabata, ma con l'impeto di Mishima. Il «senso di Paolo per la neve» stava generando una visione nuova, più forte, ma proprio allora quella sorta di contemplazione turbolenta, e così eroica in fondo, fu interrotta.

Severino, la disputa sugli inutili sistemi



TOCCO & RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

GENTILE FU FASCISTA E PROFETA DELLA TECNICA. NON C'È

CONTRADDIZIONE AL RIGUARDO Pertanto sbagliano, Emanuele Severino e Biagio de Giovanni, nella loro disputa sul filosofo, ad accreditare una *divaricazione* tra Attualismo e regime/movimento fascista. Il dibattito parte dal recente volume di de Giovanni: *Disputa sul divenire. Gentile e Severino* (Editoriale Scientifica, 2013). Al quale Severino replica sul *Corsera* della Befana. Oltre al fascismo in ballo c'è il solito tormentone severiniano: il divenire è follia, gli «enti»(tutti) sono eterni, la morte «non è», così come il Nulla non può essere logicamente. Cominciamo dal primo punto. È arcinoto che Gentile esaltava Tecnica, civiltà del lavoro e scienza. Ma in chiave retorica: di *prassismo speculativo*. Per lui ogni atto conoscitivo era infatti una *intuizione obiettivante* da superare, e la verità del conoscere stava nell'*istante* di quel superamento. Nell'autocoscienza *attuale* di questo processo senza fine.

Di qui il *modernismo reazionario*, l'attivismo e l'esaltazione mitopoietica della Forza pratica e teoretica (Lenin lodò l'iniziale «marxismo» gentiliano proprio in quanto «prassista» e non materialista-scolastico). Del resto il fascismo non era affatto, come pensano Severino e de Giovanni, «configurazione inamovibile dello stato». Al contrario era totalitarismo modernista e globalista. In movimento tra Tradizione e futuribile Dominio. Sicché, a riguardo, i «disputanti» sfondano su Gentile una porta aperta. Mentre ripetono luoghi comuni sul fascismo. Quanto al Divenire e al Nulla, su cui i duellanti si accapigliano - pro e contro - anche qui c'è un equivoco. Il Nulla è impensabile naturalmente e logicamente. Ma nell'esperienza esso non accade. Accade semmai *l'accadere*. Che è trasformazione, passaggio di stato, e non *negatività assoluta e irrepresentabile*. Cioè illogica. Ecco perché il divenire non è nichilista... Con buona pace di Severino (e de Giovanni).

Teatro di Roma ancora senza vertici. Lavoratori preoccupati

IL TEATRO DI ROMA È ANCORA SENZA «VERTICI». E i lavoratori, che eri sera hanno letto un comunicato davanti al pubblico in sala, sono preoccupati, «per la colpevole mancanza di responsabilità nei confronti di una struttura che merita attenzione e progetti di sviluppo sul piano nazionale e internazionale». «In un contesto difficile come quello attuale per lo spettacolo dal vivo - si legge nel comunicato - siamo consapevoli della rilevanza che il Teatro di Roma rappresenta per storia, collocazione e qualità artistica e professionale espressa. (...) Ad un allarme sul tempo breve, si aggiunge il timore di non riuscire a lavorare ai progetti, alle produzioni e ai programmi per le prossime stagioni nei tempi adeguati». Al comunicato dei lavoratori si aggiunge quello della redazione de «I quaderni del Teatro di Roma» che esprime profonda preoccupazione per l'immobilismo che sta caratterizzando le politiche culturali romane.

STEFANIA MICCOLIS

NEL 1938 GINO BARTALI VINSE IL TOUR DE FRANCE, MA CONTRARIAMENTE ALLE ASPETTATIVE DEL REGIME, NON RINGRAZIÒ IL DUCE, ringraziò la Madonna. Ma all'epoca ancora non esisteva in Italia la protettrice dei ciclisti. Dovranno passare 11 anni (1949) perché Papa Pio XII consacri con bolla papale la Madonna del Ghisallo patrona universale dei ciclisti. È la Madonna del Latte raffigurata in un affresco del XVI secolo situata in un Santuario del 1600, sulla salita del Ghisallo, in provincia di Como.

Li a 800 metri di altezza dal mare in un angolo di di pace passa il Giro di Lombardia e più volte anche il Giro d'Italia. Ormai meta di numerosi pellegrinaggi, gare sportive e manifestazioni, luogo di riposo nel verde, il Santuario si è riempito di cimeli votivi (biciclette e maglie) dei vari Campioni, «preziosi ricordi di gesta sportive», insegne delle società sportive e delle federazioni ciclistiche. Ma questi cimeli diventavano troppi per entrare nel Santuario, è per questo che accanto è sorto il Museo del ciclismo, che fa da supporto espositivo: «Parte degli oggetti che sono esposti nel Santuario vengono fatti roteare all'interno del museo», dice la direttrice Carola Gentilini. Nato nel 2006 con contributi regionali, voluto fortemente da Fiorenzo Magni chiamato il terzo uomo (dopo Bartali e Coppi), il Museo è un edificio nuovo, moderno, costruito cercando di rispettare il paesaggio, tanto che il volume è stato parzialmente ricavato nella roccia. «È visibile solo un piano che sporge sul terreno e poi all'interno tutte vetrate che si aprono sul belvedere che dà sul Lago di Como: è proprio integrato nel paesaggio, non lo rovina. Sorge a Magreglio, tra i due rami del lago, nel verde». All'interno circa 1500 metri quadri di esposizione, una parte dedicata alla biblioteca con libri e riviste storiche e un archivio multimediale con filmati storici.

UNA COLLEZIONE UNICA

Il Museo ha una collezione cresciuta negli anni moltissimo, «dal 2006 fino ad oggi ha accumulato più di 800 oggetti: oltre ai cimeli storici, spiccano le biciclette di maggior valore dei campioni, quelle di Fiorenzo Magni del giro d'Italia del 1955 e del tour de France del 1949; due biciclette di Gino Bartali del tour de France del 1938 e del 1948; e la bicicletta del record dell'ora al Vigorelli nel 1942 di Fausto Coppi, uno dei pezzi di cui ci vantiamo». Possiede le maglie storiche del giro d'Italia, «due anni fa è sorta una collaborazione con La Gazzetta dello Sport. L'obiettivo è riuscire a recuperare una maglia per ogni giro d'Italia; ogni anno in automatico, una viene donata al Museo; per ora ne abbiamo raccolte 52 di vari campioni, la più antica è del 1937».

Ma i costi di gestione elevati hanno

Museo del ciclismo con le ruote a terra

Conserva i cimeli di Bartali e Coppi ma rischia di chiudere per sempre

Un debito di 80mila euro bastano per minacciare la fine della struttura di Ghisallo con le sue storiche maglie rosa e la bici di Fiorenzo Magni
La direttrice Carola Gentilini: «Chiediamo l'aiuto di tutti gli appassionati»

procurato al Museo un buco da 80mila euro che dovrà essere ricoperto entro la prossima apertura ad aprile (ora è chiuso per la solita pausa invernale). Carola Gentilini continua: «È un Museo gestito da una Fondazione e quindi dovrebbe autofinanziarsi. Ma ha una certa dimensione e negli anni i contributi si sono ridotti, e la crisi ha peggiorato la situazione». Si sono rivolti oltre che alla Regione, ad altri enti pubblici, alla comunità montana, al mondo dello sport. Hanno sensibilizzato aziende e il loro appello è rivolto anche a privati «lanceremo a breve un link per le donazioni per il Museo sul nostro sito web www.museodelghisallo.it; anche li piccoli lasciti ci aiuteranno».

Un primo contatto con la Regione (la quale erogò fondi per la costruzione del Museo) ha garantito buoni propositi nell'inserire il Museo nei circuiti dell'expo 2015. «Siamo in una fase di riorganizzazione interna e di operazione di rilancio». L'obiettivo è di proporre nuove iniziative e attività al pubblico coinvolgendo personaggi legati al mondo del ciclismo, con promozioni per l'utilizzo della bicicletta che puntino sull'ecologia, e con attività ludiche, legate alla musica, o a spettacoli teatrali all'interno di esso. «Un Museo più contemporaneo: fino ad ora è stato valorizzato parzialmente rispetto alle potenzialità che ha». Collegati con i vari musei della bicicletta italiani, in un supporto reciproco di comunicazione e collaborazione. Spiega la direttrice: «A luglio è stato stipulato un gemellaggio con il Museo delle Fiandre (magico posto, importante per l'evento sportivo ciclistico) che per una mostra temporanea ci ha prestato alcuni oggetti della collezione».

Il Museo del Ghisallo è conosciuto a livello internazionale, più della metà dei visitatori sono stranieri. I primi anni ha avuto fino a 30mila visitatori ora ne ha una media di 10, 12mila.

Un luogo che ha grandi potenzialità da ampliare. È il luogo storico del ciclismo, con un patrimonio notevole, ed una collezione da mantenere e tramandare nel tempo: «Vogliamo che sia il Museo che il Santuario siano punto di riferimento per il mondo del ciclismo», conclude Carola Gentilini.



La bici usata da Coppi per il record dell'ora al Vigorelli

LONDRA
SkyCycle, la sopraelevata del futuro
 Si chiama SkyCycle ed è il progetto più avveniristico e sicuro pensato per chi usa le due ruote a Londra. L'architetto Norman Foster ha deciso di puntare in alto, realizzando un percorso sopraelevato riservato ai ciclisti, lungo 219 km e costruito al di sopra delle linee ferroviarie suburbane. La speciale pista sarà inoltre formata da tre livelli con numerosi punti di accesso. In questo modo, chi va in bici o in ebike potrà pedalare tranquillamente senza paura di incrociare auto o bus. Il progetto della sopraelevata presenta tre livelli e sarebbe costituito da 10 rotte ciclabili che collegherebbero i diversi quartieri. Se il progetto verrà approvato serviranno 20 anni per vederlo finito.

LA RICERCA
Il bike shopping sempre più di moda
 Evitano il traffico, sono ben equipaggiati, si spostano comodamente e sono rispettosi dell'ambiente. Ben un italiano su tre sceglie la bici per lo shopping. In particolare il 35% utilizza le due ruote principalmente per andare a fare la spesa. Un'abitudine che accomuna sia gli uomini che le donne, e che caratterizza soprattutto gli abitanti del Centro Italia (37%). È quanto emerge da uno studio promosso da Beltè. Volendo attribuire un valore al mondo della bicicletta, gli amanti del bike shopping scelgono in primis la sostenibilità (32%), segue il contatto con la natura (15%) e per ultimo uno sforzo comune per abbassare dell'inquinamento in città (6%).

BOLOGNA
L'8 febbraio il raduno di #salvaciclisti
 L'8 febbraio i ciclisti di tutta Italia si daranno appuntamento in piazza Maggiore, a Bologna, per la giornata nazionale «Bici senza frontiere», un evento creato dall'associazione #salvaciclisti. Ogni città formerà una squadra che sfiderà le altre in duelli «all'ultima bici» su un terreno di gioco su cui sono allestiti percorsi urbani. Ogni città può dare sfoggio dei suoi migliori pedalatori con ogni tipo di ciclista quotidiano, da zero a 99 anni. Come in ogni competizione che si rispetti, ci saranno prove da superare per testare la propria abilità. Il movimento #salvaciclisti è nato l'8 febbraio del 2012. In tre mesi ha riunito 50.000 persone a Roma per chiedere ai sindaci misure di sicurezza a favore dei ciclisti.

SCELTO PER VOI

IL FILM

Oddio...
I ragazzi
sono stati
rapiti da Capitan
Uncino



HOOK - CAPITAN UNCINO (1991) Peter Banning, un avvocato americano quarantenne, vive le sue affannate giornate di professionista affermato incapace di dedicarsi con calma alla moglie Moira e di seguire con interesse Jack

e Maggie, i suoi ragazzi. Recatosi a Londra dall'anziana «nonna», al suo rientro a casa scopre che i figli sono scomparsi e che a rapirli è stato il suo antico rivale, Capitan Uncino. Regia di Steven Spielberg. **ore 21 Sky Cinema Family**

METEO

A cura di **ilmeteo.it**

Oggi

NORD:nubi e piovoschi in particolare sulla Liguria; foschie in pianura, più sole sull'arco alpino.

CENTRO:nuvolosità diffusa su buona parte dei settori; ancora foschie o nebbie mattutine in pianura.

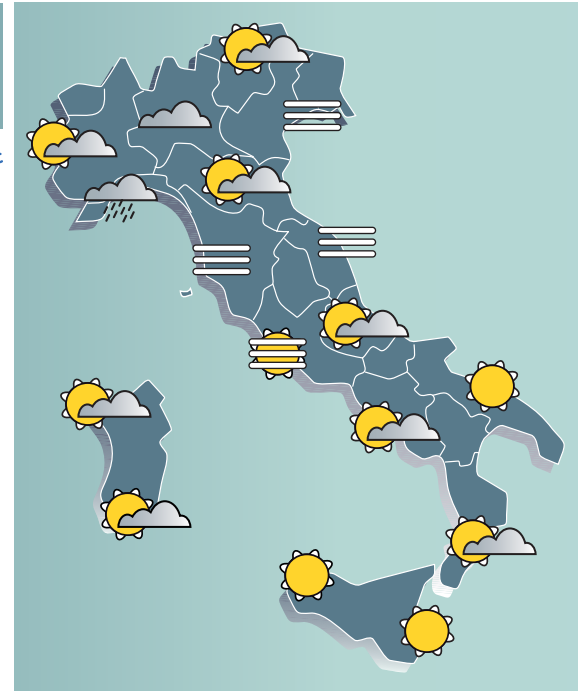
SUD:cieli in prevalenza sereni su tutte le regioni salvo per qualche innocua velatura di passaggio.

Domani

NORD:cieli nuvolosi o nebbiosi sulle pianure, sole in montagna. Pioviggine in Liguria e basso Piemonte.

CENTRO:nuvolosità diffusa su tutte le regioni peninsulari, ma senza precipitazioni. Soleggiato in Sardegna.

SUD:nuvoloso in Campania e Puglia, ma senza fenomeni. Prevalenza di bel tempo sul resto delle regioni.



RAI 1



21.10: Gli anni spezzati
Fiction con E. Solfrizzi.
Alle 16:37 del 12 dicembre 1969 una bomba esplose a Piazza Fontana, nel cuore di Milano.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.00 **TG1.** Informazione
- 11.30 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.10 **Gli anni spezzati.** Fiction. Con Emilio Solfrizzi, Luisa Ranieri, Emanuele Bosi, Paolo Calabresi, Ninni Bruschetta.
- 23.25 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.00 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.30 **Che tempo fa.** Informazione
- 01.35 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.

RAI 2



20.55: Fiorentina-Chievo Verona
Sport. Le due squadre si sono affrontate in campionato lo scorso 27 ottobre: la squadra di Montella ha vinto 2-1 al Bentegodi.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.10 **Zorro.** Serie TV
- 08.35 **Le nuove avventure di Flipper.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostr.** Magazine. Con Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Pasion Prohibida.** Serie TV
- 14.50 **Detto fatto.** Tutorial
- 17.00 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **N.C.I.S.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 20.55 **RaiSport. Calcio Tim Cup: Fiorentina-Chievo Verona.** Sport
- 23.00 **Tg2.** Informazione
- 23.15 **Razza Umana.** Divulgazione Scientifica. Con Piero Marrazzo.
- 00.35 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 00.45 **Law & Order - I due volti della giustizia.** Serie TV
- 01.35 **Appuntamento al cinema.** Informazione

RAI 3



21.05: Chi l'ha visto?
Rubrica con F. Sciarrelli. Parla a "Chi l'ha visto?" il marito di C. Seganfreddo, la 43enne insegnante di Aosta scomparsa dal 30 dicembre.

- 06.30 **Rai News 24: Rassegna Stampa Italiana e internazionale.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.15 **Mi manda RaiTre.** Rubrica
- 11.15 **Elisir.** Rubrica. Conduce Michele Mirabella.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **Terra Nostra.** Serie TV
- 16.00 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Sympatiche canaglie.** Sit Com
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Chi l'ha visto?** Rubrica. Conduce Federica Sciarrelli.
- 23.15 **Le storie di Chi l'ha visto?** Reportage
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational: Crash - Contatto, Impatto, Convivenza.** Rubrica
- 02.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica

RETE 4



21.30: Rizzoli & Isle
Serie TV con L. Bracco. Jane e Maura sono alle prese con il mondo delle streghe e dei cacciatori di streghe.

- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.20 **Hunter.** Serie TV
- 09.45 **Tg5 - Mattina.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 11.55 **Meteo.it.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Soap Opera
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.37 **Il giardino di gesso.** Film Drammatico. (1964) Regia di Ronald Neame. Con Edith Evans.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.30 **Rizzoli & Isle.** Serie TV Con Lorraine Bracco, Angie Harmon, Sasha Alexander, Jordan Bridges, Lee Thompson Young.
- 23.27 **The Closer.** Serie TV
- 00.19 **L'ultima eclissi.** Film Drammatico. (1995) Regia di Taylor Hackford. Con Kathy Bates.
- 02.40 **Italian Fast Food.** Film Commedia. (1986) Regia di L. Gasparini. Con E. Braschi.

CANALE 5



21.11: Basilicata Coast to Coast
Film con A. Gassman. Una combriccola di musicisti si mette in viaggio per partecipare al Festival del teatro-canzone di Scanzano Jonico...

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.11 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Come un delfino - La serie.** Serie TV
- 16.10 **Il Segreto.** Telenovelas
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti.
- 21.11 **Basilicata Coast to Coast.** Film Commedia. (2010) Regia di Rocco Papaleo. Con Alessandro Gassman, Paolo Briguglia, Max Gazzè, Rocco Papaleo, Giovanna Mezzogiorno, Claudia Potenza, Michela Andreozzi.
- 23.31 **Mio fratello è figlio unico.** Film Commedia. (2007) Regia di Daniele Luchetti. Con Riccardo Scamarcio.
- 01.45 **Tg5 - Notte.** Informazione

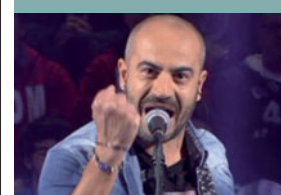
ITALIA 1



21.10: Merlin
Miniserie con G. Jugnot. Con il suo bagaglio di straordinarie avventure il mago Merlin è appena tornato nella foresta di Brocelandia.

- 06.55 **Friends.** Serie TV
- 07.20 **The Middle.** Serie TV
- 07.40 **Una mamma per amica.** Serie TV
- 09.30 **Everwood.** Serie TV
- 11.25 **Dr. House - Medical division 7.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.28 **The Big Bang Theory.** Serie TV
- 16.23 **Due uomini e mezzo.** Serie TV
- 17.13 **How I Met Your Mother.** Serie TV
- 17.38 **Top One.** Game Show
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.25 **Così Fan Tutte 2.** SitCom
- 19.30 **Arrow.** Serie TV
- 21.10 **Merlin.** Miniserie. Con Gerard Jugnot, Josephine De Meaux, Marilou Berry, Arthur Molinier.
- 23.05 **El Dorado - La città perduta.** Film Azione. (2010) Regia di T. Cunningham. Con Shane West.
- 00.55 **Sport Mediaset.** Sport
- 01.20 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 01.35 **Heroes.** Serie TV

LA 7



21.10: La gabbia - Reloaded
Talk Show con G. Paragone. Andranno in onda gli interventi più divertenti ed appassionanti delle puntate del 2013.

- 07.25 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione. Conduce Andrea Pancani, Alessandra Sardonì.
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.35 **The District.** Serie TV
- 18.10 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Natale nel paese delle meraviglie.** Show. Conduce Maurizio Crozza.
- 21.10 **La gabbia - Reloaded.** Talk Show. Conduce Gianluigi Paragone.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 01.55 **L'uomo che non ho mai conosciuto.** Film Tv Drammatico. (1998) Regia di Arvin Brown. Con John Terry, Jean Smart.
- 03.40 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **XXX.** Film Azione. (2002) Regia di R. Cohen. Con Vin Diesel, S. L. Jackson.
- 23.20 **Starksy & Hutch.** Film Poliziesco. (2004) Regia di T. Phillips. Con B. Stiller, O. Wilson.
- 01.05 **The Grey.** Film Azione. (2011) Regia di J. Carnahan. Con L. Neeson, D. Mulroney.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Hook-Capitan Uncino.** Film Fantasia. (1991) Regia di S. Spielberg. Con R. Williams, D. Hoffman.
- 23.25 **Minouche la gatta.** Film ad episodi. (2001) Regia di V. Bal. Con Carice van Houten, T. Maassen, S. Bannier.
- 00.55 **Galline da salvare.** Film Commedia. (2006) Regia di V. Naefe. Con M. von Treuberg, L. Hollmann, P. Riemann.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Magic Mike.** Film Commedia. (2012) Regia di S. Soderbergh. Con C. Tatum, A. Pettyfer.
- 23.00 **Una vita normale.** Film Drammatico. (2012) Regia di J. O'Hanlon. Con K. Davis, T. Blanchard, J. Gretsich.
- 00.35 **Marilyn.** Film Biografia. (2011) Regia di S. Curtis. Con M. Williams, K. Branagh, J. Ormond.

CARTOON NETWORK

- 18.45 **Legends of Chima.** Cartoni Animati
- 19.10 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 19.35 **Scooby-Doo Mystery Inc.** Cartoni Animati
- 21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 22.05 **La CQ - Una Scuola Fuori... dalla Media.** Serie TV

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **La febbre dell'oro: Sudamerica.** Documentario
- 19.05 **River Monsters.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Come è fatto.** Documentario
- 22.00 **World's Top 5.** Documentario
- 22.55 **Moonshiners.** Documentario
- 23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.30 **Melissa & Joey.** Serie TV
- 20.00 **Drago d'acciaio.** Film Avventura. (1992) Regia di Dwight H. Little.
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 20.45 **Microonde.** Rubrica
- 21.00 **Natale a casa DeeJay.** Film Commedia. (2004) Regia di L. Bassano. Con Linus, Platinette.
- 23.00 **DeeJay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 00.30 **Alias.** Serie TV

MTV

- 18.50 **Teen Mom 3.** Docu Reality
- 19.50 **Snooki And Jwoww.** Reality Show.
- 20.10 **Big Tips Texas.** Serie TV
- 20.30 **Diario di una Nerd Superstar.** Serie TV
- 21.10 **Terapia d'urto.** Film Commedia. (2003) Regia di Peter Segal. Con Jack Nicholson.
- 23.20 **Polifemo.** Informazione

SIMONE PORROVECCHIO
BERLINO

IL NEOZELANDESE BLAKE SKJELLERUP OLTRE AD ESSERE CAMPIONE OLIMPICO DI PATTINAGGIO SUL GHIACCIO e una delle promesse dei prossimi Giochi Olimpici Invernali di Sochi, sta diventando anche cover boy dei diritti dei gay nel mondo. Blake è gay e vuole affermarlo senza equivoci, o timori, sul palcoscenico mondiale delle Olimpiadi invernali ospitate dalla Russia dal 7 al 23 febbraio. Per lui posare seminudo sui magazine di moda di mezzo mondo non ha a che fare con la vanità, o il denaro. Ma rappresenta il mezzo più efficace per raggiungere uno scopo preciso. Sbattere in faccia al presidente Putin un messaggio netto e chiaro: la Russia a sua immagine e somiglianza, reazionaria, xenofoba e omofoba è una vergogna. È certo, fa sapere lo sportivo attraverso interviste e dichiarazioni, che a Sochi ci sarà anche spazio per un gesto sensazionale da dare in pasto ai media. Un discorso? Un atto clamoroso? Ancora non si sa, ma sarà qualcosa per far imbarazzare Putin.

Skjellerup promette furore. E dire che finora il ventottenne neozelandese non ha vinto molto. All'ultimo campionato mondiale di pattinaggio di velocità è arrivato al 26esimo posto. «Spesso sono andato a vuoto - ammette -. Ma la carriera ricomincia da Sochi. Per prepararmi sono andato in Canada, a Calgary, dove mi alleno ogni mattina da mesi».

Non sono tanti gli sportivi gay a impegnarsi apertamente sul campo ancora combattuto dei diritti. Ma qualcosa cambia anche in quel mondo. Gli ultimi outing sono stati di sportivi di prim'ordine e campioni internazionali: come il pugile portoricano Orlando Cruz o il nuotatore inglese Tom Daley. Uomini che amano gli uomini; donne che amano le donne. Un tema con il quale lo sport professionista ha sempre fatto a pugno. Gay e lesbiche fin'ora dichiaravano il proprio orientamento sessuale al massimo a fine carriera.

Nessuno, nemmeno le ultime clamorose uscite allo scoperto, si è mai esposto come sta facendo ora Skjellerup. Quest'estate, subito dopo le norme anti gay firmate da Putin, la risposta dello sportivo è stata farsi fotografare sulla copertina di *Gay Times* con la bocca socchiusa e un solo pattino a coprirne il sesso. In breve è diventato icona del movimento gay internazionale e l'atleta «eletto» come simbolo della resistenza dello sport a Putin durante i Giochi. «Agli atleti gay vengono attribuiti troppo spesso degli stereotipi», dice lo sportivo. «Certo, se quando avevo 18 anni avessi incontrato alle Olimpiadi un atleta gay tutto sarebbe stato più semplice. Johnny Weir (il campione mondiale americano di pattinaggio sul ghiaccio) non rappresenta uno stereotipo, Gareth Thomas (campione di rugby britannico) neanche. E nemmeno io. La personalità ha molte sfaccettature. Anche nello sport professionista».

UN IMPEGNO COSTANTE

La legislazione russa contro gli omosessuali è il grande tema dei prossimi Giochi Invernali. Oggi in Russia chiunque può finire in carcer se parla di sentimenti, o rapporti sessuali omosessuali. Consigliare un libro, oppure un film, sull'argomento, può segnare la fine della libertà. «In altre parole: chi in Russia si dichiara gay oggi è punibile». Atleti come Skjellerup potrebbero tenere la bocca chiusa, concentrarsi sulla gara, e tornarsene a casa. La collega lesbica di pattinaggio su ghiaccio, l'austriaca Daniela Iraschko, per esempio, una delle favorite per la medaglia d'oro a Sochi, non intende commentare «Qualunque cosa dicessi non cambierebbe nulla», ha dichiarato. Skjellerup la vede diversamente. A novembre dello scorso anno si trovava a un campionato mondiale di pattinaggio

Blake Skjellerup

«Io, atleta gay, a Sochi per battere Putin e l'omofobia imposta ai russi»

Il campione di pattinaggio su ghiaccio (velocità) sarà alle Olimpiadi invernali non solo per rappresentare il suo Paese, la Nuova Zelanda. Ma anche come simbolo di una comunità che chiedi diritti

a Kolonna, a sud est di Mosca. All'arrivo dell'atleta il racconto degli attivisti gay locali. Una settimana prima due uomini armati avevano sparato sul pubblico all'entrata di un locale notturno per omosessuali. Allo choc segue la rabbia e Skjellerup decide di non restare più in silenzio. «La nostra voce alle prossime Olimpiadi può fare molto. Per lo sport. E per il diritto». Per questo Skjellerup andrà a Sochi non solo per rappresentare il suo Paese. Ma per tutti i gay, per una comunità globale che in questi anni si trova a lottare in oltre 100 nazioni del mondo per i diritti fondamentali. Skjellerup ricorda: «I compagni di scuola mi hanno sempre attaccato, isolato. Avrei preferito che mi picchiassero invece di umiliarmi con i silenzi e le parole sottovoce». Per anni è rimasto convinto dell'im-

possibilità di conciliare carriera professionista e sessualità. «E invece mi sono allenato per anni, con l'unico obiettivo di diventare più forte attraverso i risultati». Che sono arrivati. Skjellerup è stato sei volte campione di Shorttrack neozelandese, la specialità del percorso breve, è andato alla World Cup, e nel 2010 si è qualificato per le Olimpiadi. A Vancouver è arrivato sedicesimo. A Sochi coprirà i 500 metri. Ama la velocità, lo sprint, che diventa perfetto se il mix di tecnica e forza e coraggio è equilibrato. All'Università di Calgary intanto nella Giornata dei Diritti Umani ha parlato da docente onorario di democrazia. E nella scena gay lo paragonano a Jesse Owen, l'atleta nero americano che alle Olimpiadi di Berlino del 1936 vinse la medaglia d'oro di fronte a Hitler.



“
La mia adolescenza è stata difficile, sempre solo. Poi lo sport mi ha aiutato a non avere paura di quello che sento e sono
”

Nainggolan arriva a Roma Sarà subito titolare

Squalificato De Rossi, infortunato Pjanic: il belga servirà già domenica. Inter e Fiorentina, non ci sono soldi da investire

GIANNI PAVESE
ROMA

MOLTE SQUADRE VORREBBERO RAFFORZARSI, MA I SOLDI NON CI SONO: THOHIR È ALLA PRESE CON I DEBITI DELL'INTER. Il Milan fa operazioni a costo zero (Honda, Rami, forse D'Ambrosio), la Fiorentina ha perso Rossi per almeno due mesi, e Montella ulula alla luna: «Serve un attaccante di quel valore, ma non abbiamo possibilità di spesa...». La Lazio vivacchia, la Juventus è a posto. La Roma e il Napoli avanzavano qualche soldo contante dal mercato estivo (per le cessioni di Lamela e Marquinhos da una parte e di Cavani dall'altra) e infatti si muovono decise, quasi senza concorrenza anche se ieri il Leone ha bloccato Gonalons, il rinfor-

zo voluto da Benitez.

I giallorossi hanno "visitato" ieri Radja Nainggolan, divenuto perfino oggetto del desiderio: il centrocampista belga - riserva della riserva nella sua nazionale - era cercato da mezza Serie A, chissà perché. È bravo, non un campione. Ma questo c'è in Italia, questo è possibile sognare. Garcia mette così ulteriore robustezza nel centrocampo e potrebbe essere anche benzina da "spendere" subito: il giudice sportivo ha squalificato De Rossi, Castan, Ljajic: questo lo strascico della batosta di Torino. Pjanic è uscito malconco. C'è spazio dunque per vedere subito in campo il nuovo acquisto, pagato nemmeno poco: 9 milioni per la metà.

Le altre squadre aspettano i saldi dei saldi, e magari ragionano su qualche prestito. La Fioren-

tina venerdì saprà la gravità precisa dell'infortunio di Giuseppe Rossi. Montella ha davanti due mesi decisivi per tutti e tre gli obiettivi: corsa per la Champions, Coppa Italia, Europa League: «Serve un giocatore all'altezza. Abbiamo i ragazzi, e va bene lo stesso: però bisogna essere chiari su cosa si vuole...». Diverse strade, molte sono strette: il ritorno in prestito del desaparecido di Manchester, Stevan Jovetic (ma intanto ha triplicato lo stipendio...), un occhio a Quagliarella (ma Marotta lo ha bloccato), un altro a Muriel (ma l'Udinese ha la grana - Di Natale). Un sondaggio è stato fatto anche con il Tottenham dove gioca (anzi, non gioca) Erik Lamela, che in Serie A fu fenomenale lo scorso anno. Questo giocatore piace anche a Mazzarri, che ha bisogno di attaccanti dal rendimento sicuro e dalla salute di ferro. Ma l'Inter non si muove se prima non vende, e per far cassa deve vendere uno bravo (Guarin) o comunque un titolare (Ranocchia): a quel punto, poi, bisognerebbe ricomprare anche un centrocampista o un difensore. Ieri le voci vedevano i nerazzurri vicini a D'Ambrosio, che sembrava diretto a Milano, ma sponda rossonera. Dovunque vada, è un'operazione in linea con i tempi: il granata è in scadenza di contratto, firmerebbe per poi giocare magari da luglio: spesa, zero euro.

LOTTO		MARTEDÌ 7 GENNAIO				
Nazionale	66 59 76 6 57					
Bari	39 77 19 37 76					
Cagliari	90 32 3 36 42					
Firenze	46 16 3 71 76					
Genova	89 22 83 28 75					
Milano	37 54 23 72 29					
Napoli	32 52 5 57 23					
Palermo	60 65 76 71 79					
Roma	9 8 85 35 56					
Torino	72 76 83 31 36					
Venezia	82 47 52 10 87					
I numeri del Superenalotto		Jolly	SuperStar			
14	47 48 58 60 69	26	41			
Montepremi	1.561.810,75	5+ stella	€	-		
Nessun 6 Jackpot	€ 23.202.793,39	4+ stella	€	41.070,00		
Nessun 5+1	€	3+ stella	€	2.143,00		
Vincono con punti 5	€ 234.271,61	2+ stella	€	100,00		
Vincono con punti 4	€ 410,70	1+ stella	€	10,00		
Vincono con punti 3	€ 21,43	0+ stella	€	5,00		
10eLotto	8 9 16 19 22 32 37 39 46 47					
	52 54 60 65 72 76 77 82 89 90					



www.agromonte.it

Retrò



Gusto



Boomerang-adv



Salsa di ciliegino Agromonte.
Come si faceva una volta, come fatta da te.

La passione per le cose buone